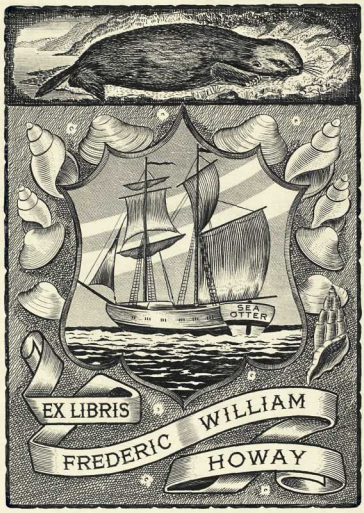

The F. W. Howay and R. L. Reid
Collection of Canadiana
The University of British Columbia

VIAGGI
DALLA CHINA
ALLA COSTA NORD-OVEST D'AMERICA

FATTI NEGLI ANNI 1788 E 1789 DAL CAPITANO

G. MEARES

Seconda Edizione Italiana corretta ed accresciuta, coll' aggiunta di uno estratto de' Viaggi di Milord Mackartney.

Arricchita di Note istoriche-scientifiche di Vedute, Marine, Ritratti, Carta Geografica &c.

TOMO SECONDO.

NAPOLI M. DCC. XCVI.

Presso (GIUSEPPE POLICARPO MERANDE nella strada della Trinità Maggiore al N°. 8.
(LUIGI COLTELLINI, nel largo di S. Domenico Maggiore al N°. 1.

Con licenza de' Superiori.

AVVISO

Non ſi puol negare che queſt' opera divienne delle più intereſſante avanzando nella lettura di eſſa e per maggiormente ſoddisfare la curioſità de' noſtri ſignori Aſſociati ſe gli darà nel tomo terzo la famoſa Carta Geografica *ed un Vocabulario Geografico, delle Città, Iſole &c. accennate ne' viaggi di Meares.*

150,093

HR
FC3821.1
M4216
1796a
v.2

VIAGGI

DEL CAPITANO

G. MEARES.

CAPITOLO VIII.

ARRIVIAMO *a vista della terra senza poterci avvicinare.* = *Scoperta di varie isole che si nominano isole* Grampus. = *Freddo eccessivo, ragione presumibile di questo cangiamento di tempo.* = *Veggiamo de' branchi d' uccelli.* = *Passiamo vicino ad una gran quantità di quell' erba che l' acqua stacca dagli scogli.* = *Scoperta di uno scoglio enorme, a cui diamo il nome di* Moglie di Lot. = *Veggiamo galleggiare sull' acqua una trave e un pezzo di canot.* = *Tempi burrascosi.* = *Vediamo una tartaruga addormentata sul ma-*

re. = *Il tempo si mette tempesta a misura che ci avviciniamo alla costa d' America.* = *Seguitiamo la rotta della* Risoluzione *e della* Scoperta. = *Errore nel nostro computo.* = *Per la prima volta vediamo un perrocchetto di mare.* = *Chiarezza straordinaria dell' Atmosfera; a qual causa si debba attribuire.* = *Veduta della costa d' America.* = *La* Principessa Reale *parte dall' imboccatura del Re Giorgio.* = *Pericolo della* Felice. = *Dà fondo nella cala dogli Amici nell' imboccatura del Re Giorgio.*

NEL dì 3 aprile si acquietò la tempesta, ed il tempo si pose in calma: ma verso mezzogiorno il vento saltò al nord ovest, e soffiò con una estrema violenza: il mare divenne agitatissimo, e si elevò ad una prodigiosa altezza: allora governavamo all' est-quart-nord, e le vele di gabbia e quelle di trinchetto erano tutte afficurate. La latitudine nord era di 24 gradi e 55 minuti, e la longitudine est da Greenwich di 143 gradi e 39 minuti.

Verso la sera il tempo si calmò di nuo-

nuovo nel momento che andavamo a vela. Il vento allora saltò all' est-sud-est, e facemmo vela al nord-est fino al 4, in cui il vento si fissò nel rombo di nord-est; in conseguenza governammo nord-ovest con un tempo piacevole e dolce.

In questa situazione cominciammo a vedere la terra, che ci restava all' est-nord-est, a otto leghe di distanza, immediatamente nella direzione del vento, lo che c' impedì di poterci avvicinare. A mezzo giorno eravamo a 24 gradi e 44 minuti di latitudine nord, e 145 gradi e 41 minuti di longitudine est da Greenwich, secondo le ultime osservazioni della luna. Ci dispiacque moltissimo di non potere andare verso la terra che si vedeva, per prenderne cognizione, non avendone veruna notizia in quella parte del mar Pacifico del nord. Siccome veleggiavamo al nord-ovest, così sparì ben presto dalla nostra vista.

Ai 5 il vento saltò al sud-est, il che ci pose in grado di far vela al nord-est. A ore 2 dopo mezzogiorno credevamo di veder la terra all' est-sud-est; ma il

tempo era si coperto che non potemmo determinare in una maniera ben ſicura ſe foſſe veramente la terra, o una folta nebbia. Frattanto a ore 3 ſcoprimmo la terra al nord-eſt dalla prua del vaſcello; ma il tempo continuava ad eſſere così oſcuro e nebbioſo, che non ci riuſcì di diſtinguere in qual direzione ſi ſtendeſſe. A ore quattro e mezzo paſſate ci trovammo in faccia della terra a cinque o ſei miglia di diſtanza: ci parve che foſſe un' iſola che non aveſſe molta eſtenſione: in quel punto la pioggia cadde a torrenti, e l' atmosfera mantenevaſi così nuvoloſa, che non potemmo oſſervare la terra ſe non imperfettamente. Supponemmo che foſſe una di quelle iſole ſterili che ſi trovano bene ſpeſſo in que' mari: eſſa poteva avere da 15 a 16 miglia di lunghezza dal nord al ſud: la riva pareva inacceſſibile per le ſcialuppe: una furioſa corrente batteva contro gli ſcogli, che ſembravano inabiſſarſi nel mare: le parti interne del paeſe preſentavano delle alte montagne, ſulle falde delle quali vedevamo alcuni alberi ſparſi a diſtanze ineguali, ed in piccol nu-

numero. Costeggiammo quest' isola fino alle ore 6 della sera, in cui un' altr' isola si presentò al nostro sguardo: questa era separata dalla prima per mezzo di un canale di tre o quattro leghe: il vento soffiò allora con violenza: piovè dirottamente, e la nebbia era così folta, che non potevamo distinguere alcuna cosa dalla prua del vascello.

Benchè avessimo il vento favorevole, nondimeno siccome il tempo pareva molto incerto, così pensammo che sarebbe stato meglio di scemare le vele, e lasciarne solamente quante ce ne bisognavano per serrare il vento. Raddoppiammo di vigilanza e di attenzione per tenerci in guardia più che potevamo contro qualsivoglia pericolo, e navigammo, secondo il solito, tutta la notte, osservando d' imbrogliar le basse vele. Queste isole, delle quali non si potè determinare precisamente il numero, furono nominate *isole Grampus*, da una *Grampusa* (1) di una grossezza considerabile, che

(1) *Fra i vari mostri marini che si trovano ne' mari dell' America, ed in altri ancora, uno è il*

che si osservò saltante fuor dell' acqua vicinissima alla riva; il che non si vede comunemente in que' mari.

La notte de' 5 ai 6 fu tempestosissima, non

Grampus *della specie de' cetacei nominato dagli Olandesi* Noord Kopers, *e da' Francesi* Souffleur, *e ciò perchè alzandosi sulla superficie del mare, soffia fortemente mandando dalle narici de' grandissimi sbruffi d' acqua. Il golfo della Guinea è coperto di questi mostri, che vi compariscono ne' tempi di calma, e sembrano tanti alberi galleggianti: i minori sono lunghi 25 piedi, i maggiori 40; la loro agilità è però sorprendente: si alzano, si abbassano, e volteggiano con una prestezza maravigliosa: se ne trovano alcuni, che partecipano dell' anfibio, e questi hanno due piccole branche sotto al petto, colle quali si attaccano dritti alli scogli, o alle alte coste pascendosi delle erbe marine: affermano i viaggiatori che se ne trovano ancora di quelli che oltrepassano i 50 piedi; ordinariamente nuotano a fior d' acqua, e quando sono vecchi vengono sempre seguitati da due giovani: se si avvicinano alle coste, pongono lo spavento a tutte le altri sorti di pesci, dimodocchè per più giorni non se ne veggono comparire. Il* Grampus *e un mostro inutile perchè la carne è velenosa, e l' olio pernicioso e perfido: questo pesce fa la guerra alla balena, che poi divora, se arriva a vincerla: lo stesso accade ad altri mostri marini co' quali combatte.*

non ceſſando di piovere; ma un placido venticello regolare ci conſolò di queſti diſpiaceri, e ci ſpinſe rapidamente verſo il nord-eſt.

Nel dì 6 il vento paſsò tutto ad un tratto al nord-oveſt, e ci diede un tempo belliſſimo, ſoffiando coſtantemente con molta forza. A mezzogiorno la latitudine nord era di 27 gradi e 30 minuti, e la longitudine eſt di 148 gradi e 37 minuti. In quel momento la variazione del compaſſo era di 3 gradi e 20 minuti eſt.

Cominciammo ad eſſere ſpinti rapidamente verſo il nord, ed oſſervammo bentoſto, che eravamo paſſati tutto ad un tratto dal caldo al freddo. Siccome abbandonavamo un clima, ove avevamo provato de' caldi ſoffocanti, così era naturale che tutte le genti dell' equipaggio riſentiſſero vivamente il rigore del freddo. Queſto cangiamento ci autorizzò a ridurre la razione dell' acqua da un *gallone* a cinque *pinte* per uomo, ſenza che una tal diminuzione produceſſe il minimo male.

Continuammo ad avere il vento favo-

revole al nord-oveſt fino a ore otto della ſera. Allora ci trovavamo a' 28 gradi e 58 minuti di latitudine nord, e 154 gradi e 19 minuti di longitudine eſt. Il noſtro principale oggetto era di avanzare quanto più ſi poteva al nord, per profittare de' venti che ſoffiano fortemente dall' oveſt, e per ſeguire la ſteſſa longitudine in un' altra latitudine. Il vento di nord-oveſt continuò a condurci il freddo glaciale, di cui ho già parlato.

Nel giorno ſeguente (mercoledì 9) paſſammo vicino ad una conſiderabil quantità d' erba di ſcogli, e credemmo che foſſe ſtata recentemente ſtaccata: avevamo altresì oſſervato delle numeroſe turme d' uccelli. Reſtavamo allora al nord di diverſe iſolette ſparſe, o ſotto lo ſteſſo tropico, o ne' contorni, nel mar Pacifico del nord. Nulla dunque potemmo congetturare di veriſimile ſu' luoghi donde veniva quell' erba, e molto meno ſu quelli ove gli uccelli dovevano ritirarſi la notte; poichè ci abbandonavano regolarmente al tramontar del ſole, e prendevano il loro volo verſo l' eſt.

Circa le ore 9 della mattina ci parve

di

di ſcuoprir delle vele dall' albero di gabbia ; e di fatto dopo una mezza ora vedemmo dal caſtello un vaſcello conſiderabile ; pareva che faceſſe forza colle vele , e che preſentaſſe una forma ſingolariſſima . Neſſuno di noi , inclusive col ſoccorſo de' canocchiali , potè determinare sicuramente qual rotta teneſſe . Era una coſa tanto ſtraordinaria di vedere un vaſcello in que' mari , che fummo per qualche momento molto imbarazzati , volendo formare delle congetture ſopra del medesimo . Finalmente dalle noſtre ſucceſſive oſſervazioni riſultò che non poteva eſſere altro che un galeone carico dalla nuova Spagna per la China , e che foſſe ſtato ſpinto verſo il nord da qualche accidente , benchè la rotta di queſti vaſcelli a Manilla foſſe ordinariamente fra le paralelle de' 13 e 14 gradi di latitudine nord . Su queſta credenza ſcrivemmo diverſe lettere nella China per informare i noſtri amici che eravamo perfettamente in sicurezza , che avevamo fatti de' felici progreſſi nel noſtro viaggio . Rimanemmo in queſto singolare errore fino al momento in cui non fummo che a due le-

leghe distanti dall' oggetto in questione. A quel punto avendolo considerato col canocchiale, riconoscemmo che era uno scoglio enorme tutto isolato nel mezzo delle acque. Coloro che fra noi si avvidero i primi dell' inganno, stettero quieti, e si divertirono moltissimo delle strana congetture e delle curiose osservazioni de' marinari, fra' quali uno asseriva costantemente che quello era un vascello, e diceva di averne distinti i colori. Bisogna convenire in verità che questo scoglio rassomigliava singolarmente ad un vascello da guerra di primo rango quando fa forza colle vele; e tale era la sua forma che a una certa distanza l' occhio vi scopriva ancora qualche cosa simile a quella di un vascello. La nostra sorpresa aumentava a misura che costeggiavamo questo scoglio, ed i marinai erano tentati di credere che avesse subito tutto ad un tratto una tale metamorfosi per l' effetto di un potere soprannaturale. Noi lo nominammo la *Moglie di Loth*; egli è per tutti i rapporti uno degli oggetti i più sorprendenti, che abbiano giammai colpiti i miei sguardi.

Ver-

Verſo mezzogiorno eravamo in faccia a queſto ſcoglio che allora reſtava all' eſt-nord-eſt a quattro miglia di diſtanza. Le oſſervazioni ci diedero 39 gr. e 50 minuti di latitudine nord, e 142 gradi e 23 minuti di longitudine eſt da Greenwich. Le onde andavano a ſpezzarſi contro la fronte orgoglioſa di queſto ſcoglio con una furia proporzionata all' immenſa diſtanza che aveano percorſa fino al punto, in cui ſi trovavano trattenute da quella maſſa enorme. Eſſa ſi alzava quaſi perpendicolarmente all' altezza di circa 350 piedi, per quanto potemmo giudicare co' noſtri calcoli. A quaranta o cinquanta piedi dalla ſua punta occidentale ſi vedeva un piccolo ſcoglio nero a fior d' acqua. Sulla coſta ſud-eſt vi era una caverna, nella quale le acque ſi precipitavano con uno ſpaventevole fracaſſo. Contemplando queſto orribile ſcoglio, non potevamo conſiderarlo che come una maſſa, che aveſſe ſaputo reſiſtere a quelle grandi convulſioni della natura, le quali cangiano fino la forma delle parti del globo, ove eſercitano le loro ſtragi.

Nel

Nel dì 12 a mezzogiorno la noſtra latitudine nord era di 33 gradi e 18 minuti, e la longitudine eſt di 161 gradi; ſentimmo tirare un gran vento dal ſud; paſſammo vicino ad una quantità conſiderabile di quell' erba che l' acqua ſtacca dagli ſcogli, e vedemmo galleggiare ſull' acqua un legno che aveva quaſi la forma di una trave da baſtimento; vedemmo egualmente gli avanzi di un canot, e poco dopo una tavola di abete, che ſembrava eſſere ſtata di freſco tagliata. A tanti ſegni che indicavano la vicinanza della terra, riſolvemmo di raddoppiare, per quanto ſi poteva, gli ſforzi e la vigilanza, eſſendoci aſſolutamente ſconoſciuta quella parte del mar Pacifico.

Nella ſteſſa ſera il tempo cominciò a coprirſi e a diventare oſcuro, con tutti i ſoliti ſegni che indicano l' avvicinamento di una tempeſta. Nella notte il vento ſoffiò con violenza; e il giorno dopo a mezzogiorno era aumentato conſiderabilmente. In conſeguenza furono abbaſſati ſul ponte le antenne e gli alberi di perrocchetto, e prendemmo tutte

le

le altre precauzioni neceſſarie contro il cattivo tempo da cui eravamo minacciati. I noſtri timori non tardarono a realizzarſi. Verſo le quattro ore il vento ſoffiò dal ſud con un tal furore che fummo obbligati di aſſicurar le vele di gabbia, e ferrare la vela maeſtra. Queſto vento era accompagnato da una piccola pioggia e da un tempo nuvoloſſimo. Paſſammo vicino ad una quantità conſiderabile della ſuddetta erba, e vedemmo la ſuperficie del mare coperta di uova di peſci di colore roſſiccio, in una eſtenſione di più miglia. Bentoſto ſi dichiarò una vera tempeſta. Si ſpiegarono dunque ſul momento le vele di gabbia, e predemmo vento in poppa colla vela di trinchetto davanti alla tempeſta: il mare ingroſſava dietro a noi in una maniera orribile: eſſendo in queſta ſituazione, ſoffrimmo un terribil colpo di vento, che ci fece temere qualche pericoloſo accidente; ma per buona ſorte le vele di gabbia erano ſtate ſpiegate a tempo; e ſiccome la vela di trinchetto era ſtata aſſicurata, così potemmo continuare la noſtra rotta. In

que-

queſto groſſo buffo il vento ſaltò all' oveſt, e ſollevò con violenza le onde del mare, che ſi ſpezzavano contro i noſtri ponti, ed in conſeguenza ponevano le ſcialuppe nel più gran pericolo. Saltando all' oveſt, il vento non diminuì in verun conto della ſua forza, e ſolo nel dì 14 cominciò a calmarſi. A queſt' epoca eravamo a' 36 gradi e 20 min. di latitudine nord, e 167 gradi di longitudine eſt.

Riſolvemmo di ſeguitare la noſtra longitudine, per quanto potevamo, nella direzione parallela del 40 grado di latitudine nord. Siccome queſta rotta era ancora aſſolutamente ſconoſciuta, così non diſperavamo d' incontrare la terra prima d' arrivare alla viſta del Continente d' America. Il capitano Cook, aveva al par di noi riconoſciuti molt' indizj evidenti in queſta latitudine. Io in effetto penſo che è infinitamente probabile, ſecondo le diverſe circoſtanze di ſopra narrate, che ſi debba trovare la terra in queſta parte del mar Pacifico del nord.

Il tempo continuò ad essere burrascoso fino ai 17, quando il vento saltò all' est-sud-est, e soffiò ancora con maggiore violenza: nondimeno si acquietò a mezzogiorno. In quel momento la latitudine nord era di 38 gradi e 51 minuti, e la longitudine est di 175 gradi e 10 minuti. Benchè fossimo tanto avanzati verso il nord, tuttavia passammo in quel giorno vicino ad una grossa tartaruga addormentata sull' acqua: lo strepito del vascello avendola risvegliata, s' immerse immediatamente nel mare; vedevamo ancora non molto distanti dal vascello de' numerosi branchi d' uccelli, e non era raro di vedere dell' erba di scogli. Provammo allora un freddo eccessivo; e soprattutto l' aria della mattina e della sera sentivasi straordinariamente rigida. La variazione del compasso era di 9 gradi e 20 minuti est.

Le tempeste succedettero l' una all' altra fino ai 23. In quel giorno si rischiarò il tempo, e si acquistò il vento. Oltre il freddo glaciale, che que' venti del nord e dell' ovest cagionavano, essi ci portavano ancora della piog-

gia

gia e della neve insieme, il che recava la morte a molt' individui del nostro bestiame. Avemmo ciò nonostante la sodisfazione di esser favoriti da alcuni venticelli del sud-ovest, donde il vento soffiava con forza; ma quando ripassammo al nord-ovest si aumentò oltremodo, e sollevò le onde del mare ad una prodigiosa altezza. Per buona sorte avevamo colta una favorevole occasione per ispiegare un assortimento di vele nuove; poichè le vecchie sarebbero state infallibilmente squarciate dalla violenza di questi uragani. L' aria era pungente quanto lo è in Inghilterra in tempo delle brine gelate; e ci si faceva sentire tanto più vivamente, quanto che ci eravamo trovati lungo tempo sotto il tropico. In fatti passava pochissimo tempo, senza che cadesse della neve e della grandine dirottamente. De' branchi d'uccelli, che si vedevano di tanto in tanto, come pure una quantità considerabile di erba di scogli, ci mantenevano continuamente nella speranza di vedere la terra.

Ai 23 di aprile a mezzogiorno, pas-

fammo vicino ad un groſſo tronco d' albero. La latitudine nord era di 4 gradi e 35 minuti, e la longitudine eſt da Greenwich, di 189 gradi e 25 minuti. Allora cominciammo ad avvicinarci alla coſta d' America: queſto era quanto potevamo deſiderare di più vantaggioſo, atteſo che, fra gli altri motivi preſſantiſſimi, il vaſcello era divenuto eſtremamente leggiero pel gran conſumo d' acqua e di provviſioni d' ogni ſorta. Se dovevamo riguardarci come feliciſſimi, perchè il vento ci aveva così ſecondati, avevamo ancora molto da conſolarci della buona ſanità delle perſone dell' equipaggio. Eſſe non ſi erano riſentite di alcuna indiſpoſizione fuorchè di quella che produce naturalmente un paſſaggio sì repentino dall' eſtremo calore al gran freddo.

Durante la notte il vento ſoffiò con forza dall' oveſt-nord-oveſt: cadde una pioggia freddiſſima: la mattina de' 24 il vento ſi voltò al ſud ed all' eſt, preſagio certo di un tempo burraſcoſo. A mezzogiorno ſoffiò sì violentemente che fummo obbligati di ferrare tutte le ve-

le, e fino a tre ore dopo mezzogiorno dovemmo soffrire il più fiero uragano, di quanti ne avevamo fin ad ora sofferti; il mare era ancora grosso a segno di non averlo mai veduto eguale; non cessò di piovere, ed il rigore del freddo non diminuì in verun conto: i cordaggi furono assai danneggiati, ed il vascello fatigava crudelmente: eravamo altresì in gran timore pel trinchetto, ch' era in cattivo stato. In mezzo a queste terribili tempeste, una reflessione consolante rianimava però il nostro coraggio; ed era il pensare che ad ogni momento il vascello si avvicinava sempre più al porto.

Nel dì 25 il tempo si addolcì: il vento ripassò all' ovest-nord-ovest. A mezzogiorno, eravamo a 43 gradi di latitudine nord, e 196 gradi e 28 min. di longitudine est, secondo il nostro calcolo. Il vento rinfrescò dall' ovest-sud-ovest, ed il tempo si rischiarò. Così avanzavamo considerabilmente all' est-nord-est, facendo ordinariamente almeno cinquanta leghe per giorno. Dopo il dì 23 eravamo stati favoriti da alcuni venticelli che si succedevano di continuo; di tanto in tanto go-

de-

devamo ancora di un' ora o due di bel tempo; ma la tempesta tornava sempre a spaventarci, dimodochè non potemmo spiegare che una vela di gabbia, che avevamo afficurata. In questo corto intervallo facemmo 230 leghe. Non solo il freddo continuò, ed avemmo sempre un tempo dispiacevole e tristo; ma l' atmosfera stessa fu talora coperta di tenebre così folte, che non si trovò un momento favorevole per fare le osservazioni della luna, affine di determinare con una maniera alquanto certa la navigazione del vascello.

Il tempo continuò ad essere lo stesso, e così proseguimmo la nostra rotta senza alcun nuovo avvenimento, e senza la minima variazione nella nostra situazione fino ai 30, nel qual giorno passammo vicino ad una seconda tavola di abete. Alla sua forma, e soprattutto ad una intaccatura, che pareva essere di recente stata fatta dall' uno de' lati, giudicammo che non poteva essere nell' acqua da lungo tempo. Gli uccelli ci avevano abbandonati fin dal principio dell' ultima

burrasca, e non vedevamo più galleggiare quell' erba di scoglio, che poco prima osservavamo quasi tutti i giorni.

A quest' epoca avevamo traversate due volte le rotte seguite dalla *Risoluzione* è dalla *Scoperta* in que' mari, cioè una nel loro ritorno dalla costa del Giappone nella Chìna, e l' altra nel loro tragitto da *Ounulaska* alle *isole Sandwich*. Il capitano Cook aveva sospettato che si potesse trovar la terra fra queste rotte e la costa d' America; e siccome si traversava allora direttamente, questa parte di mare, così è probabilissimo che si sarebbe scoperta la terra, se realmente ve ne fosse stata una così vicina alla costa d' America.

Alloraquando entrammo nel mese di maggio, il tempo si addolcì, e diventò piacevole. Il vento soffiava dal sud: noi continuammo a governare all' est: la latitudine nord a mezzogiorno era di 46 gradi e 5 minuti, e diverse osservazioni sulle distanze del sole e della luna non ci dettero che 212 gradi e 5 minuti di longitudine est da Greenwich;

men-

mentre secondo il nostro computo eravamo a 221 gradi e 41 minuti di longitudine est. Io credo di potere attribuire con ragione questa differenza considerabile alla varietà delle correnti contrarie che avevamo provate nelle basse latitudini, come pure alla varietà di quelle che ci avevano spinti all' ovest, quando si prese vento a prua per governare al nord. Potevamo dunque congetturare con fondamento, che eravamo arrivati nelle vicinanze del Giappone, e che avevamo eseguito il nostro passaggio al nord fra le isole *Ladrone* e le *Nuove Caroline*. La variazione del compasso era allora di 21 gradi e 18 minuti est.

Il vento continuò ad esserci favorevole, benchè soffiasse di tanto in tanto con forti rufoli. La latitudine nord, a mezzogiorno era di 48 gradi e 10 minuti, e la longitudine est di 223 gradi e 22 minuti, secondo le ultime osservazioni. Successe ad un tratto una foltissima nebbia, ed il vento soffiò da sud-sud-ovest a grossi buffi, il che ci ob-

bligò per la prima volta di correre avanti ſulla noſtra ancora, colla vela ſerrata di trinchetto: finalmente verſo la mattina il tempo ſi fece più tranquillo, e proſeguimmo col vento in poppa la noſtra rotta all' eſt.

Fino ai 7 avemmo un gran vento freſco. In quel giorno, ſulla metà, la latitudine nord era di 49 gradi e 28 minuti; e diverſe oſſervazioni ſulle diſtanze del ſole e della luna ci dettero 228 gradi e 26 minuti di longitudine eſt.

Nel dì 8 a mezzogiorno eravamo a 49 gradi e 28 minuti di latitudine nord. Sulla ſera vedemmo un perrocchetto di mare, e paſſammo vicino ad un pezzo di legno galleggiante: intanto cadeva ſpeſſo della neve e della grandine; ma l' aria era molto più dolce di quella che avevamo provata da qualche tempo.

Nel dì 10 eravamo a 49 gradi e 32 minuti di latitudine: delle ſucceſſive oſſervazioni ci dettero 230 gradi e 52 minuti di latitudine eſt; ſecondo queſte ſteſſe oſſervazioni la longitudine dell' *imboccatura del Re Giorgio* non era che di

3 gra-

3 gradi. Forzammo colle vele per tutta la notte, e corremmo direttamente sulla costa d' America. Una chiarezza straordinaria era sparsa in tutta l' atmosfera; il che fu da noi attribuito al riverbero delle vaste montagne di neve sul continente. Noi non c' ingannavamo punto; poichè la mattina del dì 11 maggio scoprimmo finalmente questa terra d' America tanto desiderata. Essa giaceva all' est-quart-sud, a tredici leghe di distanza, e consisteva in una catena di montagne, la di cui cima andava a nascondersi nelle nuvole. Con un tempo sereno si potrebbe osservare questa terra a 30 leghe. A misura che ci avvicinavamo alla sera, le sommità delle montatagne restavano libere de' vapori che le toglievano a' nostri sguardi. A mezzogiorno la latitudine nord era di 49 gradi e 35 minuti, secondo una doppia osservazione dell' altezza del sole; e l' *imboccatura del Re Giorgio* ci rimaneva quasi all' est. Continuammo a far vela verso la terra; e quando non fummo più di quattro leghe distanti, il vento saltò al sud-est-quart-est, e ci obbligò di

prender vento a prua, e tenere il mare; il vento soffiava quasi immediatamente fuori dell' *imboccatura*, che allora si distingueva benissimo.

In quel momento scoprimmo un vascello sotto la costa che è al vento dell' *imboccatura*: esso restava in una posizione più bassa che noi; ma siccome forzavamo colle vele, e si avvicinava la notte, così non potevamo senza molto pericolo esporci a parlare da un bordo all' altro. Sapemmo nondimeno, che era la *Principessa Reale* di Londra, che aveva intrapreso un viaggio di commercio per procurarsi delle pelli d'America.

La notte degli 11 ai 12 passammo con gran pericolo e timore: i colpi di vento succedettero l' un all' altro con tanta violenza, che ci fu impossibile di andare a vela: questi grossi rufoli portavano seco loro della grandine e della neve, e verso mezzanotte la tempesta si dichiarò completamente. Sul far del giorno avevamo perduta di vista la terra, ed il vascello aveva talmente fatigato che l' acqua era entrata nella cala, e vi occupava più di sei piedi; due

delle

delle noſtre trombe ſi trovavano del tutto fuori di ſervizio. Queſto gran vento non ſi acquietò che nel dì 12 a mezzogiorno. In quel momento prendemmo vento in poppa, e corremmo ſulla terra, occupati di continuo ad impedir che l' acqua non entraſſe nella cala, atteſo che il mare ingroſſava ſopra noi in una maniera ſpaventevole. La latitùdine nord a mezzogiorno era di 49 gradi e 26 minuti. Continuammo dunque a correr verſo la terra ſino alle ore ſette della ſera, ed allora la vedemmo una ſeconda volta diſtintamente. Queſta viſta rianimò il noſtro coraggio. Ma provammo bentoſto un nuovo diſpiacere, oſſervando che l' ultimo uragano ci aveva ſpinti ſotto vento dell' imboccatura. Fummo dunque obbligati di prender vento a prua un' altra volta, e di governare in mare col vento al nord-nord-oveſt. L' imboccatura allora ſi ſtendeva nord-eſt a ſette leghe di diſtanza.

La tempeſta diventò così ſpaventevole nella notte dei 12 ai 13 che fummo obbligati di metterci alla cappa, ſerrata la vela di trinchetto. Tutte le gen-

genti dell' equipaggio travagliavano senza riposo a impedir l' acqua di entrar nella cala ; poichè non era possibile di raccomodare le trombe in maniera che fossero in istato di fare sul momento il loro ordinario servizio .

La mattina del dì 13 il vento passò al sud-quart-est , e soffiò con maggior violenza di prima : la pioggia cadde a torrenti : prendemmo vento in poppa , e la punta del vascello fu voltata verso la terra . Circa le ore otto il tempo si addolcì ; nello stesso momento andammo a vela , e verso le ore dieci demmo felicemente fondo nel *Seno degli Amici* , all' *Imboccatura del Re Giorgio* di faccia al villaggio di *Nootka* , su quattro braccia d' acqua , e cento verghe dalla riva , dopo un tragitto di tre mesi e ventitrè giorni dalla nostra partenza dalla China . Il lettore , che ci ha accompagnati in questo viaggio , i di cui travagli e fatiche eguagliarono la lunghezza , non avrà molta pena a farsi un' idea della viva sodisfazione che provammo arrivando finalmente in un posto , che si era cercato con tanta perseveranza ,

è a traverso di tanti diversi pericoli.

Le osservazioni che ho fatte nel passaggio dalla China alla costa nord-ovest d' America non sembreranno sicuramente qui fuor di luogo; anzi spero che possano essere eziandio di qualche utilità.

Non sarebbe in veruna guisa cosa prudente che i vascelli carichi per l' America intraprendessero il viaggio, se non fossero pronti a mettersi alla vela verso la metà di novembre, o verso il dì 10 dicembre al più tardi. Il lungo e penoso ritardo che soffrimmo dopo aver lasciato *Samboingan* è la più forte prova degli ostacoli, che dovemmo provare volendo far vela all' est in quell' epoca del nostro viaggio, in cui le correnti sono più rapide e le tempeste più frequenti, come sicuramente crediamo, che sia ne' mesi di novembre e di dicembre.

Avevamo sul primo progettato di eseguire questo viaggio girando la *nuova Olanda*, e governando molto all' est per guadagnare le *isole Sandwich*, avanti d' arrivare alla costa d' America. Eravamo egualmente liberi di prendere un' altra rotta, cioè d' avanzare a traverso li

Stret-

ſtretti d' Endeavour , e di giugnere allo ſteſſo punto . Ma rigettammo queſt' ultimo partito , ſpaventati da' pericoli , che preſentava l' Arcipelago , d' iſole che giacciono ſparſe quà e là all' eſt di quegli *ſtretti* . Rinunziammo parimente di ſeguire la prima rotta a cauſa del gran giro che eſigeva queſta navigazione , e perchè vi volea molto maggior tempo , di quello che potevamo impiegare in un ſimil tragitto . Congetturammo dunque che , ſe tentavamo un paſſaggio a traverſo dell' Arcipelago di *Sooloo* , navigando allora all' eſt per paſſare la nuova Guinea , la nuova Irlanda , e la nuova Annover , e prendendo vento a prua una ſeconda volta al nord , per avere i venti d' oveſt , ci ſaremmo potuti procurare ſenza pena e prontiſſimamente un paſſaggio in America .

L'avvenimento provò che avevamo calcolato giuſto adottando l' ultimo partito . Ma vi è al preſente , ſecondo me , un paſſaggio più ſicuro e più facile aperto a' vaſcelli per renderſi in America ; ed io laſcio loro a decidere ſe non foſſe preferibile per eſſi in avvenire di dirigere

gere la loro rotta pel paſſaggio fra *Luconia* e *Formoſa*. Queſta opinione non è il reſultato immaginario di vaghe e chimeriche congetture; eſſa mi ſembra fondata fino ad un certo punto ſulle ſeguenti ragioni.

Quando giungemmo nella China con la *Felice* nell' autunno del 1788 l' agente de' mercanti d' Inghilterra, e quello de' mercanti nell' Indie s' unirono d' intereſſi, e formarono un' aſſociazione montandoſi, a ſpeſe comuni, di provviſioni per andare a fare il commercio delle pelli in America. Eſſi equipaggiarono in conſeguenza un vaſcello, che ſi nominò l' *Argonauta*, il di cui comando fu affidato a M. Colnett, tenente della marina Reale, e che aveva di già comandato negli anni 1787 e 1788 il vaſcello il *Principe di Galles* di Londra, appartenente a varj mercanti che trafficavano in America. Queſto vaſcello era giunto alla coſta. Ritornato in ſeguito alla China con un ricco carico di pelli nel 1788, ſi trasferì di là in Inghilterra, carico di thè per conto della Compagnia delle Indie Orientali. M. Colnett abbandonò il

Prin-

Principe di Galles nella China per comandare l' *Argonauta*, ed incaricarsi della proprietà che i mercanti associati destinavano ai cambj sulla costa di America. Io non parlo de' suoi talenti per la marina: mi servirà di osservare che il mio voto non può aggiugnere alcuna cosa alla reputazione che si è acquistata. Egli fece dunque tutti i preparativi necessarj per mettere l' *Argonauta* in mare, come pure la *Principessa Reale* di Londra, vascello appartenente alla stessa Compagnia di commercio.

Questi vascelli non furono pronti a porsi alla vela prima de' 17 aprile 1789. Da quest' epoca, paragonando le rotte della *Felice* e dell' *Ifigenia*, e il tempo in cui questi vascelli avevano incontrato il *mussone* o i venti dell' ovest nel mar Pacifico del nord, concludemmo che sarebbe più facile di procurarsi un passaggio in America tra *Luconia* e *Formosa*, che seguendo la rotta di *Magindanao*.

La *Principessa Reale* fu dunque posta alla vela nel mese di febbrajo, e non ci vollero meno di quattro mesi per guadagnare la costa d' America. Ma la vera

cau-

cauſa del ritardo, che provo queſto vaſcello nel ſuo viaggio, fu che era cattivo veliero, e non era ſtato foderato di rame. L' *Argonauta* al contrario, che era tutto foderato di rame ed eccellente veliero, abbandonò la China nel dì 26 aprile 1789, ed arrivò all' *Imboccatura del Re Giorgio* ai 3 luglio ſeguente. Si può dire che così ſi foſſe procurato un paſſaggio con un ſucceſſo che ſorpaſſava tutte le ſperanze.

I navigatori, che ſi porteranno da ora innanzi dalla China in America, potranno quì ſcegliere fra quattro rotte diverſe quella con cui fare queſto viaggio. Ma ſe io foſſi deſtinato ad intraprenderlo di nuovo, abbandonerei la China nel principio del meſe di marzo, e cercherei di trovare un paſſaggio tra *Luconia* e *Formoſa* per guadagnare il mar Pacifico, ove ſi poſſono ſperare in quella ſtagione de' venti variabili al 20 grado di latitudine nord. In oltre la violenza del muſſone del nord-eſt ne' mari della China è ancora molto diminuita a quell' epoca. E' certo che le genti di mare ſarebbero quaſi ſicuri d' incontrare nel meſe

mese d' aprile il mussone di sud-oest, o i venti dell' oest a' 25 o 30 gradi di latitudine nord, che regnano in que' paraggi, e che spingerebbero verso la costa d' America.

Abbandonando Canton bisognerebbe aver gran premura di andare lungo la costa della China a qualche distanza fra le isole *Lema* e fino a *Pedro Blanco* o sia *Scoglio Bianco*, avanti di traversare il mare della China per guadagnare *Formosa*. Ma sarebbe pericoloso, a mio parere, di tentare un passaggio fra li scogli di *Ville Rete*, e l' estremità meridionale dell' isola *Formosa*, se non fosse di giorno, con un tempo chiarissimo, e quando tutto dimostra un canale di una vasta estensione.

CAPITOLO IX.

Situazione vantaggiosa nel Seno degli Amici all' imbocatura del Re Giorgio. = *Numero considerabile di selvaggi radunati per esaminare il vascello.* = *Allegrezza di Comekala al loro arrivo.* = *Hannapa, capo Indiano, viene a bordo: alcune particolarità sulla sua visita.* = *I selvaggi ci recano delle provvisioni di pesce.* = *Comekala si dispone di andare a terra.* = *Sua vestitura: ricevimento che gli fanno i suoi compatriotti.* = *Occupazioni della gente dell' equipaggio.* = *Arrivo di Maquilla, capo dell' imboccatura del Re Giorgio, con Callicum, l' uomo del rango il più distinto dopo di lui.* = *Descrizione delle loro vesti e delle loro cerimonie alla vista del vascello.* = *Vengono a bordo.* = *Regali che si facciamo a' medesimi.* = *Ritratto di questi capi.* = *Ci accordano la permissione di costruire una casa ed un vascello, e ci concedono del suolo per tale effetto.* = *Regali che offriamo loro in riconoscenza di tali grazie.* = *Callicum si pone nel vascello, ed è incaricato da Maquilla di proteggere il distaccamento sulla riva.* = *Casa co-*

ſtruita nel Seno degli Amici . = Sua deſcrizione . = Facciamo la Chiglia del vaſcello . = Si accenna la morte di Callicum .

NON era ſcorſo molto tempo che avevamo ammarrato il vaſcello , quando il vento cominciò a ſoffiare con una violenza tale che ſembrava preſagir la tempeſta : la pioggia cadde a torrenti . Conoſcemmo allora quanto foſſe ſtata vantaggioſa per noi la felice ſituazione del *Seno degli Amici* . Vi eravamo così ben collocati come in un ſicuro porto ove nè i venti , nè le tempeſte potevano riſvegliare i noſtri timori , nè turbare il noſtro ripoſo .

Fiſſammo la noſtra particolare attenzione ſopra una folla di ſelvaggi radunati ſulle rive del mare in faccia del villaggio per conſiderare il vaſcello . *Comekala* che provava da molti giorni la più viva impazienza , guſtò finalmente allora l' ineſprimibile felicità di veder di nuovo la ſua terra nativa . Egli vi recava , non ſenza un ſentimento d' orgoglio , le cognizioni che aveva acquiſtate durante il ſuo viaggio , e i diverſi oggetti d' uti-

lità

lità o di luſſo, che dovevano eccitare la ſtima che avevano per lui. Non è però, che la ſua allegrezza non foſſe grandemente diminuita dall' aſſenza di *Maquilla* ſuo fratello, *capo dell' imboccatura del Re Giorgio*, e di *Callicum* ſuo parente, che occupava il primo poſto dopo quel principe ſovrano. Queſti capi erano allora andati a rendere una viſita di cerimonia a *Wicananish* Principe potentiſſimo d' una tribù verſo il mezzogiorno. Queſte informazioni ci furono date da *Hannapa*, che nell' aſſenza de' due primi capi, aveva il ſupremo comando a *Nootka*, e che era venuto a bordo per renderci viſita.

Comekala portava allora un uniforme di ſcarlatto, con bottoni di metallo: il ſuo cappello, anch' eſſi d' uniforme, era ornato di un elegante coccarda: aveva una belliſſima biancheria, come pure tutte le altre parti dell' abbigliamento europeo. Ciò era molto più di quello che biſognava per eccitare una eſtrema ſorpreſa fra' i ſuoi compatriotti. *Hannapa* non rivide *Comekala* ſenza commozione.

Non solo lo considerava con una estrema attenzione, ma faceva ancora conoscere sulla sua fisonomia tutti i tratti caratteristici di quella segreta invidia, che è la passion dominante de' nativi di questa parte d' America.

In poco tempo il vascello fu circondato da un gran numero di canot, ripieni d' uomini, di donne, e di fanciulli: essi erano carichi di provvisioni di pesce: non esitammo un momento a comprare un articolo tanto necessario ad uomini che avevano fatto un viaggio così lungo e penoso.

Nella sera, il tempo si rischiarò, e *Comekala* si dispose a sbarcare. Subito che la di lui intenzione fu nota nel villaggio, tutti gli abitanti si prepararono per fargli una buona accoglienza nel momento, in cui rimetteva il piede sulla terra che l' aveva veduto nascere.

Comekala brillava allora in ogni sua parte. Il di lui abito di scarlatto era arricchito di una guarnitura completa di bottoni di metallo e di diversi ornamenti di rame, che non potevano mancare

di

di attirare a queſt' Indiano i più riſpettoſi riguardi per parte de' ſuoi compatriotti, e di renderlo il primo oggetto de' voti di tutte le giovinette di *Nootka*. Il ſuo *pettorale* conſiſteva per lo meno in una mezza laſtra di rame; diverſi ornamenti dello ſteſſo metallo formavano i ſuoi pendenti agli orecchi. Aveva immaginato di ſoſpendere ne' ſuoi capelli legati a coda, un sì gran numero di manichi di cazzaruole di rame, che il peſo gli tirava la teſta indietro, e lo forzava a portarla così ſtirata e così ritta, che un tale andamento aggiugneva moltiſſimo alla ſingolarità delle ſue fattezze. L' Americano per procurarſi i diverſi articoli dell' abbigliamento, di cui allora s' inſuperbiva, era ſtato ſempre in guerra col noſtro cuoco, a cui aveva avuto il talento di trafugarli. Ma l' ultimo e più grave ſoggetto delle loro queſtioni fu il furto che *Comekala* gli aveva fatto di uno ſpiede grandiſſimo, di cui ſi ſerviva come d' un giavellotto, ſperando di dare, con queſt' arma, un nuovo luſtro alla magnificenza colla quale andava ad abbagliare gli occhi

de' ſuoi compatriotti . Nella ſituazione in cui ci trovavamo , non era poſſibile di negargli quell' utenſile da cucina , per quanto ci foſſe neceſſario . Così addobbato , e mille volte più glorioſo del ſuo adornamento , che non lo furono giammai del loro ſplendore i potentati dell' Europa e dell' Oriente , l' accompagnammo per diſcendere ſulla riva , ed in quel momento , le grida e gli applauſi che eſcivano da tutti gli angoli del villaggio furono per lui i garanti della ſoddisfazione che il ſuo ritorno produceva ne' ſuoi compatriotti .

Eſſi arrivarono in folla ſulla riva , e quando sbarcò lo accolſero gettando gli urli i più ſpaventevoli . Alla loro teſta vi era la di lui zia , donna vecchiſſima , poichè aveva circa 80 anni . Al vederla potevaſi credere che dal punto della ſua naſcita fino a quel momento foſſe viſſuta nella ſordidezza , ſtantechè ſi preſentava ai noſtri ſguardi ſotto l' aſpetto il più diſguſtevole . Eſſa abbracciò ſuo nipote , con tutti i ſegni di una tenera affezione , e ſparſe ſulle gote di *Comebala* l' umore che ſcolava dai ſuoi occhi.

Do-

Dopo le prime cerimonie del ricevimento, e quando que' ſelvaggi ebbero a ſazietà contentata la loro curioſità, e ſi rimiſero dalla prima ſorpreſa, tutta la folla ſi poſe in marcia verſo il palazzo del Re. In eſſo non vennero ammeſſe che le perſone di diſtinto rango, e bentoſto fu preparato un magnifico rinfreſco di olio di balena. Tutta la campagnia preſe poſto, e ciaſcheduno degl' iſolani mangiò con una ſenſualità proporzionata alla delicatezza del feſtino. Gli ſteſſi piccoli fanciulli inghiottivano l' olio con tutti i ſegni di un eſtremo piacere. Quanto a *Comekala* pareva che il di lui guſto foſſe ſtato guaſtato fino ad un certo ſegno dalla cucina dell' India e dell' Europa, e non divorava più i cibi del ſuo paeſe colla ſteſſa avidità, come ſe il ſuo ſtomaco non aveſſe conoſciuto altro nutrimento che quello che prendeva a *Nootka*. Si paſsò la ſera in grandi allegrezza. I ſelvaggi continuarono a cantare e danzare quaſi tutta la notte. Quanto a noi eravamo tornati a bordo ſul far della ſe-

ra, ma per lungo tempo sentimmo gli strepiti della loro immensa allegrezza.

Nootka è situata sopra un' altura che resta in faccia al mare, ed è circondata di boscaglie da tutte le parti. Nel *Seno degli Amici* le case son vaste e costruite nella consueta maniera del paese. Ognuna di queste abitazioni è destinata a ricevere diverse famiglie. Divisa in ispartimenti, del genere di una stalla inglese, vi si trovano riunite tutte le specie di lordure, la mescolanza delle quali colla carne e coll' olio di balena si scuopre in molte guise, e forma un deposito del più orribil fetore. (1)

Nel

(1) *L' interno delle abitazioni di tutti i popoli del Nord presenta anch' esso un ributtante spettacolo. Il Professore Pallas così parla degli Ostiaks nel suo viaggio in Russia.* „ *Ciascuno potrà farsi facilmente un' idea del puzzo, de vapori fetidi e dell' umidità che regnano nelle loro case sotterranee, che nominano* iourtens, *quando saprà che gli uomini, le donne, i fanciulli ed i cani vi soddisfanno per tutto a' loro bisogni, e che non vi è persona che prendasi la cura di ripulire.* „ *Gli stessi dettagli trovansi esposti da Lesseps su i Kamschandalesi e su i Laponi.*

Nel dì 14 ci parve che il tempo foſſe a ſufficienza buono per potere ſpedire a terra un diſtaccamento, acciocchè drizzaſſe una tenda per li taglialegna e per quelli che dovevano andare a fare acqua, ed un' altra per li velieri. Scegliemmo a tale effetto un poſto poco diſtante dal villaggio e vicino ad un piccolo ruſcello. Il reſto dell' equipaggio fu impiegato a levare i cordaggi, a ſtaccar le vele, e ad altri lavori non meno neceſſarj nel vaſcello.

Nel dì 16 *Maquilla* e *Callicum* entrarono nella *cala* accompagnati da diverſi canot da guerra, che ſi poſero in movimento intorno al vaſcello con un grande apparato. I ſelvaggi cantarono nel tempo ſteſſo una canzone molto armonica, ſebbene aſſai ſtrepitoſa. Queſti canot erano in numero di dodici; ciaſcheduno portava diciotto perſone, la maggior parte veſtite con belliſſime pelli di lontra di mare, che le ricoprivano dal collo fino alle noci de' piedi: la teſta era ſparſa di peluria bianca d' uccelli, in maniera che pareva impolve-

ra-

rata: avevano il viso imbrattato di *ocrà* rossa e nera a guisa di una ganascia di *goulu* di mare (1), e vi si notava come una linea spirale, che vi avevano segnata; talchè il tutto dava loro un' aria estremamente selvaggia. Nella maggior parte di questi canot erano otto rematori per parte ed un solo uomo assiso sulla prua. Il capo occupava un posto nel mezzo, e si distingueva da un berretto di forma altissima, che terminava in punta, ed alla estremità del quale era attaccato a guisa d'ornamento un piccolo mazzetto di penne.

Ascol-

(1) Goulu *è un' altra specie di mostro marino: alcuni hanno la bocca allungata, e che termina in una specie di becco; altri hanno la testa a guisa di cane, e son chiamati dagl' Inglesi* Sea-Dog, *cioè can marino: altri finalmente hanno il capo mostruoso armato di una specie di sega d'osso fortissimo. Le loro mascelle sono adorne di una natatoria a colori, il che indica l' autore col mezzo delle striscie colle quali i selvaggi si dipingevano il volto: questo pesce è colorito a squamme argentine e a liste rosse: la carne non è dispiacevole, massime del primo, anzi i Selvaggi la trovano eccellente; gli altri sono grassissimi, e danno una buona quantità d' olio.*

Aſcoltammo la loro canzone con egual piacere e ſorpreſa. In fatti, ſenza eſſere indifferente al ſoave eſpreſſivo accordo della muſica, e per poco che ſi foſſe ricevuto dalla natura un cuor ſenſibile al potere di queſt' arte incantatrice, non ſi poteva ſentire, ſenza le più vive emozioni, un concerto sì imponente e sì inaſpettato. Il coro era eſattamente all' uniſono, e perfettamente adattato al tuono ed alla miſura: ad eſſi non isfuggiva una ſola nota falſa o diſcordante: talora paſſavano tutto ad un tratto da un tuono elevato ad un tuono più baſſo, ma variavano il loro canto con una melancolia così dolce, che non potevamo comprendere come aveſſero acquiſtata o immaginata quella armonia che aveva qualche coſa di più che una muſica groſſolana e ſenza principj. L' occhio poteva ſodisfarſi come l' orecchio; poichè l' azione colla quale accompagnavano i loro canti aggiungeva molto all' impreſſione che facevano ſopra tutti noi. Ognuno di eſſi batteva il tempo con una preciſione ammirabile

ſul

ſul bordo del vaſcello col *pagaye* che tenevano in mano: e terminando i verſi e le ſtrofe, ſtendevano le loro braccia al nord ed al mezzogiorno, laſciando eſtinguere inſenſibilmente la loro voce, ma d'una maniera così maeſtoſa e così imponente che ne riſultava un effetto tale, che non producono talvolta le migliori orcheſtre in Europa.

Eſſi fecero due volte il giro del noſtro vaſcello, alzandoſi tutti inſieme e nello ſteſſo punto, allorchè arrivavano vicino alla poppa, e gridando altamente *wacush wacush*, o ſia, amici, amici: in ſeguito conduſſero i loro canot lungo la coſta; *Maquilla* e *Callicum* vennero allora a bordo: il primo pareva avere circa trenta anni; egli era di un taglio mediocre, ma molto ben fatto; la natura gli aveva data la fiſonomia la più intereſſante. L'altro poteva eſſere a lui maggiore di dieci anni; in fatti aveva tutta l'apparenza dell'uomo il più robuſto: de' bei tratti, ed una ſincera idea, imponevano l'attenzione ed iſpiravano la confidenza. Gli altri ſelvaggi

di

di un rango meno distinto erano tutte persone di bellissima figura, e di buonissimo aspetto. Una pelle di vitello marino ripiena d' olio, fu nell' istante portata di mano in mano, fino a bordo; i capi ne presero una piccola quantità, e mandarono il resto alle loro genti nei canot; questi in un momento votarono tutto quel vaso, che conteneva un così pericoloso liquore.

Noi offrimmo in dono a *Maquilla* ed a *Callicum* del rame, del ferro, ed altri articoli che ben sapevamo dovere essere ai medesimi graditissimi: essi nel riceverli si tolsero le loro vesti di pelle di lontra di mare, le gettarono ai nostri piedi colla miglior gentilezza del mondo, e rimasero in quel punto tali quali erano sortiti dalle mani della natura. In cambio delle pelli, demmo a ciascheduno di essi una coperta. Allora discesero nei loro canot, con tutti i segni della più viva sodisfazione, e vogarono lentamente verso la riva.

Questi popoli hanno, per quanto io credo, una maniera di dare e di ricevere

vere i regali, che ad essi è propriamente particolare. Siasi un dono di qualunque valore a' loro occhi, essi hanno soprattutto a cuore di non lasciare a quello che lo riceve l' idea che ne debba conservare dell' obbligo. Fummo testimoni dell' abboccamento a cui i due capi si portarono con grande sfarzo e cerimonia. Essi erano carichi tutti due di ricchissime pelli, che destinavano in regali: s' ingegnavano di farne pompa l' uno agli occhi dell' altro, ma con l' aria la più liberale e la più affettuosa; ed in questa amabile reciprocità di maniere grandi e generose, garreggiavano per così dire di politezza colle nazioni del mondo che più si distinguono per un così felice carattere.

Dal momento del nostro arrivo a *Nootka* fino ai 25 avemmo un cattivissimo tempo; ma questa circostanza benchè assai funesta, non c' impedì di intraprendere diverse operazioni che avevamo in vista. *Maquilla* si era non solo prestato colla maggior gentilezza a cederci un pezzo di terra nel suo dominio, perchè po-

poteſſimo coſtruirvi una caſa deſtinata ad alloggiare le perſone che proponevamo di laſciare a *Nootka*: ma aveva ancora promeſſo di aiutarci per avanzare i lavori, e di proteggere il diſtaccamento che doveva rimanere ſu quella terra durante la noſtra aſſenza. Per compenſare i ſegni di benevolenza che ci dava queſto capo e per mantenerlo in diſpoſizioni così favorevoli a' noſtri progetti, gli regalai un paio di piſtole, che aveva ſempre riguardate con ſomma brama dal punto del noſtro arrivo. Quanto a *Callicum*, che pareva aver concepito il più tenero attaccamento per noi, ricevè anch' eſſo altri regali di ſuo piacere; ne facemmo altresì alle donne di ſua famiglia. In fatti diveniva molto eſſenziale per noi di non traſcurar coſa alcuna di quanto poteva confermarlo ne' ſuoi ſentimenti: egli era incaricato da *Maquilla* di invigilare ſopra di noi, e di difenderci: gli aveva inoltre fortemente raccomandato d' impedire che dai ſelvaggi non ſi paſſaſſe contro di noi ad alcuno eccesſo.

Eravamo, ſenza dubbio, diſpoſtiſſimi a con-

confidarci alla benevola amicizia di queſti capi. Nondimeno penſammo che ſarebbe ſtato meglio di far loro conoſcere la noſtra forza, nel corſo delle noſtre relazioni con eſſi, ſpiegando terribilmente i mezzi di farne uſo nel caſo in cui veniſſero a cangiare con noi queſti loro ſentimenti. Deſideravamo però nello ſteſſo tempo che ci facevamo temere, di eccitare la loro riconoſcenza: queſto era in fatti il miglior mezzo di aſſicurare i ſucceſſi del noſtro viaggio.

Fu poſta frattanto una sì gran diligenza nella coſtruzione della caſa che, nel dì 28., i lavori erano completamente terminati. I ſelvaggi ci dettero tutti i ſoccorſi che dipenderono da eſſi per aiutarci in queſto importante affare; e fummo in gran parte ad eſſi obbligati: coſtoro pel vantaggio di vederla sì prontamente terminata, non ſolo andavano nelle boſcaglie a cercare per noi il legname da coſtruzione, ma altresì ſi affrettavano di renderci tutti i ſervigj che potevamo eſigere da eſſi. La ſera, quando la campana avvertiva la noſtra gente che era tempo di laſciare il lavoro,

voro, facevamo sempre adunare que' selvaggi che avevano lavorato per noi: dando ad essi la loro paga giornaliera, che consisteva in grani di ferro che si distribuivano a proporzione dell' opera che avevano fatta. Un procedere così generoso per parte nostra ci meritò a tal segno la confidenza e l' amicizia di que' selvaggi, che non potevamo trovare sufficiente occupazione pel gran numero di essi che sollecitavano continuamente il favore di essere impiegati a nostro servizio.

La casa era assai vasta per alloggiare tutto il distaccamento che destinavamo di lasciare nell' imboccatura. A pian terreno vi era una vasta stanza, ove i bottai, i velieri, ed altri lavoranti dovevano travagliare ne' cattivi tempi: accanto a questa vi rimaneva un' altra stanza di non minore estensione, destinata pel magazzino delle provvisioni di ogni genere; la fabbrica delle armi si trovava ad una delle estremità dell' abitazione, colla quale aveva una comunicazione. Il piano di sopra era diviso in sala da mangiare, ed in diverse camere per le persone che

formavano il distaccamento . Per dir tutto in una parola , la nostra casa , senza esser degna per la sua costruzione di attraere gli sguardi di un amatore della bella architettura , si trovava ciò nonostante distribuita in guisa da adempire perfettamente l' oggetto del suo destino : la struttura sembrava però magnifica a' selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio* , che nulla avevano mai veduto di sì maraviglioso .

Alzammo intorno alla casa un forte parapetto che rinchiudeva una grande estensione di terreno ; e vi piantammo per totale batteria , un cannone situato in maniera , che dominava l' ingresso ed il villaggio di *Nootka* ; il che formava una fortificazione assai imponente per garantire il nostro distaccamento da qualsivoglia attacco . Al di fuori di questo parapetto fu costruita la chiglia di un vascello di 40 o 50 tonnellate , secondo le disposizioni che avevamo fatte .

Verso i 5 di giugno i lavori erano considerabilmente avanzati : i vascelli erano stati spalmati , i cordaggi riparati , e le vele esaminate colla massima cura .

Ave-

Avevamo presa a bordo della zavorra di pietre ; perchè pensammo che fosse pericoloso di servirci della sabbia, a cagione, che impediva l' azione delle trombe . Finalmente il vascello provvisto d' acqua , e di legname si trovava in grado di porsi alla vela . Questi diversi ed importanti lavori erano stati terminati , nonostantechè il tempo non avesse lasciato di esser cattivo fin dal momento del nostro arrivo : la pioggia era quasi sempre caduta a torrenti , ed i venti soffiavano costantemente dal sud : queste piogge avevano fatta sciogliere del tutto la neve , e non se ne vedeva che pochissima in alcuni posti sulla cima delle montatagne e delle più elevate colline . Ma la vegetazione era ancora molto ritardata ; e non cangiava che a gradi l' aspetto selvaggio che aveva il paese quando vi arrivammo .

Il distaccamento scelto per restare a terra fu subito impiegato nelle diverse occupazioni , alle quali era destinato : gli uni andavano a cercare il legname da costruzione fino nel fondo di una fo-

resta, ove non potevano arrivare che a traverso di mille ostacoli: altri lo segavano, e gli davano la forma necessaria all' uso che volevano farne: gli armajuoli anch' essi erano occupati intorno a' ferramenti, ed a fabbricare de' chiodi per servirci nelle occasioni; come pure a lavorare il ferro nella forma de' diversi articoli di traffico, che potevano esserci necessarj. Così con ordine e regolarità arrivammo quantoprima a comporre il nostro nuovo Arsenale di marina. I falegnami vi avevano di già costruita la chiglia d' un vascello; la poppa e il basso bordo erano alzati, inchiodati, e solidamente uniti, dimodochè non dovemmo aspettar lungo tempo per godere della soddisfazione di veder quel vascello in grado di fare il servizio, a cui lo destinavamo.

Se la storia de' navigatori non fosse scritta che per divertire un momento gli ozj del ricco, o per illuminare le ricerche laboriose del Filosofo, sarebbe necessario senza dubbio d' astenersi in una simile opera da una folla di piccole partico-

ticolarità poco piacevoli per l' uno, e troppo inferiori alle cognizioni dell' altro. Ma essi debbono proporsi un altro oggetto, pubblicando il giornale de' loro viaggi; in fatti se tali racconti non sono proprj ad instruire i navigatori che ad essi succederanno; se non hanno per oggetto di ajutare e di facilitare i progressi delle intraprese commerciali, invano avranno non curati i pericoli e superati tutti gli ostacoli di questi pericolosi viaggi: il tempo stesso, che avranno impiegato a scrivere gli avvenimenti, andrà a perdersi con tanti altri momenti consumati inutilmente nella vita.

La nostra condotta co' selvaggi era diretta da' principj della politica la più dolce ed umana. Nulla lo proverà meglio, lo spero, quanto la buona intelligenza e la sincera amicizia che regnavano fra loro e noi. L' ospitalità stessa che questi fedeli alleati esercitarono verso di noi con maniere così generose, darà una vantaggiosa idea della dolcezza che li caratterizza, allora quando si trattano con quella benevolenza, che si deve ad uomini senza cognizioni, e che

è sì neceſſaria alla politica per l' intereſſe del commercio.

I differenti ſervigj, che l' attaccamento perſonale di non pochi di que' ſelvaggi per noi li aveva portati a renderci, ſerviva per convincerci che la riconoſcenza non era un ſentimento incognito ſu quella lontana riva, e che potevano trovare, fino nelle boſcaglie di *Nootka* de' cuori ſenſibili all' amicizia. *Callicum* era dotato di una delicatezza di anima, e ſi portava, riguardo a noi, con tali maniere, che avrebbero fatto onore all' uomo il più perfetto e civile. Si potrebbero citare mille prove della parzialità e dell' affezione che aveva per noi queſto uomo amabile. Egli non eſiſte più. Il ſolo mezzo che ci è permeſſo di riconoſcere i contraſegni di amicizia che ricevemmo da lui, è di quì rammentarlo. Ci mancano i termini per eſprimere il profondo orrore che ci inſpira la memoria di un atroce omicidio, commeſſo ſenza motivo, che privò quella contrada del ſuo più bello ornamento, ed i navigatori che avrebbero in ſeguito viſitati que' paraggi, d' un pro-

protettore e d' un amico ; e che costrinse un popolo utile e pacifico ad abbandonare il suo paese nativo per portarsi a cercare una nuova abitazione in lontani deserti.

N. B. *Il breve racconto della morte di* Callicum, *che l' autore aveva quì collocato per addizione, si può leggere nella Nota seguente* (1).

CA-

(1) Callicum *di cui parla tanto vantaggiosamente il nostro Viaggiatore, fu ucciso nel mese di giugno* 1789 *da un ufiziale che era a bordo di uno de' vascelli Spagnuoli comandati da Don Giuseppe Stefano Martinez. Ecco le particolarità di questo avvenimento, secondo l' esposto del nocchiero del legno la* Costa Nord Ovest d' America *che fu testimonio oculare di tal barbaro fatto.*

Callicum, *sua moglie ed un figlio si portarono sopra un piccol canot al bordo della* Principessa, *vascello del comandante della squadra con un regalo di pesce. Siccome gli fu preso il pesce con molta durezza e malagrazia avanti che potesse offrirlo al comandante, così si trovò talmente piccato da una tal maniera di procedere che abbandonò all' istante il vascello gridando* peshae, peshae! *vale a dire cattivi cattivi. L' equipaggio riguardò questa esclamazione come una offesa così grande, che venne tirata nell' istante dal cassero una fucilata a*

Callicum, *che lo colpì nel mezzo del cuore. Nell' atto che egli si sentì ferito, saltò sopra al bordo del canot; e cadendo col corpo nell' onde disparve. La di lui moglie fu condotta a terra col figlio da alcuni suoi amici, che erano stati testimonj di quella orribile catastrofe. Ella dette in smanie, e rimase poscia immersa in uno stupore deplorabile. Poco dopo il Padre di* Callicum *ardì portarsi a bordo del vascello Spagnuolo, per domandare la permissione di andare a cercare sotto le acque il cadavere del suo infelice figliuolo. Benchè questo fosse un genitore piangente che sollecitava una grazia delle più umane, ciò non ostante gli fu negata, finchè il povero selvaggio avesse raccolta fra' suoi vicini una quantità assai considerabile di pelli, per comprare da quegli uomini il diritto di dar la sepoltura a suo figlio, che avevano spietatamente massacrato. Il corpo fu bentosto ritrovato: l' inconsolabile vedova lo condusse ella stessa al luogo della sepoltura, accompagnata da tutti gli abitanti del luogo, che esaltavano il loro vivo dolore per la perdita di un capo amato universalmente, ed alle di cui virtù è giusto che si paghi qualunque tributo di riconoscenza e d' affezione. Dopo questo fatto gli abitanti di Nootka abbandonarono il villaggio e si ritirarono più a dentro ne' boschi, formando il loro stabilimento ben lontano, sdegnati al sommo della crudeltà Europea.*

CAPITOLO X.

Mezzi impiegati da' ſelvaggi per aumentare il prezzo delle pelli di lontra di mare. = *Loro ſuperiorità nelle miſure de' contratti che concludevano con noi.* = *Condotta di Comekala.* = *Abbiamo il credito di farne un capo.* = *Suo ſpoſalizio.* = *Cerimonia magnifica in tale occaſione.* = *Maquilla ed i ſuoi capi adottano le noſtre veſti e le noſtre maniere.* = *Regali di gran valore fatti da Maquilla.* = *Rubamento di una mola da arruotare.* = *Alcuni ſelvaggi ci portano a vendere una mano d' uomo.* = *Pericolo che corrono in tale circoſtanza.* = *Perdita deplorabile d' una parte dell' equipaggio dell'* Aquila Imperiale *nel* 1787. = *Ragioni per cui ſupponevamo che Maquilla foſſe una cannibale.* = *Strano guanciale adoprato da Callicum.* = *Gli abitanti del Seno degli Amici ſi allontanano ad una piccola diſtanza.* = *Ragioni di queſto allontanamento, e facilità colla quale lo effettuano.* = *Ci vien recata in vendita una giovine lontra.*

NELL' intervallo di tempo che era paſſato dal noſtro arrivo fino ai 5 di

giugno, avevamo cominciato il commercio delle pelli co' ſelvaggi, e tenevamo di già più di centocinquanta pelli di lontre. Dal momento del noſtro arrivo avevamo convenuto con quegl' iſolani di un prezzo fiſſo per ciaſcuna ſpecie di pelli diverſe; ma in tutte le varie relazioni di traffico, eſſi cercavano di tirar ſempre vantaggio: in quanto a noi, ſiccome avevamo la ſperanza di fare de' gran profitti co' medeſimi, così paſſavamo con diſinvoltura ſulla loro condotta, ogni volta che tentavano di derogare alle noſtre primitive condizioni.

Scorſo qualche tempo cangiarono con noi interamente l' ordine del loro traffico; in vece del conſueto cambio che facevamo, ſeguendo per regola il valore particolare degli articoli cambiati, terminammo con farci reciprocamente de' regali di tutti gli oggetti che erano entrati fino allora nelle noſtre relazioni commerciali; ed in queſta cerimonia ſpiegarono più che mai il loro carattere grandioſo ed oſpitaliero. Gli uſi oſſervati da eſſi in ſimile circoſtanze, ſi deſcrivono nella parte di queſt' opera in cui ſi tratta del commercio. Tut-

Tutte le volte che *Callicum* e *Maquilla* destinavano di farci un regalo, mandavano una delle persone del loro seguito per pregare il *Tighee*, o sia capitano di portarsi a trovarli a terra. Io non mancavo mai di rendermi all' invito, recando meco i diversi articoli che si dovevano offrire in cambio. Arrivati all' abitazione de' capi, ove si radunava un gran numero di spettatori per vedere la cerimonia, portavano le pelli di lontra di mare con grandi gridi di gioja e con gesti che indicavano la soddisfazione che faceva loro provare la nostra presenza; in seguito le mettevano a' nostri piedi. Un silenzio profondo succedeva bentosto a questi primi trasporti; ed aspettavano colla più viva impazienza quali regali sarebbero per offrirsi ad essi in cambio. Conoscendo noi ciò che potevano gradire da' mercanti inglesi, si supporrà facilmente che non abbiamo mai mancato di contentare la loro espettativa. In oltre i nostri amici di *Nootka* avevano immaginato, e ciò era di molta accortezza dalla loro parte, d' intraprendere una nuova spedizione per pro-

procurarsi altre pelli, subitochè la loro provvisione di pellicce fosse mancata. Questo mezzo, fra molti altri assai vantaggioso, aveva naturalmente per effetto di svegliare dalla loro parte e dalla nostra, lo spirito di commercio.

Dopo la scoperta di questa *cala* fatta dal capitan Cook, vi erano arrivati diversi vascelli coll' intenzione di trafficare co' selvaggi. Questi dovevano a tali frequenti visite il vantaggio di aver fatti de' gran progressi nella civilizzazione, e maggiori di quelli che potessimo sperare. Ma quello che più ci sorprese, fu di vederli interamente sprovvisti de' diversi articoli che si portano loro dall' Europa; poichè dovevano aver ricevuto in cambio delle pelli una gran quantità di ferro, di rame, e de' grani di vetro; e noi non ne vedemmo che un sol pezzo fra essi: è difficile di comprendere come avessero potuto trovare il mezzo di dissipare in sì poco tempo le loro ricchezze.

Nelle nostre relazioni di traffico con questi isolani, diverse volte avevamo osservato dell' incostanza ne' loro piaceri,

il

il che diveniva molto imbarazzante per noi. Ora preferivano il rame a qualunque altro articolo; ora ſcieglievano il ferro, come la ſola mercanzia alla quale davano qualche prezzo; altre volte i grani di vetro piacevano ad eſſi più d' ogni altra coſa. Riuſcimmo però di rimediare agl' inconvenienti del loro carattere indeciſo; e ciò con dare a' medeſimi una porzione di tutti i diverſi articoli meſcolati inſieme.

Comekala ci era ſtato ſul primo molto utile per accelerare i noſtri piccoli trattati di commercio; ma egli cominciava a dimenticare la lingua del ſuo paeſe, e parlava un bizzarro dialetto compoſto dalle lingue chineſe, ingleſe e nootkana, onde non poteva quaſi più fare le funzioni d' interprete fra i ſelvaggi e noi. Si aggiunga che ritornando ai coſtumi del ſuo paeſe, principiava a preferire gl' intereſſi de' ſuoi compatriotti ai noſtri, e nel mezzo delle allegrezze che ſi rinnuovavano per lui ne' pranzi, ove mangiava con ſenſualità della carne e dell' olio di balena, dimenticava inſenſibilmente tutte le beneficenze di cui l'ave-

va-

vamo ricolmato. Ma ſiccome egli ſi trovava, grazie al noſtro credito, inalzato ad un poſto di confidenza e d' onore; così eravamo intereſſati a non laſciargli travedere che ſoſpettaſſimo in lui della falſità ed ingratitudine a noſtro riguardo. *Maquilla* gli aveva confidati i ſuoi più prezioſi teſori; e fra gli altri un mortajo di rame laſciato nel paeſe dal capitan Cook, e che il capo di *Nootka* riguardava come un oggetto del maggior valore. Queſto utenſile da cucina, deſtinato originariamente ad un uſo ſervile, era ſtato nobilitato da lui a ſegno di diventare il ſimbolo della magnificenza reale. Si teneva ſempre lucentiſſimo, e nelle viſite, o abboccamenti di cerimonia, si portava davanti a *Maquilla* per accreſcere lo ſplendore della ſua real dignità. La viſta continua di queſto oggetto era dunque più propria a rendera a *Comekala* la ſua antica affezione per noi, rammentandogli che la noſtra amicizia non si era giammai ſmentita, onde impegnarlo ad allontanarsi da' riguardi che avevamo diritto di attendere

da

da lui. Impiegammo dunque il noſtro credito preſſo di ſuo fratello *Maquilla* per ottenere che lo inalzaſſe tutto ad un tratto al rango di capo facendogli ſpoſare una femmina diſtinta per la naſcita nel ſuo proprio diſtretto. *Maquilla* accordò ſul momento queſto favore alle noſtre iſtanze; e fummo invitati alle nozze che vennero celebrate con tutta la poſſibile magnificenza. La metà di una balena, una quantità considerabile d' altro peſce, e dell' olio a proporzione formarono il ſontuoſo banchetto che fu dato in tale circoſtanza. Vi intervennero più di 800 convitati; eſſi furono ſerviti col miglior ordine, si portarono ſaviamente, e manifeſtarono al loro capo tutta la ſoddisfazione che provavano per una sì brillante, ed onorevole accoglienza.

Ai 6 di giugno venne a bordo un meſſaggero di *Maquilla* incaricato di prevenirci che quel capo si diſponeva a farci un magnifico regalo, e che ci pregava di andare a terra per riceverlo. Ci trasferimmo ſubito preſſo quel capo, e lo trovammo veſtito di un abito del

tutto

tutto europeo, con una camicia con manichini, capelli legati a coda ed impolverati. Riconoscemmo subito in tutto quell' abbigliamento una parte de' regali che avevamo fatti a *Comekala*; e *Maquilla* li riguardava insieme co' diversi ornamenti di rame, il cui peso era enorme, come i segni distintivi della potenza del Sovrano di *Nootka*. Questo principe era circondato da diversi capi, tutti adorni e fregiati con qualche particolare articolo dell' abbigliamento inglese, di cui la loro vanità pareva singolarmente soddisfatta. Offervammo che in questa occasione avevano fatte sparire dalle loro gote le insegne d' olio e d' ocra di cui consuetamente s' imbrattavano. In una parola la metamorfosi era tale, che entrando nella casa, durammo quasi fatica sul primo a riconoscere i nostri amici. Questa circostanza fece che ci accolsero con un' aria molto solenne: si alzarono, ed imitarono il nostro modo di salutare. La maniera colla quale si levavano i cappelli, i gesti piacevolissimi che facevano salutandosi l' un l' altro, e pronunziando qualche parola

inglese

ingleſe che avevano ritenuta e che ripetevano allora ad alta voce ſenza alcuna conneſſione, ed ancora ſenza intenderla; tuttociò, dico, formava una ſcena di cui eſſi moltiſſimo si divertivano, e che a noi non poteva diſpiacere. Quando queſte bizzarre cerimonie furono terminate, il capo ordinò, che ſi portaſſero davanti a noi diverſe pelli di lontre ricchiſſime, e non tardò altresì ad inviarle al noſtro vaſcello. Vi aggiunſe un daino di una belliſſima ſpecie che era ſtato ucciſo ne' boſchi da uno de' ſuoi. Per parte noſtra non ſi fece attendere a *Maquilla* il regalo, col quale volevamo riconoſcere la ſua generosità in una maniera degna di lui. Nel noſtro ritorno al vaſcello trovammo intanto che le pelli di lontra ci avevano preceduti.

L' arrivo di *Comekala* deciſe que' popoli a preferire a qualunque altro articolo di traffico le diverſe parti dell' abbigliamento europeo. Un cappello, una ſcarpa, una calza faceva ordinariamente pendere in noſtro favore la bilancia

delle negoziazioni commerciali ; ond' è che non si tralasciò mezzo veruno per incoraggire un' idea che poteva determinarli a far uso delle lane .

Nel dì 7 il nostro bottajo venne a lamentarsi che i selvaggi gli avevano rubata la sua pietra da arrotare : questo latrocinio era il primo che ci avessero fatto : si assicura però che i diversi vascelli che si erano colà trasportati prima di noi , avevano sempre avuto da dolersi dello stesso rubamento . Abbiamo infatti osservato che tutta l' attenzione de' selvaggi si portava su quella pietra ; essi erano persuasi che rinchiudesse qualche particolare incanto che le dava la virtù di rendere senza la minima fatica il nostro ferro temperatissimo e tagliente , mentre essi non potevano procurarsi lo stesso vantaggio che con delle straordinarie fatiche .

La perdita di questo oggetto non lasciava di essere importante : facemmo , ma invano , tutti gli sforzi immaginabili per ritrovarlo : ci dirigemmo a *Maquila* ; ma le nostri lagnanze non furono ac-

com-

compagnate da' consueti successi, anche presso di lui: credemmo dunque di far meglio chiudendo gli occhi sul rubamento, che d' impegnarci in una contestazione con quegli isolani. Ci contentammo di dare gli ordini i più severi, perchè alcuno de' selvaggi, eccetto i capi, niuno ammesso in avvenire nel recinto, che formava il parapetto intorno alla nostra nuova abitazione.

Nel dì 8 vedemmo entrare nella *cala* un canot di una forma assai bizzarra, che portava diverse persone: questo venne sino al bordo del vascello, ed i selvaggi ci venderono un piccol numero di pelli di lontra: ci proposero altresì di comprare una mano di uomo secca, e tutta raggrinzata; le dita vi erano attaccate con chiodi lunghissimi. Ma provvammo un sentimento d' orrore più facile a concepire, che ad esprimersi, osservando un sigillo che formava un pendente d' orecchio di uno de' selvaggi che era nel canot. Scoprimmo bentosto che quel sigillo era appartenuto allo sfortunato M. *Millar*, uffiziale del vascello l' *Aquila*

Imperiale, e di cui niuno fra le noſtre genti ignorava la troppo deplorabile ſtoria. (1).

I marinari penſarono ſubito che la mano preſentata foſſe una di quelle di M. *Millar*, e che quei ſelvagi foſſero gli aſſaſſini del nominato uffiziale. Il ſoſpetto ſolo del delitto avrebbe certamente deciſo della ſorte di quegl' iſolani, ſe

(1) *L'* Aquila Imperiale *era un vaſcello impiegato a fare il commercio delle pelli ſulla Coſta d' America nel 1787. Nel corſo di queſta ſpedizione il capitano inviò la ſua ſcialuppa dall'* imboccatura del Re Giorgio, *fino a 47. gradi di latitudine nord, per raccogliere delle pelli, e fare il traffico co' nativi. La ſcialuppa ſi poſe all' ancora in faccia ad una riviera, non avendo potuto penetrare più avanti, a cagione de' baſſi fondi che ſi trovavano a quell' entrata. Il Capitano della ſcialuppa inviò allora un piccolo battello a rimontar la riviera, ed unitamente con* M. Millar, *ufiziale dell'* Aquila Imperiale *un altro giovine e quattro marinari. Eſſi continuarono a portarſi avanti fino ad un villaggio, ove sbarcarono. Ma ivi appunto vennero aſſaliti da' ſelvaggi, che li preſero, li maſſacrarono, e ſenza dubbio li divorarono. Tale è la ſuppoſizione ben fondata, poichè dopo furono trovati i loro veſtimenti laceri e ſanguinoſi.*

se non avessimo fatto comprendere ai marinari che il sigillo in questione poteva esser passato per via di cambio al possessore attuale. Ma la vista sola di quella mano sembrava ai nostri una presunzione così forte, che penammo molto a contenerli, e non potemmo, malgrado i nostri sforzi, impedir ad essi di cacciare i selvaggi dal vascello, colmandoli d' ingiurie e dimostrando loro tutta l' indignazione. Riconoscemmo per altro, che erano innocenti del delitto di cui venivano aggravati; poichè il giorno dopo sapemmo da *Maquilla* stesso, il quale celo assicurò come d' un fatto di sua particolar cognizione, che quegli articoli, la cui sola vista aveva eccitata in noi una sì viva indignazione, erano passati pel mezzo del traffico a quei selvaggi, che gli avevano avuti da quelli di *Queenhythe*, luogo appunto dove seguì il massacro di M. *Millar*, e de' suoi compagni. Questo capo non ardì però negarci che la mano non fosse quella di uno de' nostri sfortunati compatriotti; e la confusione che gli vedemmo in volto nel nostro abboccamento fu tale ogget-

to, unitamente ad altre ſimili circoſtanze, concorſero a darci l' idea, che *Maquilla* ſteſſo era un cannibale. Vi ſono per cattiva ſorte molte ragioni da credere che queſto orribil traffico di carne umana ſi ſtenda quaſi da per tutto, lungo quella parte del continente di America. Il noſtro ſteſſo amico *Catlicum* ripoſava nella notte la ſua teſta ſopra un gran ſacco ripieno di cranj umani, che moſtrava eziandìo con orgoglio, come tanti onorevoli trofei del ſuo coraggio e della ſua ſuperiorità nelle battaglie; ed è più che probabile che i corpi delle ſfortunate vittime, alle quali que' cranj erano appartenuti, foſſero ſtati divorati in qualche banchetto dato dal medeſimo ai guerrieri che avevano avuta la gloria di partecipare de' ſuoi ſpaventevoli ſucceſſi.

Lo ſteſſo giorno *Wicananish* capo potentiſſimo, che abitava al ſud, ed a cui *Maquilla* aveva fatta una viſita di cerimonia, nel momento in cui giungemmo nella *cala*, ſi portò a reſtituirgli la viſita con due canot da guerra, e colla maggior parte de' ſelvaggi del ſuo ſeguito,

to, che era numerosissimo, magnificamente vestiti di pelli del più gran valore. Questi isolani avevano molto migliore aspetto, che i nostri amici di *Nootka*; il che da noi fu attribuito con qualche fondamento al vantaggio della loro situazione, poichè abitano una parte della costa, ove le balene abbondano in maggior quantità. Questo pesce, che faceva nel tempo stesso quasi tutta la loro sussistenza e tutta la loro ricchezza, cominciava a divenir raro nell' *imboccatura di Nootka*. *Wicananisch* ci fece una visita di complimento a bordo della *Felice*, e c' impegnò di andare a trovarlo nel luogo della sua residenza, promettendoci un numero considerabile di belle pellicce. Ciò nonostante, per quanto offerissimo a lui, ed alla gente del suo seguito i diversi articoli che avevamo, non li potemmo determinare a divider con noi i ricchi abiti di cui erano coperti.

Nel dì 10 osservammo un movimento generale in tutto il villaggio, e poco dopo la maggior parte delle case disparve a' nostri occhi. Quando passammo a terra, *Maquilla* c' informò che i

ſuoi iſolani ſi diſponevano a trasferirſi in una baja alla diſtanza di circa due miglia dall' *imboccatura*, ove ſi trovava una quantità conſiderabile di peſce; che il loro progetto era, non ſolo di procurarſi pel momento una buona provviſione di balena e d' altro peſce, ma di profittare altresì della favorevole occaſione per ammaſſare di che ſuſſiſtere nell' inverno.

La maniera, colla quale le caſe di *Nootka* ſono coſtruite, procura agli abitanti il vantaggio d' imbarcarſi, e di sbarcare in poche ore, e ſenza il minimo imbarazzo. Una popolazione immenſa ſi traſporta in una nuova abitazione colla ſteſſa facilità, colla quale ſi condurrebbe un ſecchio d' acqua. Nel progreſſo di queſt' opera ſi troveranno i particolari dettagli ſugli uſi e coſtumi di queſti ſelvaggi della Coſta Nord-Oveſt d' America.

Intanto ci furono portate a bordo delle giovani lontre di mare, per vendercele, ma non ſi preſentarono venditori: una di eſſe era ancor viva. Le madri e tutti i loro parti erano ſtati uccisi

da

da *Maquilla*, eccetto queſt' ultima, che ſecondo tutte le apparenze, aveva provati de' cattivi trattamenti; poichè pareva che le foſſe ſtato ſtrappato un occhio per forza: eſſa era molto piccola, ed urlava appunto come un ragazzo che piange. Fra tutti gli animali che avevamo veduti, queſto ſembrava il più vivo ed il più ſvegliato. Dopo averla conſervata due giorni la gettammo in mare per laſciarle la libertà di fuggire; ma vedemmo con ſorpreſa, che non poteva andare a fondo, nè notare: così ſeguitò per qualche momento la corrente dell' acqua, finchè la riprendemmo a bordo; in queſto ſtato non campò molto, eſſendo morta per le contuſioni che aveva ricevute. E' facile di ſpiegare una tale circoſtanza, ſapendoſi che le madri portano i loro parti ſul dorſo per un dato tempo, finchè avendo acquiſtate le neceſſarie forze e l' uſo di notare, poſſano liberamente e con franchezza andar vagando per le onde.

CA-

CAPITOLO XI.

Disposizioni per rimetterci alla vela. = *Rubamento del nostro scappavia fatto da' selvaggi.* = *Inutilità de' nostri sforzi per ritrovarlo.* = *Movimenti a bordo del vascello.* = *Sbarco degli ufiziali e del distaccamento destinati a restare a terra.* = *Ammasso di provvisioni per l' equipaggio del nuovo vascello.* = *Misure prese per la sicurezza del distaccamento.* = *Progressi de' lavori per la costruzione del nuovo vascello.* = *Buona salute dell' equipaggio.* = *Visita di cerimonia resa a Maquilla, e rinnuovazione del Trattato.* = *Gli diamo avviso dell' epoca, in cui probabilmente arriverà l'* Ifigenia. = *Maquilla domanda una lettera pel capitano di quel vascello.* = *Nostra sorpresa vedendolo dotato di una infinità di cognizioni; mezzi co' quali se le era procurate.* = *Istoria di M. Maccay.* = *Callicum ritorna dalla caccia delle lontre di mare.* = *Troviamo nelle di lui mani molti articoli che erano appartenuti a Sir Giuseppe Barks,* = *Il va-*

vaſcello ſi pone alla vela. = *Piano della noſtra rotta.*

NEL dì 11. giugno il tempo era belliſſimo e tranquillo. Levammo l' ancora, e col mezzo delle ſcialuppe eſcimmo dalla *cala degli amici* per rimettere il vaſcello in mare. La noſtra intenzione era ſtata di partire ai 9; ma provammo un accidente che molto ci affliſſe: queſto non ci coſtò meno della perdita dello ſcappavia, ſcialuppa aſſai vaſta e bella, ed inoltre la ſola che avevamo di tale ſpecie. Credemmo ſul primo che un colpo di vento l' aveſſe ſtaccata dal vaſcello nella notte, e che foſſe ſtata traſportata dalla corrente ſenza che le ſentinelle l' aveſſero veduta. Ma nella mattina non la ſcoprimmo in verun conto, ed i canot, e le ſcialuppe che furono ſpedite a ricercarla, tornarono ſenza alcuna nuova di eſſa. Promettemmo delle grandi ricompenſe a' ſelvaggi ſe volevano rendercela; poichè riunite tutte le circoſtanze non vi era dubbio che non foſſe nelle loro mani. *Maquilla* e *Callicum* proteſtarono della lu-

loro innocenza ne' più forti termini ; ma avemmo in seguito tutta la certezza, come avevamo sospettato, che dopo d' averla rubata, l' avevano prestamente fatta in pezzi per averne il ferro ed i chiodi, che furono consecutivamente distribuiti fra i selvaggi dell' *Imboccatura*.

Un tal rubamento ci fece temere sul primo una funesta rottura fra il capo e noi ; poichè, fintanto che ci rimase qualche speranza di determinarli a renderci il nostro scappavia, restammo in aria, e mantenemmo un tuono di malcontento : ma quando fummo convinti che era inutile di ricercarla, trascurammo l' affare, e non ne facemmo più querela. In fatti se avessimo tentato di usare delle rappresaglie contro de' selvaggi, ne sarebbe risultato, secondo ogni apparenza, una rottura fra il capo di *Nootka* e noi. Inoltre nel tempo stesso che avrebbe nociuto all' interesse delle nostre relazioni commerciali con que' selvaggi, poteva attrarre de' pericoli al distaccamento, che dovevamo lasciare in quel paese. Ci contentammo dunque di consigliar *Maquilla* che si pre-

premuniſſe contro furti di ſimil genere, e di ſoſpendere i ſotto padroni dalle loro funzioni, come ſe per cauſa della loro negligenza, foſſe accaduta la diſgrazia che avevamo provata.

A queſt' epoca l' inſubordinazione che eraſi manifeſtata di tanto in tanto fra l' equipaggio, fino dal primo momento della noſtra gita, continuò a darci dell' inquietudine; ma una riſolutezza di ſpirito operata a tempo, raffrenò i moti del noſtro ſpavento. Il nocchiero che aveva mancato al riſpetto dovuto verſo gli ufiziali fu degradato dal ſuo poſto all' albero, ove gli fu dato un impiego molto inferiore. Fu nominato un altro nocchiero in ſua vece, ed il dettaglio di tale avvenimento venne inſerito nel giornale del vaſcello.

La vigilia della noſtra partenza furono sbarcati gli ufiziali e il diſtaccamento deſtinato a reſtare a terra co' falegnami per terminare il vaſcello. Io laſciai all' ufiziale, che doveva comandare, le neceſſarie iſtruzioni, ſe mai la *Felice* veniſſe a fallire nel progetto del ſuo ritorno,

no, o se accadesse qualche funesto accidente, tanto al detto vascello, che all' *Ifigenia* che era aspettata all' *Imboccatura* verso la fine d'autunno. Nel caso in cui il concorso di un sì gran numero di funeste circostanze avesse fatta mancare la spedizione, lasciammo tutti i materiali che poteva esigere l' allestimento del vascello, e delle sufficienti provvisioni fino alle isole *Sandwich*, ove avrebbe trovati tutti i rinfreschi necessari per avanzare alla China. Era questa per noi una indispensabile vigilanza contro qualsivoglia avvenimento. Del rimanente l' equipaggio non parve aver concepito verun sinistro presagio, e ci separammo da' nostri compagni che restavano a terra colla consolante speranza di ritrovarci al nostro ritorno nella più felice e piacevole situazione.

Indipendentemente dal nuovo vascello che avevamo intrapreso, ci promettevamo de' considerabili vantaggi dal soggiorno del nostro distaccamento in terra. Almeno avevamo tutto il fondamento di sperare che avrebbe raccolte tutte le

pelli

pelli che veniſſero preſe nel corſo dell' eſtate da' ſelvaggi dell' *Imboccatura del Re Giorgio*; ed eravamo ſicuri che queſti non potevano mancare di prenderne un gran numero. In ogni caſo poi vi era la certezza che i noſtri non avrebbero provato verun diſpiacere, ne ſarebbero ſtati turbati nelle loro operazioni, poichè oltre di un cannone montato ſu i rampari, il piccolo forte era munito d' armi e munizioni; e la guarnigione, compreſivi i lavoranti, era abbaſtanza forte per ſoſtenere con vigore tutti gli attacchi, che ſi potrebbero diriggere contro la medeſima.

La coſtruzione del vaſcello ſi avanzava frattanto moltiſſimo; diverſe coſtole erano al ſuo poſto, e gli armajuoli avevano preparata una gran quantità di chiodi e di chiavarde: di più avevamo ſtabilita una completiſſima corderia, ed avevamo di già principiato a lavorarvi i cordaggi, articolo tanto eſſenziale per noi. In una parola, ſe ſi conſidera tuttociò che faceva di biſogno in quel poſto; ſe ſi penſa che vi coſtruimmo una co-

comoda e ſicura abitazione; che ſtivammo ed equipaggiammo la *Felice* per rimettere queſto vaſcello in mare; che fummo di continuo occupati a procurarci il legname da coſtruzione, ed a preparare tutti i materiali, che ci erano neceſſariſſimi pe' nuovi vaſcelli; che finalmente uſammo tutta la cura ed attenzione, come conveniva, ne' noſtri trattati di commercio, certamente il rimprovero di negligenza o di ozioſità, ſarà ben l' ultimo che potrà venirci fatto dall' uomo il più irrefleſſivo nelle ſue ingiuſtizie.

Nel momento in cui arrivammo all' *Imboccatura*, il paeſe ci parve umido, piovoſo, e diſpiacevole, ma oſſervammo in ſeguito che non vi era molta neve ſulla terra, e che quella poca che reſtava andava ſciogliendoſi per le groſſe piogge che caddero dopo il noſtro arrivo. In conſeguenza l' aria ſi fece eſtremamente dolce; ed i freſchi legumi, e le cipolle che la terra vi produce in abbondanza, non tardarono a rendere del tutto la ſanità ai convaleſcenti che avevamo a bordo.

Era-

Eravamo inoltre esattamente provveduti di pesce, ed i selvaggi non mancavano di portarcene ogni giorno, sottraendolo al loro particolare consumo.

Nella vigilia della nostra partenza facemmo una visita a *Maquilla* per informarlo che avevamo risoluto di abbandonare l' *Imboccatura* nel giorno seguente: gli facemmo capire che il vascello non sarebbe ritornato prima di tre o quattro mesi: quest' epoca era, appresso a poco, quella nella quale presumevamo che il vascello in costruzione potesse essere lanciato in mare. I selvaggi davano a questo il nome di *Mamatlee*, o vascello; l' altro lo chiamavano *Thighee mamatlee*, o gran vascello. Io pregai dunque il capo di avere tutta l' attenzione e tutto l' impegno possibile pel distaccamento che lasciavamo a terra; e per assicurarmi della sua amicizia, gli promisi che quando avressimo abbandonata del tutto l' *Imboccatura*, sarebbe stato posto in pieno possesso della casa e di tutte le mercanzie ed altre proprietà dipendenti. Gli offersi in seguito, come una prova della nostra stima parti-

colare degli abiti guarniti di bottoni di metallo, oggetto del più gran valore agli occhi suoi: feci ancora diversi regali alle donne di sua famiglia.

Nel momento in cui prendevamo congedo da *Maquilla*, ci si presentò la zia di *Comekala*, vecchia donna, di cui ho già fatto il ritratto, la quale pareva aver riunite in se stessa tutte le laidezze colla più sozza vecchiaja; ella mi pregò con le più vive istanze di regalarle un pajo di fibbie; e subito che l'ebbe ricevute se ne fece due pendenti agli orecchi, de quali andava vaneggiandosi, come una bella d'Europa suol fare delle più ricche gemme dell'India.

Maquilla incantato al di là di qualunque espressione, dai segni di amicizia che gli avevamo dati, si affrettò di soscrivere tutto ciò che giudicammo a proposito di domandargli, e confermò colle più forti asficurazioni di una sincera fedeltà il trattato di alleanza, che era di già stato concluso fra esso e noi. Lo prevenimmo pure che un altro vascello doveva arrivare nell'*imboccatura*, probabilmente nel tempo della nostra assenza, e

che

che il capitano di queſto vaſcello era noſtro intimo amico. A tale avviſo ci pregò ſenza eſitare un momento, di laſciargli una lettera pel *capo* noſtro amico. Una tale domanda ci fece molto ſtupire. Noi eravamo ben lontani dal ſupporre che quel popolo aveſſe la minima idea del talento che abbiamo di comunicarci reciprocamente i noſtri penſieri ſulla carta; e provammo bentoſto la più viva curioſità di ſapere con quali mezzi avevano potuta procurarſi una ſimile cognizione. Qualcuno de' noſtri immaginò che que' ſelvaggi l' aveſſero rilevata da M. *Maccay*, che aveva ſoggiornato, per quanto credo, più di quattordici meſi fra loro, e che durante queſto ſpazio di tempo, ſcriſſe un giornale che ho avuto ſotto gli occhi. Io non poſſo trattenermi ſu queſta circoſtanza ſenza far qualche parola dell' avvenimento che lo forzò a reſtare in que' luoghi, e ad abbandonarsi del tutto alla vita ſelvaggia.

Il vaſcello il *Capitan Cook*, e l' *Eſperimento* erano ſtati equipaggiati ſotto gli ordini e cura di M. Scott, il di cui

genio e lumi in materia di commercio sono egualmente cogniti nell' Europa e nell' India . Dovevano essi portarsi da *Bombay* alla Costa d' America per raccogliere delle pelli . Vi arrivarono in fatti nel 1786 ; e M. Maccay , che era secondo chirurgo a bordo di uno di detti vascelli , vi rimase di sua propria volontà , sotto la protezione di *Maquilla* . M. Strange , che aveva la soprintendenza di que' vascelli pensò che potevano risultare de' grandi vantaggi pel commercio , lasciando M. Maccay fra i selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio* , per apprendere la loro lingua , ed istruirsi de' loro usi e costumi . Vi fu dunque lasciato nel 1686 e soggiornò fra essi fino al 1787 quando s' imbarcò per la China a bordo dell' *Aquila Imperiale* .

Quantunque quest' uomo interessante avesse ricevuto l' equipaggio e le provvisioni , delle quali poteva aver bisogno nel tempo della sua residenza a *Nootka* , tuttavia non tardò molto a vedersi tutto ridotto allo stato di selvaggio . Non è facile di compredere come un

Eu-

Europeo, colla sua costituzione, abbia potuto sostenere la propria esistenza, nutrendosi d' alimenti tanto contrarj alla sua assuefazione ed alla natura stessa del suo temperamento; come abbia potuto avvezzarsi a vivere nel mezzo di ogni genere di laidezza, ed adattarsi, per satollare il più divorante appetito, fino al cibo d' olio di balena. Ma questo non è tutto. Durante il soggiorno di M. Maccay all' *imboccatura di Nootka*, il rigore di un lungo inverno vi produsse la fame. La provvisione di pesce secco fu ben presto consumata, e gli abitanti non poterono assolutamente procurarsene dell' altro; intanto i selvaggi si trovarono ridotti alla strettezza di non avere che una sola determinata pietanza per giorno; ed anche questa veniva ordinariamente portata al nostro sfortunato compatriotta, che non avea più di sette capi di aringhe secche per total suo nutrimento. E' impossibile a chiunque ha ricevuto dalla natura i primi sentimenti d' umanità, di leggere, senza fremere d' orrore, il giornale di questo viaggiatore. Del rimanente i selvaggi gli dettero una femmi-

na; e dobbiamo in verità convenire, che qualunque poſſa eſſere ſtata la loro condotta a di lui riguardo, i capi di *Noork* e *Wicananish* ci domandarono le ſue nuove con grande intereſſe, provando così la tenera affezione che gli avevano portata.

Fu data dunque a *Maquilla* una lettera, come bramava; e non tardammo molto ad eſſere convinti che il timore che aveva di vedere arrivare l' *Ifigenia*, ſarebbe ſtato per noi un garante della protezione che accorderebbe al noſtro diſtaccamento, più ſicuro di tutti i ſegni di amicizia, di cui l' avevamo ricolmato, ed eziandìo di tutte le ſue proteſte di benevolenza e di attaccamento.

Callicum che ci aveva laſciati da qualche giorno per andare alla caccia delle lontre, era già ritornato: il ſuo ritorno fu per noi una vera ſodisfazione, eſſendo eſſo il capo, ſu cui contavamo più d' ogn' altro, e che ſi era dichiarato in ogni tempo il protettore, e l' appoggio del noſtro diſtaccamento.

Gli demmo, ſecondo l' uſo, tutti gli atteſtati di una ſcambievole amicizia; ma non

non fummo poco ſorpreſi nel ricevere, in cambio de' regali che gli avevamo fatti, tre pezzi di rame in forma di piccole magliette, ove ſi ſcoprivano ancora gli avanzi del nome, e delle armi di Sir Giuſeppe Banks, e la data dell' anno 1775. Fra queſti ve n' era uno, la di cui inciſione non del tutto cancellata laſciava riconoſcere qualche coſa: negli altri, una gran parte de' caratteri era del tutto ſparita. Si rimandarono a *Callicum* queſti ſegnali del ſuo affetto, perchè conſervaſſe la memoria dell' uomo celebre, da cui originariamente li teneva; di quel filoſofo ſtimabile, al intraprendente genio del quale ſi può dire che dobbiamo la ſcoperta di una coſta che diverrà, come ſpero, non oſtante tutti gli oſtacoli, una ſorgente di vantaggi pel commercio del noſtro paeſe.

Ponendoci alla vela, riſolvemmo di tenere la parte meridionale della coſta, nel partire dall' *imboccatura del Re Giorgio*, atteſochè l' *Ifigenia* doveva ſeguire la parte meridionale dalla *Riviera di Cook* fino allo ſteſſo luogo. Per mezzo di una tal

disposizione eravamo sicuri di riconoscere il continente d' *America* tutto intero da 60 fino a 45 gradi nord, come pure diverse parti intermedie, che non erano state in verun conto esaminate dal capitan Cook . Facemmo dunque vela , dopo aver rinnovate le istruzioni e gli avvisi al distaccameato lasciato all' *Imboccatura* , e dopo avergli raccomandato di star sempre in guardia, non trascurando alcuna cosa per mantenere la più parfetta intelligenza co' selvaggi del luogo .

CAPITOLO XII.

I Capi Hanna e Detootche visitano il vascello nella loro rotta verso il luogo della residenza di Wicananish . = Wicananish viene a bordo e conduce il vascello nella rada . = Arrivo di un gran numero d' abitanti all' altura del vascello . = Descrizione del paese e del villaggio di Wicananish, veduti dal vascello . = Visita resa al Capo . = Descrizione della sua casa . = Sorpresa che ci reca il loro tuono d' ingenuità . = Numerosa famiglia di Wicananish . = Sua opulen-

lenza, suoi tesori, sua maniera di trattare i convitati. = *Presenti offerti a Wicananish.* = *Si valutano da lui moltissimo i nostri vasi ove si fa bollire il thè.* = *Sua magnificenza nei regali che ci dà in cambio dei nostri.* = *Donne di Wicananish; loro bellezza; regali che ricevono da noi.* = *Piacevoli relazioni di commercio co' selvaggi.* = *Ci procurano delle fresche provvisioni.* = *Traffico col capo per mezzo del cambio.* = *Omicidio commesso nella persona di un estero dai nativi del villaggio.* = *Il vascello si trova forzato dal cattivo tempo di dar fondo nel porto interno, nominato porto Cox.*

LA sera del dì 11 giugno continuammo la nostra rotta al sud-est, a tre miglia di distanza dalla riva. Sul tramontar del sole, la *Punta dello Scoglio* che forma la costa orientale dell' *Imboccatura del Canale del Re Giorgio*, ci rimaneva nella direzione di nord-ovest-movest. Vedevamo una punta dello scoglio, alla quale demmo il nome di *Punta a mezza strada*, perchè si trova situata circa un miglio distante dalla rotta fra

il

il *Canale del Re Giorgio*, ed il paese ove risedeva Wicananish. Questa punta giaceva all' est, e potevamo essere quasi tre miglia distanti dalla costa. Col mezzo di diverse osservazioni sulle amplitudini e azimut, la variazione del compasso era di 21 gr. e 5 min. all' est.

Continuammo la nostra rotta fino alle ore 11 colla scialuppa in rimurchio: allora pensammo che sarebbe stato molto meglio di sospendere la nostra navigazione nella notte. Nel dì 12 sul far del giorno ci ponemmo di nuovo alla vela con venti molto variabili. A mezzogiorno una osservazione ci dette 49 gradi e 22 minuti di latitudine nord, sebbene avessimo già osservato che la *Punta del Scoglio* stendevasi nord-ovest-quart-nord. Nello stesso momento scoprimmo un' alta montagna sull' ingresso del paese di Wicananish: essa restava all' est-nord-est, a sette leghe di distanza.

In questa guisa avanzavamo sempre con un vento favorevole. La nostra intenzione era di esaminare la costa fra la posizione, in cui ci trovavamo ed il

Ca-

Canale del Re Giorgio. Tutto ad un tratto il vento saltò al sud-est-quart-est, ed il cielo cominciò a coprirsi di nuvole. Siccome questo vento ci veniva direttamente contro noi, così prendemmo vento davanti allargandoci in mare, temendo moltissimo il cattivo tempo, da cui sapevamo essere ordinariamente accompagnati i venti di sud-est. I nostri timori non tardarono ad avverarsi; molte nuvole ammassate, e molti violenti colpi di vento ci annunziavano la tempesta. Le vele di gabbia erano assicurate, e continuammo ad avanzare in mare per essere al largo, cosa che è molto importante di non trascurare su quella costa. Durante la notte il vento soffiò con una forza terribile dal sud-est; avevamo il mar grosso, il tempo oscurissimo, e la pioggia cadeva a torrenti. A mezzanotte prendemmo vento in poppa e corremmo sulla terra.

Nel dì 13, sul far del giorno, il tempo minacciava la tempesta, benchè fosse schiarito di tanto in tanto. Potevamo essere sei leghe distanti dalla ter-

ra,

ra, e la montagna che avevamo offervata al di là dell' abitazione di Wicananiſh, ci ſi preſentava tutta intera unita a' noſtri ſguardi, e ſomigliante alla forma di un pan di zucchero. Eſſa ſtendevaſi nord-eſt-quart-eſt nella diſtanza di ſette leghe. Siccome continuammo a correr ſulla terra, così vedemmo venire all' altura del noſtro vaſcello diversi canot, che partivano da un gruppo d' iſole ſituate quasi in faccia al vaſcello. Ciaſcuno di queſti canot portava più di venti uomini, d' una piacevole fiſonomia e di un taglio vigoroſo, veſtiti quaſi tutti di pelli di lontre della maggiore bellezza. Eſſi remavamo lungo la coſta con una eſtrema agilità: dopo alcuni momenti due de' loro battelli arrivarono alla ſponda del vaſcello, ed i ſelvaggi che erano dentro non eſitarono punto a venire a bordo. Fra eſſi trovavanſi due capi nominati *Hanna* e *Detootche*, che riſedevano in un villaggio ſituato incontro al vaſcello. Queſti erano i più begli uomini, che avevamo fino allora veduti. *Hanna* aveva circa quaranta anni;

ni ; ed i ſuoi ſguardi pieni di leggiadria e di dolcezza annunziavano il più felice ed amabile carattere . Quanto a *Detootche* , era queſti un giovinetto , che riuniva alla bellezza della ſua figura delle grazioſiſſime maniere : egli poſſedeva , per quanto potemmo giudicare , le più piacevoli qualità dello ſpirito . Ci fecero mille gentili eſpreſſioni : ſtringevano affettuoſamente la mano a tutte le perſone del vaſcello , e c' invitarono nel più amichevol modo ad accettare l' oſpitalità che ci offrivano ſul loro territorio . Finalmente ci preſſarono con molte iſtanze a condurre il vaſcello fino alle loro iſole .

Ma ſiccome il noſtro primo oggetto era ſtato di guadagnare il paeſe di *Wicananish* , che ſapevamo non eſſer molto lontano dall' imboccatura del Re Giorgio , così continuammo nell' intenzione di avanzare verſo le iſole . Queſte a miſura che ci avvicinavamo , ſembravano baſſe e boſchive , e non ſcoprimmo in mezzo delle medeſime verun canale che foſſe poſſibile di traverſare . *Hanna* e *Detootche* , ai quali avevamo regalate alcune bagattelle , preſero allora congedo

da

da noi, e guadagnarono la riva facendo forza co' remi.

Verso il mezzogiorno il tempo cangiò, il vento saltò al nord dell' est, e ci accompagnò sempre lungo la costa che seguivamo per passare fra quella fila di scogli e l' alto mare. Poco dopo vedemmo un' altra piccola flotta di canot che si avvicinava a noi, e nel primo di tutti riconoscemmo *Wicananish*, che non tardò di venire a bordo, ed intrapreſe egli stesso di condurci nel suo porto, il di cui ingresso, che ci additò, era a cinque miglia circa di distanza.

Furono spediti avanti alcuni battelli per iscandagliare, e noi li seguimmo con un vento favorevole. Dopo aver girata l' estremità dell' isola la più meridionale, entrammo nella rada, passando in mezzo a diverse scogliere. Lo scandaglio era regolatissimo; e ad un' ora in circa gettammo l' ancora fra l' alto mare e le isole, in un ancoraggio ove eravamo ben difesi contro il mare. *Wicananish* dette a conoscere di essere un eccellente piloto; non solo si mostrò infaticabile in tutto ciò che dipendeva da' suoi personali sforzi,

zi, ma invigilò ancora su i canot, durante il tempo che ci accompagnarono.

La rada presentava l' aspetto il più selvaggio che si potesse immaginare. Era protetta contro la sdegnata irruzione delle onde del mare da diverse isolette e scogliere che si univano le une colle altre. Il porto che osservammo rimaneva situato a due miglia circa dall' ancoraggio che occupavamo: l' ingresso pareva che fosse largo quanto possono essere lunghi due cavi.

In faccia al vascello scoprimmo sopra una delle isole un villaggio tre volte maggiore di quello di *Nootka*, e di dove vedemmo da tutte le parti i selvaggi lanciare i loro canot in mare, e venire pe' bassi fondi fino al vascello carichi di pesce, di cipolle selvatiche e di legumi che dettero a' nostri marinari in cambio di piccoli pezzetti di ferro, e di altri articoli, che giudicavano dello stesso valore. *Wicananish* stette a bordo la maggior parte della giornata con diversi de' suoi amici: sul far della notte ritornò a terra, seguito da un corteggio con-

conſiderabile di ſelvaggi che lo aveva-no atteſo per accompagnarlo.

Nel dì 14. ſi fece un belliſſimo tempo, e queſto ci procurò il vantaggio di oſſervare il paeſe. Queſto ci parve da per tutto un' impenetrabile foreſta, e non vedemmo un ſolo ſpazio che foſſe ſcoperto. Il villaggio di *Wicananish* era ſituato ſopra un banco elevato vicino al mare e circondato da' boſchi. Il capo c'inviò un meſſo per invitarci ad andare alla ſua abitazione per godere di un convito: in conſeguenza sbarcammo verſo mezzogiorno. In quel punto una folla numeroſa di donne e di ragazzi venne ad incontrarci, ed il fratello di *Wicananish* ci conduſſe al luogo della cerimonia.

Entrando nella caſa reſtammo ſorpreſi nel vedere la vaſta eſtenſione della medeſima. Queſta in primo luogo conteneva un grande ſpazio circondato da tutte le parti, fino all' altezza di venti piedi, di tavole di una larghezza, e di una lunghezza ſtraordinaria. Tre alberi enormi, ſcolpiti e dipinti groſſolanamente, formavano le travi: eſſe erano ſoſtenute in cia-

ciaſcuna eſtremità e nel mezzo da figure giganteſche, ma quaſi abbozzate e riunite con diverſi pezzi di legno: il tetto era di larghe tavole della ſteſſa ſpecie per difeſa della pioggia; ma erano ſituate in guiſa che ſi potevano ſcoſtare a piacere, forſe perchè l' aria o la luce vi penetraſſe a traverſo le medeſime, o perchè il fumo aveſſe una libera uſcita. Nel mezzo di queſto vaſto ricetto vi erano acceſi molti fuochi, e intorno a' medeſimi de' grandi vaſi di legno pieni di peſce leſſo. Delle groſſe fette di carne di balena, erano belle e preparate in poca diſtanza, per doverſi cuocere in altre caldaie ripiene d' acqua: queſta veniva fatta bollire a forza di pietre ardenti, le quali dopo eſſer ſtate arroſſite nel fuoco vivo s' immergevano nella medeſima: un tale officio eſeguivaſi da varie donne, che con una ſpecie di mollette portavano e riportavano le pietre infuocate. Intorno alla ſtanza vi erano degli altri monti di peſce; e nel mezzo alcune pelli di vitello marino, a guiſa d' otri, piene d' olio che ſerviva per ſalſa e condimento a'

convitati. Queſta ſtanza poteva con tutta ragione nominarſi la cucina.

Gli alberi, che ſoſtenevano il tetto, erano di una sì prodigioſa groſſezza, che l' albero maeſtro di un vaſcello da guerra di prima linea, in paragone, ſarebbe parſo uno de' più comuni. La noſtra curioſità e la noſtra ſorpreſa erano pertanto al loro colmo, conſiderando quanta fatica e quanta forza dovevano aver provata per ſollevare quelle enormi travi all' altezza in cui ſi vedevano, ed in conſeguenza qual erano l' energia e l' induſtria di quel popolo per ſupplire alle riſorſe della meccanica che gli erano aſſolutamente incognite. La porta per la quale entrammo in quel ſoggiorno così ſtraordinario, non era altro, che la bocca di una di quelle figure giganteſche di ſopra accennate. Per quanto però poſſa uno idearſela di enorme grandezza, aſſicuro che era eſattamente proporzionata a tutte l' altre fattezze di queſto moſtruoſo volto.

Salendo alcuni gradini arrivammo nel ſuddetto ricetto; paſſato quindi quel viſo di un genere così ſtrano e così bizzarro,

ſcendemmo ſul mento di un altro volto, ed entrammo in un' altra ſtanza, ove trovammo un nuovo ſoggetto di maraviglia nel gran numero di uomini, di donne e di ragazzi che componevano la famiglia del capo, la quale aſcendeva almeno a ottocento perſone. Eſſe erano diviſe in gruppi, ſecondo i diverſi impieghi che dovevano eſeguire, e pe' quali erano a ciaſcheduno aſſegnati i diſtinti poſti. All' intorno eravi un banco quaſi alto due piedi da terra, ſul quale i diverſi abitanti ripoſavano, mangiavano, e dormivano. Nel poſto il più elevato della ſtanza ſi vedeva il capo in mezzo a diverſi ſelvaggi, i più diſtinti del paeſe, diſpoſti in circolo, ſopra un piccolo aſſito di mediocre altezza. Intorno a queſto palco erano diſpoſte in gran numero delle caſſe ben grandi, ſopra le quali avevano ſoſpeſe delle veſciche piene d' olio, dell' enormi fette di carne di balena, e de' pezzi di peſce di una ſproporzionata groſſezza. Si vedevano altresì in quaſi tutti i poſti della camera, ove ſi erano potute col-

locare, delle ſpecie di ghirlande di cranj umani, diſpoſti con una ſpecie di pompa, con eleganza e regolarità. Queſto addobbo veniva riguardato da' ſelvaggi come la più nobile decorazione, di cui ſi poteſſe ornare ed abbellire l'appartamento del Re di quel paeſe.

Quando entrammo nella ſtanza i convitati avevano di già terminata una gran parte del loro pranzo: davanti ciaſcuno di eſſi ſi vedeva una groſſa fetta di balena bollita, con de' piccoli piatti di legno, ed un gran guſcio di *dattero di mare*, di cui ſi ſervivano come di cucchiajo: queſto formava tutto il ſervizio della tavola. I ſelvaggi incaricati del ſervizio domeſtico, erano affaticatiſſimi a riempire i piatti d' ogni convitato, a miſura che venivano votati; le donne intanto preparavano ed aprivano in due una certa ſcorza d' albero che ſerviva a guiſa di ſalvietta. Se è permeſſo di giudicare della bontà, e della delicatezza delle vivande dalla voracità colla quale erano inghiottite, e dalla quantità prodigioſa che i convitati ne mangiarono,

poſ-

possiamo assolutamente riguardare questo pranzo come il più splendido ed il più delizioso che siasi mai veduto: i ragazzi stessi, ed alcuni fra loro, che non avevano più di tre anni, divoravano il pesce e bevevano l'olio con altrettanta sensualità che i loro padri. Quanto alle donne non vien permesso alle medesime di assistere a questi conviti di cerimonia.

Wicananish ci venne incontro alla metà del cammino, dall' ingresso della stanza, e ci offerse l'ospitalità con un' aria graziosissima, che avrebbe distinte anche le persone di una società la più civile: egli ci condusse in un posto vicino al suo: ivi ci ponemmo a sedere, ed il nostro curioso desiderio fu soddisfatto a sazietà per tutto il resto del convito, scorrendo collo sguardo gli angoli di quella singolare abitazione.

Finito il pranzo fummo pregati di mostrare i regali che destinavamo al capo: in conseguenza esponemmo un gran numero di diversi articoli che avevamo portati, con intenzione di donarli, fra i quali vi erano diverse coperte,

e due vasi di rame per fare il thè. Tutti gli sguardi si fissarono subito su questi oggetti del tutto nuovi per quegl' isolani: uno di essi fu immediatamente incaricato di far la guardia a due vasi; ed atteso il loro valore e bellezza straordinaria fu ordinato di collocarli colla massima attenzione ne' forzieri reali, che consistevano in certe casse, grossolanamente scolpite, e con un bizzarrissimo gusto ornate di denti umani.

Cinquanta uomini in circa si avanzarono allora nel mezzo della camera, portando ognuno di essi innanzi a noi una pelle di lontra di mare lunga circa sei piedi e di un nero lucentissimo. Mentre stavano in tale positura, il capo pronunziò un discorso, ed offrendoci la mano in segno di amicizia, ci dichiarò che quelle pelli erano il regalo che destinava offerirci in cambio del nostro; e sul momento comandò, che fossero portate al vascello.

Egli parve soddisfattissimo del nostro omaggio; e noi, che non lo eravamo meno della sua magnificenza, gli facemmo

de'

de' ſegni di ringraziamento in atto di prender congedo; nell' atto ſteſſo le donne di ſua famiglia ſi avanzarono verſo di noi, dalla parte la più lontana della abitazione, ove erano ſtate ritirate nel tempo del convito. Due di eſſe parevano aver paſſato il fiore dell' età; ma le altre due erano giovinette, e la natura le aveva dotate di uno sì rilucente bellezza che riſplendeva eziandìo a traverſo dell' olio e dell' ocra roſſa, con cui ſi erano imbrattato quaſi tutto il volto. Una di queſte due ultime ſoprattutto, aveva una fiſonomia ed un' aria così dolce, così modeſta e così riſervata, che nè il colore che la sfigurava, nè l' abbigliamento bizzaro, che naſcondeva la grazia delle ſue forme, impedivano che la di lei ſola viſta non iſvegliaſſe, ancora ne' cuori i più delicati ed i più colti il ſentimento di un tenero intereſſe per lei. Per ſorte non avevamo diſpoſto di tutti i teſori che avevamo portati dal vaſcello; e ſiccome ci erano reſtati alcuni grani di vetro, e de' pendenti da orecchio, così queſti ci procurarono il mezzo di ter-

minare grazioſamente l' abboccamento ; offrendoli in regalo a quelle dame della corte.

Fino ai 17 continuammo ad avere delle piacevoli relazioni di traffico con que' ſelvaggi . Il capo ci faceva ogni giorno la ſua visita , e vivevamo nella migliore intelligenza tanto con lui, che con tutto il villaggio. I ſelvaggi ci portavano in abbondanza del peſce di diverſa ſorte : il ſermone e la trotta erano del guſto più ſquisito : avevamo ancora ſpeſſo dell' *halibut* , del peſce di ſcoglio , e delle aringhe freſche : le donne ed i ragazzi ci vendevano de' granchi , de' legumi , delle cipolle ſalvatiche , dell' inſalata ed altre produzioni della terra non meno piacevoli al guſto ; di tanto in tanto anche qualche pezzo di ſalvaggiume rendeva più delizioſa la ſontuoſità della noſtra tavola.

Ai 17 giugno , *Wicananish* ci pregò d' accompagnarlo in terra per fare con lui il commercio delle pelli . Appena sbarcati fummo condotti , come la prima volta , alla ſua abitazione , ove trovammo la di lui numeroſa famiglia piut-

tosto aumentata che diminuita. Questa volta però fu fatto tutto senza formalità e senza cerimonia: vedemmo la famiglia che viveva col migliore accordo; alle donne era permesso di mangiare con gli uomini, e, ciò che infinitamente ci piacque, potemmo contemplare i loro volti al naturale. Tutti erano ripuliti, di manierachè avemmo il vantaggio di considerare a nostro bell' agio la buona grazia degli uomini, e la bellezza delle donne. Da questa circostanza concludemmo che que' popoli non si dipingono il corpo che ne' giorni d' allegrezza e di cerimonia.

Allora ci furono recate delle pelli di lontra di mare e d' altra qualità: trenta fra esse erano della più bella specie; e terminammo col comprarle dopo avere a lungo negoziato con quegli isolani; avendo in tale circostanza conosciuto che non possedevano in minor grado che gli altri di *Nootka*, l' intelligenza e l' accortezza necessaria ai successi delle loro operazioni di commercio. Erano avidissimi all' eccesso di ricevere de' regali,

gali ; per fino le donne intervenivano ne' noſtri cambj , e ritardavano talvolta la concluſione delle vendite fintantochè aveſſero ricevuto un regalo particolare.

Nel momento in cui c' imbarcavamo ſi fece tutto a un tratto un movimento generale nel villaggio : molti uomini armati riempirono all' iſtante un gran numero di canot , e fecero forza co' remi dirigendoſi verſo il vaſcello : tememmo ſulle prime che non foſſe nata qualche querela tra i ſelvaggi e le genti dell' equipaggio ; ma fummo ben toſto aſſicurati , e ſapemmo che la cauſa di queſta commozione improvviſa erano ſtati de' ſentimenti di una particolar gelosìa concepiti contro alcuni de' loro vicini ; e ciò perchè queſti eſteri avevano ardito di fare una viſita al vaſcello ſenza il conſenſo di *Wicananish* . Il capo irritato dette ordine a' ſelvaggi di piombare ſu quegl' intruſi , uno de' quali fu fatto prigioniero e condotto a terra . Queſto infelice fu traſcinato ſul momento ne' boſchi , ove ſi può certamente credere che foſſe fatto in pezzi . Cercam-

cammo d' intercedere in ſuo favore colle più vive iſtanze, paſſando ſino alle minacce; ma mentre ci sforzavamo colle ſollecitazioni per ſalvargli la vita, eſſi ſi abbandonavano, ſecondo tutta l' apparenza, al piacere della più crudele vendetta. Queſto avvenimento mi confermò nell' opinione in cui ſono ſempre ſtato, che ſebbene queſto popolo uſaſſe molta dolcezza e fraternità nel ſuo commercio abituale con noi, pure il timore lo rendeva barbaro e feroce nelle reciproche circoſtanze. E' certo che abbiamo ſpeſſiſſimo oſſervato, che talvolta la loro fiſonomìa annunziava un' anima ſelvaggia.

Il tempo ſu peſſimo fino ai 20. Il vento ſoffiò con violenza dal ſud-eſt, ed avemmo una continua pioggia. Aggiungaſi che di tanto in tanto il mare inalzava delle prodigioſe ondate ſopra di noi; talchè rendeva la noſtra poſizione critica al maggior ſegno. Fu dunque riſoluto di cogliere il primo favorevole momento per guadagnare l' interno del poſto, che era ſtato già ri-

con-

conoſciuto, e trovato, non ſolo comodiſſimo, ma del tutto al coperto da' venti.

Nella ſera ſi calmò il vento; ed il vaſcello ſi era già poſto alla vela. *Wicananish* appena ſe ne avvidde, venne a bordo, e ci conduſſe ſenza il minimo accidente nel porto, a cui demmo il nome di *Porto Cox* in onore del noſtro amico *Gio. Enrico Cox, Scudiere*. Non credemmo pertanto doverci in queſta circoſtanza abbandonare interamente all' abilità di *Wicananish*; in conſeguenza ſpedimmo le ſcialuppe avanti per iſcandagliare, particolarmente ſu' banchi del porto: ivi trovammo da tre e mezzo in quattro braccia d' acqua; bentoſto lo ſcandaglio ſceſe fino a tredici, quattordici, e quindici braccia; in ſeguito non ne dette che otto; ſu queſta profondità gettammo l' ancora, eſſendo il porto ſicuriſſimo e bene al coperto contro la furia de' venti.

CA-

CAPITOLO XIII.

I selvaggi di Wicananish meno civilizzati che quelli di Nootka. = *Alcune precauzioni che credemmo necessarie offendono il capo, e producono della freddezza fra lui e noi.* = *La buona intelligenza si ristabilisce e vien rinnovato il Trattato d' alleanza.* = *Regali fatti da una parte dell' altra in tale occasione.* = *L' uso delle armi a fuoco cognito a quegli isolani.* = *Il villaggio è trasportato a una piccola distanza.* = *Trattato fra Wicananish; Hanna, e Deootche.* = *Regali in tale occasione. Felici conseguenze che risultano per noi dal Trattato.* = *Regali fatti a Wicananish e ricevuti da lui.* = *Dono inviato dall' Imboccatura del Re Giorgio. Preparativi per mettersi alla vela.* = *La* Felice *continua il suo viaggio.* = *Descrizione del Porto Cox.*

FINO dal primo abboccamento i sudditi di *Wicananish* ci parvero essere molto meno civilizzati che i nostri amici dell' *imboccatura di Nootka*. In con-

conseguenza credemmo di dovere aumentare le noſtre precauzioni: il numero di queſti selvaggi era conſiderabiliſſimo, e la fierezza che lasciavano travedere ne' loro trattati con noi, ci portò a credere che per poco che aveſſimo abbandonata la noſtra vigilanza, sarebbe ſtato un incoraggirli a segno di rendere la loro condotta soggetta a conseguenze per noi molto funeſte. Del rimanente quanto alla intelligenza ed all' attività, erano superiori ai selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. *Wicananish* ſteſſo benchè naturalmente foſſe di una groſſa corpulenza, era vigoroso e leſto: i di lui fratelli avevano ricevuti dalla natura gli ſteſſi vantaggi. Tutti i giovani del paese ci parvero robuſtiſſimi; eſſi non laſciavano mai l' esercizio, occupati del continuo a diverſi travagli: osservammo che i tempi più burrascoſi non impedivano ad eſſi di portarſi in mare per lanciare la fiocina alla balena, o uccidere delle lontre. La pesca era un' occupazione che abbandonavano alla claſſe del popolo la meno distinta. Le poſſeſſioni di questo capo ſi esten-

estendevano molto lungi: delle numerose tribù riconoscevano il suo dominio, e lo rendevano un principe formidabile. Avevamo dunque delle buone ragioni per stare del continuo in guardia; egli era Padrone di farci molto male, e non ci voleva che una piccola occassione per determinarlo ad attaccarci.

Questa vigilanza dalla nostra parte parve al capo una macanza di confidenza nella sua amicizia: egli se ne chiamò offeso, e tanto bastò per produrre una sorta di freddezza fra noi. *Wicananish* aveva osservato, che tutte le volte che ci faceva visita, la gran camera era guarnita d'armi d'ogni sorte, e che tenevamo postati sul castello de' grossi moschettoni. A questa vista si sentì accendere la collera, e non solo abbandonò il vascello con isdegno, ma negò di trafficare con noi, e proibì a' suoi isolani di portarci qualsivoglia provvisione in pesce o vegetabile. Il nostro interesse non esigeva certamente che le cose stessero in questo grado non meno dispiacevole, che spaventoso per noi. Pensammo dunque

que che sarebbe stato meglio di rendergli visita il giorno dopo per fare la pace. Di fatti nella mattina seguente, lunedì 22 giugno, fu rinnovato il trattato d' alleanza, co' regali di una spada con impugnatura di rame, e di un gran piatto dello stesso metallo che furono i mezzi che impiegammo per riconciliarci. Egli per sua parte sigillò questo rinnuovamento di buona intelligenza col regalo che ci fece di cinque belle pelli di lontra, di un grasso daino, e di una provvisione freschissima di pesce per l' equipaggio. La generosità che *Wicananish* spiegò in questa circostanza, come pure la condotta veramente fraterna che tenne a nostro riguardo, ci parve meritare degli sforzi straordinarj per esprimergli la nostra riconoscenza in guisa degna di lui. Si rese perciò contento al di là di qualunque espressione, aggiugnendo alle insegne della sua regia potenza una pistola e due cariche di polvere, di cui ci aveva pregato da molto tempo di fargli regalo. E' certo che l' uso delle armi da fuoco era noto a' selvaggi di quella tribù avanti il nostro arri-

arrivo fra loro. Quando la *Risoluzione* e la *Scoperta* penetrarono per la prima volta nell' *imboccatura del Re Giorgio*, vi si trovò *Wicananish*; egli si era colà portato per render visita a *Maquilla*; e fu allora, che imparò senza aspettarselo, a conoscere questa funesta invenzione.

Ai 18 osservammo che l' intero villaggio abbandonava la vicinanza del mare, ove erasi collocato, per rendersi nell' interno del porto. Questa emigrazione si fece colla stessa facilità che all' *imboccatura di Nootka*, ove eravamo stati testimonj di un simile movimento. I selvaggi stabilirono la loro posizione a un miglio circa dal vascello, sopra una punta di terra, precisamente nell' ingresso del porto.

In quel giorno fummo instruiti officialmente da *Wicananish* che si negoziava fra i capi *Hanna* e *Detootche* e lui un trattato, nel quale ancora noi dovevamo intervenire. In sostanza, si disse in esso che tutte le pellicce che possedevano sarebbero vendute a *Wicananish*; che viverebbero in pace e buona

intelligenza con noi ; che tutte le pelli che l' uno o l' altro de' capi contraenti , o qualunque de' selvaggi sottoposti al loro respettivo dominio potrebbero procurarsi dopo concluso il trattato , sarebbero interamente a loro disposizione ; che avrebbero tutti un dritto eguale d' avvicinarsi al vascello , ove verrebbero indistintamente ammessi a far de' cambj ad un prezzo per essi ragionevole ed ancora vantaggioso .

Siccome non ignoravamo , che sussisteva fra questi capi una vera gelosìa , così fummo soddisfattissimi di questo trattato ; poichè avevamo delle prove convincenti , che fino dal nostro arrivo sulle terre di *Wicananish* , nè *Hanna* nè *Detootche* potevano trafficare con noi , e nemmeno farci una visita , senza che fosse loro prima accordata una espressa permissione . Ci avevamo dunque prescritto , come misura prudenziale , di non pressare nè incoraggire veruna relazione commerciale con essi , attesochè per quanto vantaggiosa potesse essere per noi , avrebbe probabilmente accesa la

guer-

guerra fra i ſovrani di quelle iſole. Queſto trattato dunque diede al noſtro commercio tutta l' eſtenſione che avevamo deſiderata, autorizzando delle comunicazioni amichevoli cogli uni e cogli altri. Perciò non tardammo ad avanzarne la concluſione.

Le concluſioni propoſte pel trattato in queſtione, che era ſtato immaginato e condotto con tutta l' accortezza della più raffinata politica, non potevano eſeguirſi ſenza che il teſoro di *Wicananish* non ne ſoffriſſe: egli non ſapeva come ſoſcriverle: non ſi trattava meno che di cedere i due vaſi di rame da thè, pe' quali aveva un affetto grandiſſimo, e ſtimava ſommamente. Ma ſiccome queſta condizione formava il principale articolo del trattato, così dovette finalmente acconſentire, ſebbene con molta repugnanza, che queſti foſſero conſegnati ad *Hanna* e *Detootche*, che ſubitamente dettero tutte le pelli che poſſedevano. Per noſtra parte non tardammo a rindennizzare ampiamente la perdita che faceva de' ſuoi due vaſi favoriti: gli regalammo diverſi articoli capaci di fargli ſcor-

dare una tal mancanza, e che senza dubbio aveva sperato ottenere dalla nostra generosità quando si determinò a fare un simil sagrifizio. Scegliemmo dunque fra le altre cose, sei spade con impugnatura di rame, un pajo di pistole, ed un fucile con diverse cariche di polvere: ben volentieri gli avressimo dati altri due vasi di rame per non lasciar voti i suoi tesori di una tale ricchezza; ma non ne avevamo più nel vascello. Gli mandammo dunque i detti donativi: anch' egli ci regalò delle nuove pellicce; talchè compresè le altre che avevamo avute, eravamo al possesso di centocinquanta belle pelli di lontra.

In questo tempo arrivò, senza che ce l' aspettassimo, un canot spedito dall' *imboccatura del Re Giorgio* da *Maquilla* con un regalo di pesce per noi. Questo capo era stato istruito di tutti i nostri movimenti dall' istante, in cui fortimmo dalle terre del suo dominio. Avemmo la soddisfazione di sapere collo stesso mezzo, che le genti del nostro distaccamento godevano buona salute, e continuavano a travagliare con un gran

ſucceſſo alla coſtruzione del vaſcello. Uno di quegli iſolani, che era più intelligente degli altri, potè informarci, miſurando un certo numero di palmi, fino a qual punto era avanzato in quel momento il piccolo *mamatlee*, (così nominavano il vaſcello) talchè comprendemmo che le coſtole erano di già al ſuo poſto.

L' oggetto per cui avevamo dato fondo in quel porto trovavaſi dunque compito; erano in noſtro poſſeſſo tutte le pelli, di cui *Wicananish* aveva potuto diſporre, e di più delle provviſioni conſiderabili di altre pelli, che ci vennero ſomminiſtrate da *Hanna* e *Detootche*. Ci preparammo dunque a far vela per riconoſcere la coſta al mezzo giorno di quel porto. Ai 28 il vaſcello fu rimurchiato fuori dell' interno del porto ſul banco, e nella ſera eravamo eſciti dalla rada. Proſeguimmo allora la noſtra rotta lungo la coſta con un venticello regolare d' oveſt, e con un belliſſimo tempo.

Il porto di *Wicananish* preſenta un

locale ſicuriſſimo con un buono ancoraggio, tanto nella rada, che nell' interno del porto. Un arcipelago d' iſole pare che ſi ſtenda dall' *imboccatura del Re Giorgio* fino a queſto porto, ed inclusive più lungi verſo il mezzogiorno. Il numero de' canali che traverſano pel mezzo di queſte iſole, è incalcolabile; non avemmo il tempo di ſpedire le ſcialuppe per eſaminarli, ſtantechè l' equipaggio era occupato pe' biſogni del vaſcello. Del rimanente per quanto potemmo giudicare colle più preciſe oſſervazioni, crediamo che non ve ne ſia alcun altro praticabile pe' vaſcelli fuori di quello, in cui entrammo, e che è eſtremamente comodo.

Queſte iſole ſono da per tutto coperte di foltiſſime boſcaglie: pochiſſimo terreno è prativo, almeno per quanto potemmo ſcorgere colla viſta: il ſuolo è ricco e produce in abbondanza delle ſemenze ſalvatiche ed altri frutti; il legname da coſtruzione vi è di una ſtraordinaria groſſezza e di ottima qualità: queſto può ſervire a diverſi uſi; e vedem-

mo

mo da tutte le parti de' piacevoli boſchetti. Quaſi tutte le ſpecie d' alberi erano capaci a formare delle antenne di diverſe altezze. Nel numero conſiderabile di tanti altri alberi, che ſi offerſero al noſtro ſguardo oſſervammo la quercia roſſa, il larice, il cedro, e l' abete bianco e nero.

Nelle noſtre relazioni commerciali con que' popoli fummo ſempre, più o meno, ingannati dalla loro ſottigliezza. Si portavano talvolta con una deſtrezza così particolare, che per quante precauzioni prendeſſimo non potevamo mai garantirci dalle loro furberie: le donne ſoprattutto ci gabbavano in mille guiſe; e quando ſcoprivamo le loro aſtuzie, eſſe erano le prime a ſcherzarvi ſopra, e con tanta galanteria e maniera, che non potevamo rimproverarle. Quanto alle grazie perſonali, avevano il vantaggio ſulle femmine dell' *imboccatura di Nootka*, e le loro maniere erano accompagnate da una modeſtia tale, che non è molto comune fra le donne delle nazioni ſelvagge. Impiegammo però ſempre invano le preghiere e qualunque al-

tro tentativo per determinarle a venire a bordo : esse non vi acconsentirono giammai . Nondimeno , lo splendore della loro bellezza rimane molto oscurato dall' uso disgustevole , che fanno dell' olio e dell' ocra , e dalla poca cura che prendono in generale in mantenere quella proprietà , che forma la prima delizia del sesso agli occhi degli Europei.

Avemmo un' occasione di convincerci da noi stessi dell' estrema delicatezza de' loro sentimenti . La circostanza è assai rimarchevole per non passarla sotto silenzio . Fra i selvaggi che del continuo si portavano a farci visita al vascello , fummo un giorno sorpresi vedendo arrivare un canot, lungo la costa , pieno di donne che lo guidavano . Potevano essere in numero di venti , e non vi era alcun uomo fra loro . Siccome non avevamo veduto fino allora un canot montato in tal guisa , così questo richiamò tutta la nostra attenzione . Mentre eravamo occupati a considerare quella compagnia di donne , un giovinotto saltò tutto ad un tratto da un altro canot in mezzo delle medesime . Esse rimasero talmen-

mente ſorpreſe e ſpaventate da queſta audacia, che ſebbene foſſero veſtite de' loro più belli abbigliamenti, tuttavìa ſi gettarono in quel momento in mare, e tutte inſieme guadagnarono a noto la riva.

I ſelvaggi del paeſe di *Wicananish* ſono in oltre molto ſuperiori a quelli dell' *imboccatura del Re Giorgio*, quanto all' induſtria ed all'attività. Appena ſi faceva giorno, per qualunque tempo, il villaggio rimaneva ſempre deſerto. Gli uomini andavano ad uccider la balena, alla caccia delle lontre di mare, o a peſcare altro peſce: le donne ſi occupavano ne' boſchi a cogliere delle ſemenze, o cercavano de' granchi, o altri croſtacei a traverſo delle ſabbie e de' ſcogli.

Durante il noſtro ſoggiorno in quel paeſe, arrivarono dalla parte meridionale della coſta diverſi ſelvaggi eſteri, che non avevano altro oggetto che di farci una viſita. Ma fu ad eſſi proibito, non ſolo di trafficare, ma eziandio d' avere la minima comunicazione con noi.

Sta-

Stabilita questa regola credemmo ben fatto di soggettarvisi. Queste visite furono vantaggiosissime a *Wicananish*, ed accrebbero molto l' idea che già avevamo della sua potenza; infatti non tardammo a sapere che quegl' isolani che arrivavano da diversi distretti molto lontani, erano tutti soggetti al suo dominio. Oltre i due villaggi de' quali ho parlato di sopra, ve ne erano molti altri ne' quali soggiornava questo capo, e dove si portava di tanto in tanto, secondo che l' esigeva la stagione, la necessità, e l' interesse de' suoi piaceri. In una di queste piazze contammo fino a ventisei case, ciascuna delle quali poteva contenere un centinajo d' abitanti. Finalmente tale era la potenza di *Wicananish*, e la vasta estensione de' suoi dominj, che era necessarissimo di conciliarci la sua benevolenza e coltivare la sua amicizia.

CA-

CAPITOLO XIV.

Continuamo la noſtra rotta a mezzogiorno lungo la coſta. = *Gran numero di villaggi ſituati ſulla riva.* = *Gli abitanti ſi avvicinano al vaſcello; loro diſpiacere vedendo che non ci fermavamo.* = *Scoperta degli Stretti di Gio: di Fuca.* = *Loro eſtenſione e ſituazione.* = *I ſelvaggi arrivano a viſta dal vaſcello.* = *Tatootche viene a bordo.* = *Ritratto di queſto Indiano.* = *Spedizione della ſcialuppa per cercare un ancoraggio; e ſuo ritorno.* = *Cattiva condotta de' ſelvaggi.* = *Continuamo la rotta lungo la coſta.* = *Alcuni dettagli ſugli Stretti di Gio: de Fuca.* = *Paſſiamo l' iſola di Tatootche.* = *I ſelvaggi arrivano a viſta del vaſcello.* = *Paſſiamo un gran numero di villaggi.* = *Coſta pericoloſa.* = *Violenza de' venti di ſud-eſt.* = *Capo Flattery.* = *Villagio di Claſſet.* = *Il vaſcello entra nella baja di Queenhythe.* = *Aſpetto ſelvaggio del paeſe.* = *Veduta del villaggio di Queenuitet.* = *Iſola della Diſtruzione.* = *Pericolo che corre il vaſcello.*

PREN-

PRENDEMMO allora congedo da *Wicananish*, e nella notte de' 28 giugno governammo all' eſt-ſud-eſt, a tre leghe di diſtanza dalla terra. La mattina de' 29 ci trovammo di faccia ad un ſeno conſiderabile, di dove vedemmo uſcire un certo numero di canot per venire ad incontrarci.

Queſti canot arrivarono ben preſto a noi, ed alcuni de' ſelvaggi che portavano, vennero a bordo. Ci diſſero che vi erano diversi villaggi intorno al ſeno, ma che tutti erano della giuriſdizione di *Wicananish*. Siccome ſupponevamo fondatamente che egli aveſſe tirate da que' poſti tutte le pelli che potevano eſſervi, così riſolvemmo di profittare della ſtagione favorevoliſſima, per avanzare a mezzogiorno, e ripaſſare per queſta piazza al noſtro ritorno. I ſelvaggi impiegarono tutti i mezzi di perſuaſiva, che erano in loro potere, per ritenerci qualche tempo ſulla coſta; ma quando viddero che il vaſcello continuava la ſua rotta al di là dei loro villag-

laggi, ci abbandonarono con tutti i segni di un vero dispiacere.

Continuammo a camminare all' est-sud-est lungo la costa, a tre miglia di distanza, dopo aver traversata l' imboccatura del *canale*, che osservammo non essere molto profonda. La latitudine nord a mezzogiorno era di 48 gradi e 39 minuti. In quel momento scoprimmo distintamente un canale, il di cui ingresso pareva estesissimo: in fatti stendevasi est-sud-est a sei leghe circa di distanza. Cercammo di stringere la costa più che potemmo, per vedere perfettamente la terra. Quest' affare era per noi l' oggetto di una particolare inquietudine, atteschè la parte della costa lungo la quale facevamo vela in quel momento, non era stata riconosciuta dal capitano Cook; nè conoscevamo verun celebre navigatore, che avesse seguita quella rotta, a riserva di Maurette: scorrendo la carta del medesimo, che avevamo a bordo, fummo convinti o che ne aveva mai veduta quella costa, o che ne avea data appostatamente una descrizione infedele.

Men-

Mentre navigavamo lungo la terra ; ſcorgemmo ſulla coſta diverſi vilaggi ; da queſti ben preſto partirono co' loro canot alcuni ſelvaggi che vennero a farci viſita : eſſi ſomigliavano moltiſſimo, tanto per le loro maniere , che per la loro fiſonomia a quelli del *Porto Cox* . Gli abitanti di ciaſcuno di que' diverſi villaggi avevano ſingolarmente a cuore di aſſicurare il commercio eſcluſivo col vaſcello , e di determinarci a ſcegliere un ancoraggio all' altura delle loro reſpettive abitazioni . Ma ſiccome la coſta era da per tutto aperta alle irruzioni del mare, così, eziandio volendo, non potevamo farlo in verun modo . Ci limitammo dunque a comprare qualcheduna delle loro pelli di lontra di mare , e continuammo la noſtra rotta .

Verſo le ore tre dopo mezzogiorno arrivammo all' imbocatura del gran canale , di cui abbiamo parlato , e che ci parve avere dodici o quattordici leghe di larghezza . Oſſervammo dal bonpreſſo che ſi ſtendeva all' eſt-quart-nord ; ed in queſta direzione l' occhio ſcopriva un vaſto e bello orizzonte , lontano quanto po-

potea portare lo ſguardo . Gettammo lo ſcandaglio diverſe volte ; ma cento braccia di corda non ci dettero il fondo . Sulle ore cinque bordeggiammo l' altura di una piccola iſola ſituata a due miglia circa dalla parte meridionale della terra , che formava l' imboccatura di quello ſtretto . Vedemmo viciniſſimo uno ſcoglio rimarchevole ſituato a qualche diſtanza dall' iſola , e che aveva la figura di un obeliſco .

In pochiſſimo tempo fummo circondati da molti canot , ripieni di nativi , che avevano un' aria più ſelvaggia di qualunque altra sin' allora veduta . Erano per la maggior parte veſtiti di pelli di lontra di mare , e col viſo ſtranamente imbrattato di olio e d' ocra roſſa : i loro canot erano grandiſſimi e contenevano da venti in trenta uomini , tutti armati di archi e di freccie dentate con un oſſo , e delle aſte , la punta delle quali era armata col guſcio di un dattero di mare.

Ci avvicinammo allora a quell' iſola , e prendemmo vento a prua , quaſi a due miglia dalla coſta . L' iſola ſteſſa ci par-

parve non eſſer altro che uno ſterile ſcoglio inacceſſibile, e di una mediocre eſtenſione; ma per quanto lo ſguardo ſi ſtendeva, vedemmo tutta la ſuperficie coperta d' abitanti, che conſideravano il vaſcello colla maſſima maraviglia. Non era facile di conciliare l' aſpetto incolto e ſelvaggio di queſt' iſola con una popolazione così florida.

Il capo nominato *Tatootche* ci onorò di una viſita: non avevamo veduto sino allora un uomo tanto faſtoſo e inſolente: nel di lui volto non ſi diſtingueva, come ſu quello degli altri ſelvaggi una meſcolanza di colori: egli era tutto nero, e coperto di una polvere brillante che aggiugneva non poco alla ſua aria fiera e ſelvaggia. Ci diſſe che quel paeſe non faceva parte del dominio di *Wicananish*, ma che eravamo allora ſopra un territorio ſoggetto alla ſua potenza, e che aveva una eſtenſione conſiderabile verſo il mezzogiorno. Dopo che ci ebbe data una tal notizia gli facemmo un piccolo regalo, che preſe; ma in cambio del quale non si degnò darci la minima coſa. Non potemmo

inoltre

inoltre rieſcire a perſuaderlo che permetteſſe a' ſuoi iſolani di trafficare con noi. Eravamo veramente ſtati prevenuti del carattere di queſto capo da *Wicananish*, che ci aveva consigliati di ſtar bene in guardia contro di lui, e contro i ſudditi che governava, che ci aveva dipinti come un popolo aſtuto o feroce.

Avendo il progetto di ſtazionare, ſe foſſe poſſibile, in quel poſto, armammo ſul momento la ſcialuppa; e di più l' equipaggiammo per l' eſecuzione di un tal diſegno: io la confidai alla cura di un abile uffiziale, che incaricai di fare ſcandagliare fra l' iſola e l' alto mare per trovare un buono ancoraggio. Gli raccomandai eſpreſſamente d' evitare, per quanto foſſe poſſibile, di aver la minima queſtione co' ſelvaggi, e feci porre nella ſcialuppa alcuni articoli di traffico, in caſo che i nativi foſſero diſpoſti a fare de' cambj.

Dopo la partenza della ſcialuppa, che non tardò molto ad eſſer ſeguita da tutti i canot, ci tenemmo aſſai preſſo alla coſta, prendendo di tanto in tanto il

vento davanti. Avemmo il piacere di esaminare l'isola minutamente; ed in qualunque direzione la consideravamo ci parve essere uno sterile scoglio, circondato da altre scogliere, contro le quali le onde si frangevano con indicibil furore. Avevamo ciò nonostante la speranza che fra l'isola e l'alto mare potesse trovarsi un sicuro posto; e questa posizione ci sarebbe stata molto comoda e vantaggiosa, non solo per riconoscere lo stretto, ma per dare altresì al nostro particolar commercio una maggiore estensione.

Verso le ore sette della sera la scialuppa tornò senza aver trovato un luogo favorevole per l'ancoraggio, non avendo raccolte, che pochissime pelli. Quanto all'isola, secondo il rapporto dell'uffiziale, non ci eravamo punto ingannati al primo aspetto: essa era uno scoglio solido, coperto di verdura in qualche posto, e circondato da tutte le parti di banchi e di massi. Un gran numero di canot si avvicinò intanto alla scialuppa: essi erano ripieni d'uomini armati, che si portarono nella più ri-

but-

buttante maniera : alcuni fra gli altri saltarono nella scialuppa, e presero per forza alcune bagattelle ; dipoi escirono, come in trionfo per averci rubato. L' equipaggio sdegnato di una simile condotta era violentemente tentato di prenderne sul momento vendetta ; ma l' uffiziale riescì di calmarlo colla sua prudenza, e temendo delle funeste conseguenze, appena ebbe riconosciuti que' paraggi, come aveva commissione di fare, tornò immediatamente a bordo.

Osservammo intanto che i selvaggi di quest' isola portavano non pochi di quegli articoli, che altrove avevamo dati in cambio delle pelli ; e rilevammo che non potevano esserseli procurati che al *Porto Cox*, o all' *imboccatura del Re Giorgio* ; dal che concludemmo che *Wicananish* aveva avute dal capo de' medesimi molte di quelle pelli, che avevamo comprate. Uno dei selvaggi in particolare possedeva un assortimento completo di bottoni da giubba, che ci rammentavamo benissimo d' aver veduti cedere nel corso dei nostri cambj.

Disperando dunque di poter trovare un ancoraggio in quel posto, continuammo la nostra rotta verso il mezzogiorno, ed esaminammo la costa con molta attenzione. Ci lusingavamo di scoprire finalmente un luogo sicuro, da dove i nostri vascelli potessero riconoscere, non solo quello stretto, ma ancora le altre parti riguardevoli della costa. Con questo disegno facemmo vela verso le ore otto della sera, e ci mettemmo alla cappa lungo la costa, con un tempo tranquillo e piacevole.

Una curiosità insuperabile ci determinò ad entrare in quello stretto, che io indicherò col nome del navigatore ch'è stato il primo a scoprirlo, cioè *Giovanni de Fuca*.

Ci sono stati trasmessi alcune particolarità sugli *Stretti di Gio. de Fuca*, per mezzo di autorità ben rispettabili e degne di confidenza: sono esse d' *Hakluit* e *Purchas*. Il primo dei due rende conto dell' opinione che i ministri della regina Elisabetta si erano formati della loro importanza. Avemmo allora coi nostri pro-

prj

prj occhi la prova che esistevano; e siamo persuasi, che se il capitan Cook avesse veduto questo stretto, l' avrebbe giudicato degno di un esame più particolare. Nel seguito del racconto del mio viaggio, esporrò fedelmente la circostanza, che ci pose nella impossibilità di soddisfare il vivo desiderio che avevamo di eseguire un tal disegno. Il lettore onorerà senza dubbio con qualche attenzione i dettagli che ho dati su questi famosi stretti nella particolar memoria, che tratta della probabilità di un passaggio nord-ovest.

La mattina de' 30 giugno non eravamo molto lontani da terra, essendo stata calma grandissima nella maggior parte della notte. L' isola di *Tatootche* giaceva appresso a poco a sud-est a tre sole leghe di distanza. Verso le ore dieci vedemmo venire dall' isola un gran numero di canot, che non portavano meno di quattrocento uomini, fra' quali vedemmo lo stesso capo. Essi si divertirono a girare remando intorno al vascello, osservandolo in ogni parte, ma in specie dalla prua, la quale ci

parve fiſſare tutta la loro attenzione. E' faciliſſimo che la maggior parte di eſſi non aveſſe veduto fino allora una ſimil macchina: eravamo però tanto malcontenti della condotta del capo, che non credemmo bene d' invitarli a venire a bordo. I ſelvaggi che l' accompagnavano ci regalarono dal canto loro di una canzone, la quale non differiva molto nella muſica dall' altra che avevamo udita da' ſelvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. Ma per quanto foſſimo sdegnati contro queſti iſolani, che ci avevano sì indegnamente offesi, non potemmo aſcoltare la loro muſica ſenza provare un gran piacere. Situati, come eravamo, ſopra una coſta ſelvaggia e non frequentata, in una delle eſtremità del globo; lontani da' noſtri amici, dalle noſtre affezioni, e da tutti que' vincoli che formono l' allegrezza e la conſolazione della vita; continuando la noſtra rotta a traverſo di un mare ſu cui appena si trovavano delle iſole abitate; collocati, io dico, in una ſimile ſituazione, una melodia ſemplice, come è quella della natura, formata dal perfetto ac-

cor-

cordo di quattrocento voci che cantavano tutte a tempo, trovò la ſtrada de' noſtri cuori, e nel momento ſteſſo riſvegliò e calmò ad un tratto i noſtri più triſti penſieri.

Verſo il mezzogiorno il vento rinfreſcò: noi continuammo la noſtra rotta queſta parte, lungo la coſta a quaſi tre miglia di diſtanza, ed i ſelvaggi dell' iſola di *Tatootche* tornarono a' propri abituri. A miſura che avanzavamo andando a vela, vedevamo ſortire continuamente de' canot da' diverſi villaggi, che reſtavano ſu' banchi elevati vicini al mare. I ſelvaggi che venivano in queſti canot ci pregarono colle più vive iſtanze di andare ne' loro reſpettivi villaggi; ma all' oppoſto per quanti mezzi impiegaſſimo, e per quante premure faceſſimo, onde impegnarli a venire a bordo del noſtro vaſcello, nulla potè farli riſolvere.

La terra preſentava l' aſpetto il più ſelvaggio; ed in qualunque parte volgevamo gli sguardi, ci parea coperta d' immenſe foreſte quaſi fino alla riva del

mare, che era molto scoscesa e di una prodigiosa altezza, e contro la quale le onde andavano a romperſi col più terribil furore. La riva era circondata di scogli e di piccole isolette di masso; non potemmo scoprire veruna baia, o qualche cala, che offriſſe una sicurezza al più piccolo vascello. Io non so comprendere come i selvaggi riescissero a trovarvi un asilo, anche per li canot, se non fosse in qualche piccolo seno che non si poteva scoprire. I villaggi che osservammo erano in gran numero, e molto considerabili. A misura che andavamo lungo la costa, ciascheduno poteva convincersi de' terribili effetti de' venti del sud: la loro violenza aveva abbattuti degli interi boschi: i rami formavano una lunga linea al nord-ovest; questi erano mescolati con le barbe di una gran quantità d' alberi, che gli uragani avevano svelti interamente, e che attestavano molto bene la forza di que' terribili vortici. Per farsi un' idea come soffiano questi venti, basterà il pensare all' estensione de' mari su' quali orribilmen-

mente infieriſcono, ſenzachè alcuna coſa poſſa opporſi a' loro progreſſi, o reſiſtere alla loro furia.

Verſo le ore ſette della ſera ſcoprimmo da lungi il *Capo Flattery*, così nominato dal capitan Cook, allorchè lo vidde la prima volta. Eſſo ci rimaneva al ſud-eſt a ſei leghe di diſtanza. Queſto capo giace a 48 gradi e 5 minuti di latitudine nord, ed a 235 gradi e 3. minuti di longitudine eſt da Greenwich. Trovavaſi ne' noſtri calcoli una piccoliſſima differenza, ma ci contentammo di porre l'errore dalla noſtra parte. Diſtinguemmo da vicino il villaggio di *Claſſet* ſituato ſopra uno ſcoglio altiſſimo e ſcoſceſo in riva al mare. Sebbene queſto villaggio pareſſe avere una grande eſtenſione, pure non vedemmo venire a noi che un ſol canot, con trenta uomini veſtiti di pelli di lontra di mare.

La coſta dopo il *capo Flattery* ci parve ſtenderſi a mezzogiorno; ma facemmo de' vani ſforzi per iſcoprire qualche canale, o qualche ſeno dove ſi poteſſe ſperare un aſilo ſicuro. Queſta parte

della

della coſta era circondata di ſcogli, e ſe ne vedevano altri a fior d' acqua all' altura di *Claſſet*, a circa un mezzo miglio di diſtanza.

Sul far del giorno proſeguimmo la noſtra rotta. Il *capo Flattery* allora ſi ſtendeva al nord - nord - oveſt, perchè nella notte eravamo ſtati ſpinti verſo il mezzo giorno. Il tempo pareva molto incerto, ed avemmo un vento violentiſſimo d' oveſt-ſud-oveſt, che ſoffiava ſulla coſta. A ore ſette ſi offerſe alla noſtra viſta la baia di *Queenhythe*; e noi vi entrammo con quel ſentimento d' orrore, che produceva naturalmente in noi, come ſi comprenderà ſenza fatica, quella triſta refleſſione, che ci avvicinavamo al paeſe, ove era perito l' equipaggio della ſcialuppa del vaſcello l' *Aquila Imperiale*, ed a' barbari che l' avevano maſſacrato.

A miſura che andavamo a vela lungo la coſta, vedevamo la piccola riviera, o l' iſola di *Queenhythe*. Ma il tempo diventò tutto ad un tratto così tenebroſo, che appena ſi poteva diſtinguere la terra, dalla quale non eravamo lontani che

che quattro miglia. Non vedemmo canot, nè abitanti: un cupo e spaventoso silenzio regnava intorno a noi: ciò non ostante, sebbene le tenebre dalle quali il cielo era coperto ci toglieſſero dalla vista il villaggio di *Queenhythe*, tuttavia potemmo scoprire distintamente la città di *Queenuitett*, che resta distante circa otto miglia. Essa è situata sopra uno scoglio di altezza perpendicolare, ed unito alla terra ferma, che non è che una vasta foresta, da una sola strettissima strada ed impraticabile di venti piedi d' altezza. Vedemmo ancora col mezzo de' canocchiali un gran numero di case sparse quà e là sulla superficie dello scoglio. Avanzandoci osservammo l' isola della *Distruzione* quasi ad un miglio di distanza. Essa è situata nel mezzo della baia, e si trova lontana dal continente circa due miglia; è bassa e spianata: non vi vedemmo un albero; ma intanto ci presentò uno spettacolo piacevole e molto straordinario cioè, quello di uno spazio considerabile tutto coperto di verdura. In oltre ci parve circon-

condata da ſcogli, ſu' quali le onde del mare rotolavano con fracaſſo, ſollevate da' venti di ſud-oveſt. In queſta poſizione avevamo dieci braccia d' acqua ſopra un fondo argilloſo.

Verſo le ore undici il vento ſaltò al ſud-oveſt, il tempo si fece oſcuro, e principiò a piovere. Ci trovavamo del tutto gettati ſulla coſta, vale a dire in una ſituazione che avreſſimo ben volentieri evitata, ſe foſſe dipenduto da noi. Di già un' ondata ſpaventevole rotolava nella baia, e ci annunziava gli oſtacoli che si ſarebbero provati, gettando l' ancora, ſoprattutto ſe il vento aveſſe ſoffiato dal ſud-oveſt; e ciò perchè dalla terra, ſu cui faceva un gran danno e che si trovava a mezzogiorno, venendo a prendere la rotta ſud-eſt, non avreſſimo potuto avanzare in minima parte; in oltre non potevamo ſperare di paſſar la terra all' oveſt a cauſa dell' orribile ſollevamento de' flutti cagionato dal vento d' oveſt che ſoffiava da queſta parte.

In queſto ſtato preferimmo, come la miglior rotta che ſi poteſſe tenere,

di

di governare ſud ſud-eſt fino a mezzogiorno. Allora ſebbene non foſſimmo, che a un mezzo miglio dalla coſta, pure fummo obbligati di prender vento a prua, e far vela all' oveſt nord-oveſt. Lo ſcandaglio dava dalle quindici alle diciotto braccia vicino alla terra, la quale era ricoperta di boſcaglie fino alla riva del mare. Oſſervammo che la coſta non era molto ſcoſceſa, e diſtinguemmo quà e là del pezzi di terra incolta e ſabbioſa.

Avanzammo allora a forza di vele, atteſo che la violenza de' venti raddoppiava; ma non volemmo fare un terzarolo alla gabbia; di più il tempo era sì oſcuro che non potevamo diſtinguere gli oggetti a un miglio di diſtanza dalla prua del vaſcello. Penſammo, comunque foſſe, che eravamo in grado di paſſare l' iſola della *Diſtruzione*, onde continuammo ad andare a vela ſeguendo quella rotta per evitare i pericoli che ci minacciavano; ma a un' ora dopo mezzogiorno il tempo ſi riſchiarò per un momento, e vedemmo l' iſola a circa un miglio e mezzo di diſtanza

ſotto

ſotto vento del noſtro vaſcello: il mare era groſſiſſimo, e ci ſpingeva un poco ſulla coſta.

Non ci reſtava altro di meglio, che gettar l'ancora: ci diſponemmo dunque a dar fondo nel poſto il più ſelvaggio che ſi foſſe mai veduto, e dove eravamo moralmente certi che l'ancora non avrebbe potuto tenere, benchè foſſe un fondo argilloſo, atteſa la violenza colla quale le onde del mare vi ſi ammontavano.

Tale era la noſtra ſituazione: il ſentimento della ſpaventoſa angoſcia, nella quale ci vedevamo immerſi, raddoppiava riflettendo che ci trovavamo ſopra una coſta, ove i noſtri ſfortunati compatriotti erano ſtati immolati dalla barbarie degli uomini feroci che l'abitavano. Dieci minuti potevano decidere della noſtra ſorte, ma la Provvidenza vegliava ſopra di noi: il vento ſaltò tutto ad un tratto al ſud-ſud-eſt, il che ci procurò il mezzo di prender vento a prua, e di allontanarci dalla coſta colle ſcotte larghe, e colla felice proſpettiva di guadagnare il mare avanti la not-

notte. Io credo certamente che non vi foſſe a bordo una perſona che non aveſſe lo ſpirito alterato e pieno di timore, penſando di potere diventar vittima de' cannibali di *Queenhythe*.

CAPITOLO XV.

Noſtri progreſſi lungo la coſta. = *Scoperta della baia di Shoal Water, inacceſſibile a' vaſcelli.* = *I ſelvaggi vengono a trovarci.* = *Loro delicatezza nel trafficare con noi.* = *Alcune particolarità ſu queſti ſelvaggi.* = *Continuazione del viaggio.* = *Baia dell' Inganno.* = *Differenza che eſiſte fra la vera ſituazione di queſta coſta, e le carte dello Spagnuolo Maurelle.* = *Magnifico aſpetto del paeſe.* = *Paſſiamo la baia di Quickſand ed il capo Look Out.* = *Veduta di tre ſcogli rimarchevoli.* = *Tralaſciamo di avanzare a mezzogiorno.* = *Piano della rotta che ci proponiamo di tenere in ſeguito.* = *Cognizioni che acquiſtiamo della coſta. Parti che il capitan Cook non aveva riconoſciute, viſitate da noi.* = *Motivi per ritornare al nord.* = *Proſeguiamo la rotta al nord.*

nord. = *Vediamo di nuovo gli Stretti di Gio. de Fuca*. = *Ancoraggio nel porto Effingham*. = *Descrizione di questo Porto*. = *Vediamo alcuni animali marini*.

L'Infelice destino delle persone che componevano l'equipaggio dell'*Aquila Imperiale* era il solo pensiero, di cui la nostra gente fosse preoccupata. Siccome ci trovavamo precisamente sulla stessa costa, ove quest'atto della più feroce inumanità venne commesso, così il timore di una morte tanto miserabile era il sentimento che più generalmente era sparso fra i marinari: essi non si trattenevano che con queste idee, le quali avevano una tale influenza su' loro spiriti, che posero il vascello in pericolo di perdersi, come racconterò quì appresso.

Continuammo ad avanzarci in mare per tutta la sera del primo luglio; a mezzanotte persuasi che avevamo sufficientemente guadagnato il largo, prendemmo vento in poppa, e corremmo di nuovo verso la terra. A un'ora del giorno il vento saltò all'ovest-sud ovest,

il

il che ci fece sperare un tempo molto favorevole onde poter continuare a riconoscere la costa.

Nel dì 2. a ore sette della mattina rivedemmo la terra. Questa rimaneva all' est a sette leghe di distanza, e ci parve essere un poco a mezzogiorno ed un poco all' est di *Queenhythe*. Aveva la forma di una sella, il che la rendea molto rimarchevole; in conseguenza la parte che osservammo ricevè da noi il nome di *Montagna della Sella*. Secondo il nostro calcolo giaceva a 46 gradi e 30 min. di latitudine nord, ed a 235 gradi e 20 minuti est da Greenwich. La costeggiammo più che ci fu possibile; e ci parve bentosto non essere altro che la punta la più meridionale dell' *isola della Distruzione* veduta il giorno avanti. Il vento ripassò di nuovo al sud-sud-est, e fece svanire tutte le speranze che avevamo formate di avere un tempo favorevole. Una folta nebbia accompagnata da grossa pioggia ci obbligò a prender vento a prua, e portarci di nuovo verso l'alto mare.

Il cattivo tempo durò per tutta

quella giornata; il mare ingrossava sopra di noi dalla parte dell' ovest, il che pose in gran pericolo la scialuppa, che avevamo sempre rimurchiata a poppa dopo la nostra partenza dall' *imboccatura del Re Giorgio*. Ci era dunque impossibile l' azzardare di avvicinarci a terra senza correre i più spaventosi pericoli. In oltre ci accostavamo ad una fase lunare, epoca in cui avevamo sempre osservato che que' mari erano fecondi di tempeste. In conseguenza facemmo forza colle vele, per giugnere ad una buona distanza dalla terra; in quel momento era questo per noi un oggetto della maggiore importanza.

Ai 3 a mezzogiorno avemmo un raggio di sole: la latitudine nord era di 47 gradi e 46 minuti: il vento passò al sud-ovest: noi ne profittammo per prender vento a prua, o governare sud-sud-ovest correndo verso la terra; e in quel momento eravamo a circa venti leghe di distanza dal *capo Flattery*.

Durante la notte il tempo si calmò e rischiarò. Ai 4 il vento saltò al sud-est: lo prendemmo davanti una se-

con-

conda volta, e governammo all' eſt-nord-eſt per approſſimarci alla terra . Continuammo così la noſtra rotta fino alle ore 6 della ſera , nel qual momento vedemmo la terra . Eſſa ſtendevaſi dal nord nel nord-eſt . Nella parte nord era eſtremamente elevata e coperta di neve. Demmo a quella montagna il nome di *Monte Olimpo* a cauſa della ſua rimarchevole poſizione , e della ſua prodigioſa altezza . Secondo il noſtro calcolo giaceva a 47 gradi e 10 minuti di latitudine nord , ed a 235 gradi di longitudine eſt da Greenwich . Nella parte nord-eſt ſtendevaſi , ſecondo noi , fino ad una punta ſituata a 47 gradi e 20 minuti di latitudine nord . Proſeguimmo a correr verſo la terra nella notte con un venticello regolare di ſud-eſt ; e nel dì 5 al levar del ſole la terra ci rimaneva dal nord-quart-oveſt-all'eſt-quart. nord . Allora ci trovavamo a 12 leghe dalla coſta ; dal che riſultava che nel corſo della notte avevamo ſofferta una forte corrente, la quale ci aveva allontanati moltiſſimo dalla terra .

Una osservazione fatta a mezzo giorno ci diede 47 gradi e un minuto di latitudine nord, mentre le alte montagne che avevamo vedute nel giorno avanti, ci rimanevamo all' est-nord-est a sette leghe di distanza. Potevamo essere a circa quattro leghe dalla costa, che ci parve stendersi nella direzione d' est-sud-est e d' ovest-nord-ovest; e scoprimmo bentosto nella stessa direzione un vasto ingresso o apertura.

Circa le ore due eravamo a due miglia dalla riva che costeggiavamo. Osservammo da per tutto una gran foresta, ma niuna traccia d' abitanti. La terra era bassa e spianata; lo scandaglio dava da quindici a venti braccia sopra un fondo duro di sabbia. A misura che governavamo verso la punta bassa che formava una parte dell' ingresso nella baia o canale, vedemmo scemar l' acqua a gradi fino alle sei braccia. Allora scoprimmo a fior d' acqua gli scogli che si stendevano del tutto di faccia, dimodochè quella parte sembrava, inaccessibile a' vascelli. Ci allontanammo sul momen-

mento dalla costa, finchè avessimo riguadagnata la profondità di sedici braccia. Demmo a quella punta il nome di *Punta bassa*, ed alla baia quello di *Shoal Water* (1). Un capo elevato e tagliente che formava l'altro ingresso, fu parimente nominato *Capo Shoal Water*. Stimammo che questo capo fosse situato a' 46 gr. e 47 min. latitudine nord, e a 235 gradi e 11 minuti di longitudine est da Greenwich.

Vi era una soverchia distanza dalla *Punta bassa* al capo *Shoal Water*, per fare con successo nella posizione, in cui ci trovavamo, una benchè minima osservazione. I bassi fondi sembravano estendersi da una riva all'altra. Ma quando fummo a metà del cammi-

(1) Shoal Water, *con queste due parole inglesi, l'Autore ha voluto indicare un luogo poco profondo e pieno di secche. Si è lasciato il nome nel suo originale, poichè il viaggiatore ha avuta l'intenzione di dare con esso a quella parte di mare un nome che rammentasse a' navigatori la natura de' pericoli che vi possono correre.*

mino ci avvicinammo di nuovo col disegno di scoprire se poteva trovarsi un canale vicino al capo. Avanzammo dunque verso l' *imboccatura della baia*, e diminuimmo l' acqua fino a otto braccia. In quel momento non ci restava che tre miglia dalle scogliere: queste parea che si stendessero fino al capo *Shoal Water*: credemmo di nuovo dovercene per prudenza allontanare: osservammo dal bompresso che quella baja si allargava considerabilmente nell' interno delle terre, divisa in più bracci o branche, tanto al nord che all' est. Terminava questa baia coll' esser circondata da una terra coltivatissima e coperta di montagne, che restava ad una gran distanza da noi. Osservammo al nord-ovest una imboccatura molto stretta, ma troppo lontana per potere, anche col soccorso de' cannocchiali, distinguere se fosse una riviera o una bassa terra.

Al veder quella costa deserta, il di cui aspetto pareva selvaggio, concludemmo che non fosse punto abitata; ma non tardammo a riconoscere che ci era-

eravamo ingannati ; poichè vedemmo venire verſo di noi dalla punta un canot che portava un uomo , ed un giovinetto : avvicinandoſi al vaſcello ci moſtrarono due pelli di lontra marina ; e noi allora voltammo dalla loro parte : eſſi vennero fino alla ſponda , e preſero la cima di una gomena ; ma non potemmo giammai farli riſolvere ad entrare nel vaſcello . Attaccammo allora ad una corda diverſe robe di poca conſeguenza , e le gettammo ſotto al bordo : in quel momento il giovinetto le preſe con molta deſtrezza , e le conſegnò all' uomo , che era ſeco lui nel canot : coſtui attaccò ſubito le due pelli di lontra alla corda , e ci fece ſegno colla mano di venirle a prendere . Noi non mancammo di prenderle , e nella primiera guiſa mandammo loro un nuovo regalo .

Queſti ſelvaggi parvero contenti al maggior ſegno di quell' inaſpettato teſoro . Oſſervammo che , ſul primo momento , le robe che avevamo gettate , attiravano tutta la loro attenzione ; ma la curioſità di queſti due ſelvaggi ſi fiſsò bentoſto interamente ſul vaſcello ;

ſcorrevano rapidamente coll' occhio le diverſe parti, ed eſprimevano co' loro geſti una ſorpreſa ed una ammirazione tale, che potemmo con qualche fondamento concludere che quella era la prima volta che ſi offriva a' loro ſguardi un ſimile ſpettacolo.

Cercammo di farci intendere ad uno di loro parlando qualche parola nella lingua de' nativi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. Avevamo notato che parlavaſi queſta lingua dall' *imboccatura* fino alle terre del dominio di *Tatootche*; ma eſſi non compreſero alcuna coſa, e ci riſpoſero in un linguaggio, che per quanto potemmo giudicare, non aveva la minima raſſomiglianza, nè la minima analogia con alcuna delle lingue, che ſi erano udite parlare ſulla coſta d' America.

Conſiderando i loro canot con una maggiore attenzione, vedemmo che differivano molto nella forma da quelli degli altri ſelvaggi del nord. Nondimeno quanto alla figura ed alle veſtimenta, que' nativi avevano molta ſomiglianza co' ſelvaggi dell' *imboccatura di Nootka*;

ka; ma non offervammo in effi veruno ornamento da poterci far fupporre che aveffero avuta qualche comunicazione cogli Europei. Nondimeno, la premura che ufarono fin del primo momento nel moftrarci delle pelli di lontra, e la condotta che tennero dopo con noi, prova chiaramente che avevano un' idea del commercio. E' più che probabile che qualcheduno de' felvaggi fudditi di *Tatootche* foffe penetrato colà, ed aveffe ad effi dato avvifo dell' arrivo degli eferi venuti per fare il commercio delle pelli. Ma vi è altresì luogo da prefumere che queffo popolo formi una diverfa nazione, e affolutamente diftinta dai nativi dell' *imboccatura del Re Giorgio*, del *Porto Cox*, e de' dominj di *Tatootche*: non è pure impoffibile, che queffi paraggi fieno gli ultimi limiti del loro diftretto al nord. Con queffa perfuafione avemmo un doppio motivo per dubitare di riufcire nella ricerca di qualche ricovero, feno, o porto ove il vafcello foffe in ficurezza, nell' atto che le fcialuppe foffero occupate a riconofcere quella parte della coffa.

Du-

Durante il tempo che eravamo rimasti in panna per comunicare con que' selvaggi, il vascello aveva insensibilmente declinato per traverso fino a' bassi fondi, il che ci obbligò a far vela. I selvaggi diressero allora il canot nella baia. Avressimo ben volentieri spedita la scialuppa per iscandagliare vicino a' bassi fondi, affine di scoprire se vi fosse un canale; ma il tempo era così poco stabile, ed il cielo così coperto di nuvole, che essendo per tali riflessi scoraggiati, rinunziammo ad una tale idea. Non ci rimaneva dunque altro che proseguire lungo la costa, cercando di trovare qualche posto ove il vascello potesse sicuramente porsi all' ancora.

In conseguenza proseguimmo la nostra rotta, e verso le ore sette della sera non restavamo molto distanti dal capo *Shoal Water*. In quel momento rivedemmo distintamente la baia ed i bassi fondi: avevamo sei braccia d' acqua sopra un fondo di sabbia, e la terra si stendeva all' est-sud-est dal capo, da cui non eravamo lontani che tre leghe.

ghe. La terra verso il mezzogiorno formava come tante isole; ma attribuimmo questa singolarità alla nebbia, che principiava a diventar foltissima intorno a noi: giunta la notte ci allontanammo dalla costa, e ci mettemmo alla cappa, aspettando il ritorno della luce.

Nella mattina de' 6 il tempo non ci parve in verun conto favorevole per fare delle scoperte: il vento saltò al nord, e soffiò con furore: il mare era smisuratamente grosso: il capo *Shoal Water* ci rimaneva est-quart-nord a sei leghe di distanza: una nebbia impenetrabile copriva la terra da tutte le parti: restammo dunque in panna fino alle ore 9 quando la nebbia si dissipò e ci lasciò vedere la terra. A misura che ci avvicinavamo, lo scandaglio dava regolarmente dalle quaranta alle sedici braccia d' acqua sopra un fondo di sabbia. A ore dieci e mezzo passate restavamo a tre leghe dal capo *Shoal Water*, e lo distinguevamo perfettamente. Per mezzo de' cannocchiali ci riescì di segnare la linea della costa a mezzo giorno; ma non vi scoprim-

primmo alcuna apertura che ci faceſſe ſperare di trovarvi qualche porto : un promontorio elevato e ſagliente ci rimaneva al ſud-eſt , alla ſola diſtanza di quattro leghe . Facemmo forza colle vele per paſſarlo , ſperando che fra queſto promontorio ed il capo *Shoal Water* trovareſſimo finalmente qualche porto . Scoprimmo allora al di là del promontorio una terra lontana , e ci luſingammo che poteſſe eſſere il capo *San Rocco* degli Spagnuoli , vicino al quale ſi aſſicura che eſſi abbiano ſcoperto un buon porto .

Verſo le ore undici e mezzo paſſate avanzammo il capo alla diſtanza di tre miglia : vedevamo da per tutto la coſta diſtintamente , ma non potemmo oſſervare una ſola creatura vivente , nè la minima traccia d' abitazione . Delle orribili e prodigioſe ondate andavano con gran fragore a ſpezzarſi ſulla coſta : lo ſcandaglio diminuiva a gradi dalle quaranta alle ſedici braccia ſopra un fondo di ſabbia duro . Dopo di aver circondato il promontorio , offerſe ai noſtri ſguardi

una

una baia, come si era supposto: essa prometteva un buono ancoraggio. Animati da questa apparenza ci affrettammo di penetrarvi.

La terra elevata, che formava i limiti della baia era ad una gran distanza; ed un paese piano ed unito occupava tutto lo spazio fra questa terra e la baja, la di cui direzione rimaneva molto all' ovest. A misura che avanzavamo scemava d' acqua, a cagione de' bassi fondi, fino alle 9, 8 e 7 braccia. Vedemmo allora dal castello di poppa una scogliera a fior d' acqua, e dal bompresso osservammo che stendevasi a traverso della baja. Ci allontanammo dunque da quella costa, e diriggemmo la rotta verso la costa opposta per vedere se vi fosse qualche canale, o se potessimo trovarvi un porto.

Demmo al promontorio il nome di *capo di mancanza*, ed alla baja quello di *baja dell' Inganno* (1). Secondo un' osser-

(1) *I due nomi inglesi* Disappointement e De-

osservazione molto esatta che facemmo a mezzogiorno, questo promontorio resta a 46 gradi e 10 minuti di latitudine nord, ed a 235 gradi e 34 minuti di longitudine est. Possiamo al presente affermare con ogni sicurezza che non esiste alcuna riviera sotto il nome di San Rocco, come si vede indicato sulle carte Spagnuole: osservavamo continuamente quelle di Maurelle, ma senza però poterne trarre il minimo schiarimento, o il più piccolo soccorso.

Arrivati alla costa opposta della baja provammo le stesse contrarietà. Quasi certi di non poter riescire a trovare un ricovero pel vascello, ci portammo verso un capo lontano, osservando di conservare una posizione a due miglia dalla costa.

Del rimanente il paese presentava un aspetto ben diverso da quello della co-

---

Deception *si è creduto dover tradurre in* mancanza *ed* inganno, *siantecchè il Capitano* Meares *si trovò assolutamente deluso nelle sue speranze a quel punto della navigazione.*

coſta ſettentrionale. Molti pezzi di terra coperti della più magnifica verdura fiſſarono tutta la noſtra attenzione; vedevamo la terra alzarſi quaſi a gradi al livello delle lontane montagne: queſta era circondata da un banco di ſabbia bianca che ſcendea fino al mare: a miſura che ci avanzavamo lungo la coſta, reſtavamo incantati dalla viſta d' immenſe pianure, e di boſcaglie; ma non vi vedemmo una creatura umana, un ſolo abitante della fertile contrade della *Nuova Albion*.

Continuando così la noſtra rotta lungo la coſta, oſſervandola da tutte le parti colla maggiore attenzione, vedemmo dalla prua una vaſta apertura, che riſvegliò una ſeconda volta le noſtre ſperanze, e divenne per noi una nuova ſorgente di diſgrazie. Quando prendemmo il largo, il vento ſoffiò con violenza, ed una impetuoſa ondata venuta dalla parte dell' oveſt rotolò furioſamente ſulla terra. Circa le ore ſette ci trovammo in faccia a quella apertura, la di cui imboccatura con noſtro gran diſpiacere era interamente chiuſa da un ban-

banco assai basso e sabbioso quasi al livello del mare, che pareva coprirlo co' suoi flutti, e formava dietro al medesimo un lago considerabile. Al di là scoprimmo una campagna, che si prolungava in un'immensa lontananza, ove era finalmente terminata da varie alte montagne che le servivano di limiti.

Demmo alla baja il nome di *baja di Quicksand*, ed al capo che vi si unisce, quello di *capo Grenville*. Nominammo *capo Look Out* il capo che avevamo veduto estendersi ad una gran distanza verso il mezzogiorno. Questo capo ch' è elevato e taglientissimo, si perde insensibilmente nel mare. Circa a due miglia vedemmo tre grossi scogli rimarchevoli per la singolare somiglianza che trovasi nella forma di ciascheduno di essi. Quello di mezzo ha come un arco formato nel centro, a traverso di cui scoprimmo perfettamente il mare nella sua maggiore lontananza: essi richiamarono tutta la nostra attenzione, perchè non avevamo veduto fra il *canale del Re Giorgio* e que' paraggi alcuno scoglio posto in una situazione

così

così apparente ad una tal distanza dalla terra. Potevano essere lontani l' un dall' altro circa un quarto di miglio. Noi li nominammo *i Tre Fratelli*.

Verso le ore otto della sera ci trovammo a tre leghe dal capo *Look Out*. Secondo il nostro calcolo questo rimane a 45 gradi e 30 minuti di latitudine nord, ed a 225 e 50 di longitudine est da Greenwich. Allora fummo convinti che non esisteva veruna apertura fra il capo e la *baja di Quicksand*.

Siccome non avevamo avuti che de' motivi di scoraggimento, così ci determinammo di abbandonar quì qualunque specie di ricerca, e rinunziammo all' idea d' avanzarci verso il mezzogiorno: in conseguenza serrammo il vento, affine di dirigerci di nuovo verso il nord.

Era nostra intenzione di far vela per la gran baja o imboccatura che avevamo passata nel giorno dopo la nostra partenza dal *Porto Cox*, dove un gran numero di selvaggi venne a trovarci. E' vero che quella baja era stata di già visitata dal vascello l' *Aquila Imperiale*,

che vi avea trovato un buon ancoraggio ; nondimeno avevamo idea di far partire la ſcialuppa da quel poſto per andare a riconoſcere gli *ſtretti* e determinare in una maniera ben preciſa ſe i ſelvaggi , che li abitano formano un popolo aſſolutamente diſtinto da quelli dell' *imboccatura di Nootka*.

Eravamo allora arrivati ad acquiſtare una cognizione aſſai eſteſa della *coſta d' America* dall' *imboccatura del Re Giorgio* fino al *capo Look Outh* , vale a dire da' 45 gradi e 37 minuti di latitudine nord , fino a 49 e 39 della ſteſſa latitudine . Non ſolo avevamo riconoſciute tutte le parti di una coſta , a cui il capitan Cook non potè avvicinarſi per cagione del cattivo tempo , ma ci eravamo ancora poſitivamente aſſicuratti dell' eſiſtenza degli *ſtretti di Giovanni di Fuca* che richiedevano per parte noſtra una nuova attenzione . Avreſſimo vivamente bramato di poter continuare le noſtre ricerche verſo il mezzo giorno almeno fino al 42 grado di latitudine , ove pretendeſi che il capitano Caxon ſcopriſſe un eccellente ancoraggio ; ma

la

la ſtagione era di già tanto avanzata, che ſe aveſſimo fatti ſimili progreſſi al mezzogiorno ci ſarebbe ſtato impoſſibile di ritornare all' *imboccatura del Re Giorgio*, avanti i venti d' equinozio; epoca tanto più ſpaventoſa per noi ſu quella coſta, in quanto che non conoſcevamo porto veruno, ove poter trovare un aſilo contro la violenza di detti venti. Si aggiunga che ci rimaneva ſempre un ſentimento ben naturale d' inquietudine e di timore ſulla ſorte del diſtaccamento che avevamo laſciato a *Nootka*. Eſſo poteva aver biſogno di qualche ſoccorſo; prevedevamo diverſe circoſtanze, che potevano fargli deſiderare vivamente il noſtro ritorno, almeno prima del meſe di ſettembre. In oltre ſe aveſſimo continuata la rotta verſo il mezzo giorno, ſaremmo ſtati eziandio coſtretti a rinunziare alle noſtre idee, atteſo che il cattivo tempo, che dovevamo ſupporre nel noſtro ritorno, poteva prolungare il termine fino alla metà d' agoſto; poichè era raro che paſſaſſero tre giorni ſenza nebbia o pioggia.

I venti d' equinozio soffiano con una terribile violenza sulla costa d' America, e si fanno sentire ordinariamente dai 10 ai 15 di Settembre. Temevamo dunque che ci cacciassero lungi dalla costa, che ci obbligassero forse a governare verso le isole *Sandwich*, e per conseguenza a dover lasciare il distaccamento che avevamo a *Nootka*, esposto a tutte le disgrazie ed a tutti i pericoli.

Tali furono le ragioni che ci determinarono a ritornare al nord, ed a tenere l' *imboccatura del Re Giorgio* aperta ad ogni avvenimento, qualunque potessero essere i venti e le disposizioni del tempo. Ciò che rendeva ancora questa misura essenziale, era la convenzione espressa che ai 20 di settembre uno de' vascelli avrebbe abbandonata la costa d' America per ritornare nella China. Ma avanti che questa spedizione potesse aver luogo, si doveva equipaggiare completamente il nuovo vascello, e lanciarlo in mare: bisognava aver fatte 3 mila braccia di cordaggi, travaglio che esigeva un maggior numero

di

di persone che quello, di cui era composto l' equipaggio.

Ai 7 luglio verso il levar del sole vedemmo il capo *Look Out*, che restava all' est-quart-sud, a dodici leghe di distanza. A mezzogiorno la nostra latitudine nord era di 45 gradi e 12 minuti; e la variazione del compasso dava solo 16 gradi e 10 minuti di longitudine est.

Non rivedemmo la terra fino ai 10 luglio: in quel giorno verso le ore dodici distinguemmo la parte elevata, che forma la costa orientale degli *Stretti di Giovanni de Fuca*, ed al tramontar del sole scoprimmo il capo il più orientale della grande imboccatura che si trova vicino al *Porto Cox*. Gli demmo il nome di *capo Reale*. Questo si stendeva nord-quart-est a dieci leghe di distanza. La variazione del compasso era in quel momento di 20 gradi e 30 minuti di longitudine est.

La mattina degli 11 ci trovammo all' imboccatura di quell' ingresso. Ci parve di una vasta estensione, ma poco

profonda : quasi nel mezzo si distinguevano diverse isole molto elevate e ben boscate . Spedimmo la scialuppa per iscoprire un ancoraggio , e verso le ore 11 tornò indicandoci un porto molto comodo e grande , formato da un certo numero d' isole . Allora ci dirigemmo verso quel porto , e vi gettammo l' ancora alla profondità di otto braccia d' acqua sopra un fondo argilloso , perfettamente al coperto de' venti e de' furori del mare . Sul momento venne a noi un gran numero de' selvaggi ne' loro canot , e ci recarono del pesce in abbondanza , come sermoni , trotte , granchi , ed altri crostacei , con una grossa provvisione di cipolle ed altre semenze . Questi selvaggi venivano da un villaggio considerabile situato sulla cima di un' alta montagna . Demmo a questo porto il nome di *Porto Effingham* in onore del nobile Lord decorato di questo titolo .

Ai 12 sciogliemmo le vele ed i cordaggi : spedimmo a terra un distaccamento incaricato di far acqua ; ed impiegammo il rimanente dell' equipaggio alle di-

diverse occupazioni, che esigevano i bisogni del vascello.

Questa entrata fu visitata nel 1787 dal capitano Barclay, comandante il vascello l' *Aquila Imperiale*, che le dette il suo nome. Essa ha una considerabile estensione, e contiene diverse isole sparse quà e là del tutto coperte di boschi. Sulla terra ferma si distinguono de' gran villaggi ben popolati, i quali sono bagnati da piccoli ruscelli, ove si prendono i salmoni in abbondanza. Quando questo pesce è preparato colla necessaria attenzione, serve di principal nutrimento a' selvaggi in tutto l' inverno.

Il porto è assai vasto per contenere cento vele: la sua posizione è talmente vantaggiosa che i vascelli potrebbero rimanervi al sicuro in tempo delle più furiose tempeste: l' ancoraggio è altresì buonissimo, essendo fondo argilloso; ed il far acqua vi è egualmente comodo.

Nel nostro passaggio dal capo *Look Out* al *Porto Effingham* vedemmo un grandissimo numero di lontre di mare, che

ſcherzavano nell' acqua co' loro figli ; ma all' avvicinarſi del vaſcello diſparvero in un momento . Paſſammo pure alcune volte vicino ad altre lontre , le quali dormivano in mezzo al mare ſteſe ſul loro dorſo ; ſulle prime le prendemmo per tanti pezzi di legno galleggiante , finchè ſvegliate dal rumore del vaſcello ſi tuffarono preſtamente nell' onde . Vedemmo pure diverſe balene della ſpecie degli ſpermaceti , un gran numero di vitelli marini e molti altri animali marini di forma moſtruoſa .

CAPITOLO XVI.

Prendiamo poſſeſſo degli Stretti di Giovanni de Fuca a nome del Re della Gran Brettagna . = Riceviamo la viſita de' ſelvaggi . = Poſizione vantaggioſa del vaſcello . = La ſcialuppa è equipaggiata ed inviata in ſpedizione . = Oggetto di queſta ſpedizione . = Molti ſtranieri vengono a bordo del vaſcello . = Noſtre vive inquietudini riguardo alla ſcialuppa ; che finalmente arriva . = Motivo del ſuo precipitato ritorno . = Combattimento co' ſelvaggi degli Stretti di Giovanni de Fuca , e ſue conſeguenze . = Bravura di queſti popoli . = Situazione critica della ſcialuppa e del diſtaccamento . = Progreſſi conſiderabili verſo gli Stretti di Giovanni de Fuca . = Loro poſizione . = Ci vien propoſto di comprare delle teſte d' uomini . = Scoraggimento che produce queſta ſtrana offerta fra le perſone dell' equipaggio . = Preparativi per rimetterci in mare . = Abbandoniamo il porto di Effingham . = Alcune particolarità ſu queſto porto e ſull' ingreſſo . =

Pro-

Progressi del nuovo vascello. = Nostri successi nel trattato delle pelli. = Attenzione di Maquilla.

NOn sarà inutile d'informare il lettore che prendemmo possesso degli *Stretti di Gio. de Fuca* a nome del Re d'Inghilterra, con tutte le formalità adottate in simili circostanze da' navigatori che ci avevano preceduti.

Ai 13 di luglio, occupando il vascello quella posizione, vennero i selvaggi in gran numero a farci visita. Comprammo in tale occasione delle pelli di diversa specie; ma osservammo che non erano in verun conto accompagnati da' loro capi, nè da altra persona, che sembrasse avere qualche autorità fra loro. Questi selvaggi ci portarono ancora una gran quantità di sermoni, che per la delicatezza ed il gusto erano molto migliori di quelli dell' *entrata di Nootka*. Ricevemmo altresì da' medesimi del pesce crostaceo in abbondanza, una buona provvisione di cipolle salvatiche rinfrescanti e salubri, e delle frutta che avevano colte ne' loro boschi; tutte pro-

produzioni di cui la natura aveva liberalmente arricchite le diverse parti della costa, ove gli Europei aveano avuta comunicazione co' selvaggi.

Eravamo allora nella più grande estate; ma l' eccesso del caldo non impediva che il tempo non fosse piacevole: godevamo deliziosamente della dolce influenza di quella amena stagione; e non vedevamo una sola traccia di neve sulla cima delle montagne che circondavano tutto l' ingresso: non potevamo dunque sperare che de' felici momenti, durante il corto soggiorno, che volevamo fare in quel posto così tranquillo, e dove la nostra situazione presentava tanti piaceri.

Prendemmo allora la favorevole occasione che offrivasi per ispedire la scialuppa, non solo a riconoscere gli *Stretti di Gio. de Fuca*, ma a prendere ancora se fosse possibile qualche cognizione de' selvaggi della baia di *Shoal Water*. In conseguenza la equipaggiammo, come l' esigeva la circostanza, montata da trenta de' nostri, e fornita di provvi-

visioni per un mese. Io confidai il comando a M. Roberto Duffin mio primo ufiziale, a cui detti delle istruzioni in iscritto per la maniera, colla quale doveva portarsi nella condotta di questa piccola spedizione. Ai 13 la scialuppa partì per andare a fare le sue scoperte.

L' assenza delle persone impiegate in questa occasione, unita a quella degli uomini del distaccamento che faceva il servizio all' *Imboccatura del Re Giorgio*, avea talmente diminuito l' equipaggio del vascello che divenne assolutamente necessario di metterci al più che fosse possibile in istato di difesa. In fatti i selvaggi, che avevamo per vicini in quel momento, erano una nazione numerosa, intrepida, e potente; dovevamo dunque temere che non fossero tentati d' attaccarci, se avessero conosciuta la nostra interna debolezza. Erigemmo pertanto una batteria di tutti i cannoni; preparammo tutte le armi, ed io detti degli ordini positivi acciocchè non si lasciasse venire a bordo verun selvaggio, sotto qualsivoglia pretesto.

Po-

Poco dopo la partenza della ſcialuppa, vedemmo arrivare dalla parte del nord un numero conſiderabile di canot: eſſi giunſero fino alla sponda del vaſcello: ciaſcuno di queſti era montato con quaſi trenta uomini; e molti ne avevano ancora più, ſenza contare le donne ed i fanciulli. Fra queſti iſolani che venivano a farci viſita, ne riconoſcemmo alcuni alla fiſonomia, che avevamo veduti al *Porto Cox* ove abitavano. Gli altri erano ſelvaggi della coſta occidentale che ſi ſtende diſcendendo fino agli ſtretti, e che forma una parte de' vaſti dominj di *Wicananish*. Penſammo che quel principe aveſſe dato di recente uno ſplendido banchetto ad un gran numero de' ſuoi principali ſudditi; e vedendo nelle loro mani una gran parte degli articoli ch' egli aveva avuti da noi, concludemmo con molta ragione, che aveſſe aumentata la magnificenza della cerimonia, dividendo i ſuoi teſori con quelli che ſi era degnato di invitare.

Non ci accadde alcuna coſa rimarchevole fino ai 20: il tempo continua-

nuava a favorirci, ed era bellissimo; regnava eziandio la migliore intelligenza da una parte e dall' altra ne' nostri affari: i selvaggi venivano ogni giorno a trovarci con delle pelli; qualche volta ricevevamo da loro un regalo di salvaggiume, e la delicatezza di questo cibo aumentava il piacere e l' abbondanza ordinaria della nostra tavola. Ma nello stato di tale inazione, pensavamo continuamente alla nostra scialuppa, ed i nostri spiriti si trovavano divisi fra la speranza del successo ed il timore di qualche disastro. Da una parte il naturale selvaggio del popolo abitatore de' paraggi che i nostri compagni erano andati a riconoscere, ci spaventava dall' altra eravamo rassicurati dalla confidenza che avevamo nella loro prudenza, nel loro coraggio, e nella loro buona condotta. Ma mentre appunto la nostra immaginazione li seguiva nel loro viaggio, e mentre di essi soli parlavamo e pensavamo con la più viva sollecitudine, quegli sfortunati lottavano contro gli orrori della morte la più spaventosa ed orribile, e si vedevano alla vigilia di parteci-

cipare la sorte deplorabile di que' loro compatriotti, che erano stati divorati da cannibali di *Queenhythe*.

Nella sera dei 20 osservammo la vela della scialuppa: essa teneva il largo. I trasporti di gioia, a' quali ci abbandonammo tutto ad un tratto senza molta riflessione, furono bentosto turbati dal sentimento d' inquietudine che s' impadronì naturalmente di noi pensando alla prontezza del suo ritorno. Nell' intervallo che pose per arrivare al vascello, ciascuno provò la più penosa incertezza. Finalmente quando fu alla sponda vedemmo, non senza inesprimibile soddisfazione, che non vi mancava alcuno de' nostri. Ma non tardammo a sapere che ci bisognavano le maggiori attenzioni e la più assidua cura per soccorrere de' feriti che avevano crudelmente sofferto in una vivissima azione accaduta fra loro ed i selvaggi degli *stretti*, che era stata la causa del loro precipitato ritorno.

Tutta la nostra attenzione si rivolse dunque a' nostri infelici feriti; ma per quanto alcuni fossero terribilmente maltrat-

trattati, pure ci consolammo vedendo che niuno aveva ricevuto un colpo mortale. L' ufiziale soffriva molto per causa di una freccia dentata dalla quale era stato colpito nella testa, e che l' avrebbe ucciso nell' istante stesso se il di lui cappello fortissimo e ben feltrato non avesse ammortita la violenza del colpo: un marinajo aveva il petto trafitto; un altro una freccia fitta nella polpa di una gamba, talmentechè fu necessario di fargli un' incisione per estrarla: un quarto aveva ricevuta una ferita vicinissima al cuore; ma per buona sorte l' arma crudele non aveva colpita la sede della vita: il resto dell' equipaggio era tutto percosso da' colpi delle clave nemiche e dalla grandine di pietre che gli era stata scagliata. La scialuppa stessa si vedeva forata da mille freccie, non poche delle quali rimasero nella piccola vela che la copriva a poppa: questa vela ricevendo le frecce, e rompendo la violenza de' sassi lanciati con le fionde, contribuì in gran parte a preservare le gente del nostro distaccamento da una distruzione che sembrava inevitabile.

I sel-

I selvaggi si portarono in questa circostanza con un coraggio ed una intrepidezza che superarono il terrore, che sogliono ordinariamente inspirare a que' popoli selvaggi le armi da fuoco. Terminata l' azione diversi de' nostri durarono ciò non ostante molta fatica a salvar la vita. Un marinajo era stato particolarmente destinato per vittima da un selvaggio: vi fu fra loro due una zuffa molto viva ed ostinata: il selvaggio era armato di una sorte di clava fatta di pietra: il marinajo si difendeva con un coltello: per qualche tempo fecero tutti due vedere una destrezza ed un coraggio eguale; e se un pino che si trovava in mezzo a loro non avesse rotto il colpo scagliato dal selvaggio con tutta la forza di cui era capace, il nostro bravo compatriotta era spedito: il selvaggio essendo rimasto sconcertato nella sua idea, diede tempo all' avversario di levargli l' arme di mano con un colpo di coltello. Allora non ostante questa perdita, non ostante le diverse ferite che aveva ricevute, il selvaggio si gettò dalla scialuppa a nuoto, e fu debitore della vita alla

generosità del suo vincitore che sdegnò di ucciderlo vedendolo nell' acqua.

Il marinajo, ferito nella gamba, continuò a battersi per tutta l' azione colla freccia nella carne; e senza pensare ad estraersi quell' arma crudele, contribuì col suo coraggio e coll' attività de' suoi sforzi a salvare la scialuppa.

Sebbene non avessimo giammai avuta veruna comunicazione o relazione alcuna con gli abitanti degli Stretti, pure ci eravamo lusingati che i dettagli della nostra fraterna condotta co' loro vicini potessero essere arrivati ancora sul territorio ove abitavano, ed aver date loro delle vantaggiose idee sul nostro operare; ma la condotta che tennero provò che avevano il più feroce ed il più sanguinario naturale; ed il furore col quale attaccarono i nostri, li forzò a mostrare lo stesso carattere nella loro resistenza. Convien qui render giustizia all' umanità de' nostri compagni; non ostante i dolori che soffrivano; non ostante la spaventosa sorte a cui certamente erano riservati se fossero stati vinti, non lasciarono mai, raccontandoci

le

le particolarità di questo avvenimento, di dimostrare un sommo e sincero dispiacere per quegl'infelici selvaggi che avevano avuta l'imprudenza di abbandonarsi da loro stessi alla propria perdita.

L'attacco era stato principiato da' selvaggi. Montati in due canot, ciascuno di quaranta in cinquanta uomini, che senza dubbio erano la scelta de' loro guerrieri, circondarono la scialuppa coll'idea d'impadronirsene. Molti altri canot rimasero nel tempo stesso ad una piccola distanza per soccorrerli in caso di bisogno. La riva era bordeggiata in tutte le parti da selvaggi che facevano piovere sulla scialuppa una grandine di pietre e di frecce: in uno de' canot vi era un capo, che incoraggiva colle sue parole gli altri a vincere: i nostri ebbero la sorte di colpirlo con una palla nella testa nel momento stesso in cui lanciava un enorme giavellotto al padrone della scialuppa. Questa circostanza forzò i canot a retrocedere, e privò i selvaggi che avevano di già attaccata la zuffa, di un sostegno che poteva assi-

curar e ad essi la vittoria. In fatti quando si considera che la scialuppa non era composta che di trenta uomini, che si trovavano attaccati con tutto il coraggio che dà il furore a nemici di un numero superiore, e che non cessavano di essere crudelmente incomodati da una piogga di dardi che venivano scoccati di continuo dalla riva, si può annoverare la sorte che ebbero di sfuggire alla morte, nel numero di quegli avvenimenti, che non mancano mai di eccitare negli spiriti saggi, una idea di sorpresa e di riconoscenza verso la Provvidenza.

La scialuppa rimontando era penetrata molti avanti negli *stretti di Gio. de Fuca*, ed era entrata in una baja o specie di porto; ed allora le nostre genti, che si disponevano a prender terra per riconoscere quegli stretti, vennero attaccate da' selvaggi, come ho raccontato. Si comprenderà senza difficoltà che questo accidente impedì ai medesimi di proseguire le ricerche. Osservarono però in quella posizione, che gli stretti all' est-nord-est sembravano avere una gran-

grande eſtenſione, e piuttoſto aumentare che diminuire.

Abbandonando gli ſtretti incontrarono un piccolo canot condotto ſolamente da due ſelvaggi ſudditi di *Wicananish*, da' quali comprarono del peſce: ma mancano le eſpreſſioni per eſprimere la ſorpreſa e l' orrore che i noſtri provarono ſorpreſi, quando que' barbari eſpoſero alla loro viſta due teſte d' uomini di freſco tagliate e lordé ancora di ſangue, e che offerſero di vendere a buon prezzo. Queſte teſte così ributtanti a vederſi, erano da eſſi tenute pe' capelli con un' aria di trionfo e co' traſporti della più ſfrenata allegrezza. L' equipaggio della ſcialuppa dimoſtrando allora tutto l' orrore e l' indignazione che cagionavagli un così orribile ſpettacolo, fu da que' ſelvaggi informato, ſempre con geſti e con un tuono che dimoſtrava della ſoddisfazione, che quelle teſte erano di due nativi del paeſe di *Tatootche*, che avevano maſſacrati, avendo quel capo dichiarata la guerra a *Wicananish*. Queſto incontro produſſe fra l' equipaggio una impreſſione di ſcoraggimento tale,

che lo risentì per per tutto il resto del viaggio.

Sebbene la scialuppa non potesse eseguire il principale oggetto della sua spedizione, non fu però di ritorno senza porci dare qualche cognizione degli *stretti di Gio. de Fuca*: essa aveva fatte da trenta leghe rimontando quegli stretti, ed a questa distanza dal mare, potevano avere da quindici leghe di larghezza. Lo sguardo si avanzava in un bello orizzonte che stendevasi all'est oltre quindici leghe. Questa singolar circostanza ci fece formare mille congetture diverse sull' estremità di quegli stretti; ma ci fermammo all' opinione che ho esaminata nella Memoria del passaggio, cioè che gli *stretti di Gio. de Fuca* potrebbero benissimo non essere ad una gran distanza della *baja d' Hudson*.

Ci vedemmo allora forzati d' abbandonare, almeno per quell' epoca, qualunque speranza di procurarci delle notizie più soddisfacenti sulla vera estensione di quegli stretti, o una cognizione più particolare della *baja di Sohal Water*. Ci disponemmo dunque a raggiu-

giugnere al più presto che fosse possibile il nostro distaccamento all' *entrata del Re Giorgio*.

Ai 21 di luglio ci rimettemmo in mare col rifluſſo, e verſo mezzogiorno eravamo già ſortiti dall' ingreſſo. Un' oſſervazione ci dette 48 gradi e 41 minuti di latitudine nord: il *Porto Effingham* giaceva nord-oveſt quart-nord, a cinque miglia di diſtanza.

Durante il ſoggiorno, che facemmo in quel porto, ricevemmo la viſita da un gran numero di ſelvaggi delle diverſe tribù, che abitavano in varj paeſi ſituati fra il *Porto Cox* e l' iſola di *Tatootche*: ma niuno di quelli che riſiedono nell' alto degli ſtretti ardì di venire fino a noi. Forſe furono trattenuti dal timore di diſpiacere a *Tatootche*, la di cui iſola ſi trova ſituata allo ſteſſo ingreſſo, e contiene, per quanto ſi dice, circa cinquemila perſone.

Avemmo premura, durante il noſtro ſoggiorno, di procurarci una quantità conſiderabile di pelli di lontre marine belliſſime, come pure del peſce in grande

abbondanza . Facemmo provvisione di sermone , d' *halibut* , d' aringhe , di sarde , di *cod* , di trote , e di pesce di scoglio . I selvaggi furono egualmente esatti nel recarci de' legumi e de' frutti colti ne' boschi , e soprattutto una specie d' uva di corinto salvatico , che cresce sugli alberi molto alti .

L' imboccatura non è tanto estesa quanto quella di *Nootka* ; vi si trovano però de' posti ove i vascelli possono stare al sicuro ; ma nulla è così comodo quanto il *Porto d' Effingham* , la di cui situazione è tale che vi si potrebbero sfidare i più furiosi venti . Tutta la costa offre del legname da costruzione capace a fare i più belli alberi e le migliori tavole del mondo .

Ai 22 il vento soffiò per tutto il giorno dall' ovest-nord-ovest . Ne profittammo per avanzare al sud-ovest fino alla metà del giorno 23 , essendo allora a' 48 gradi e 36 minuti di latitudine nord. In quel momento avevamo talmente guadagnato il largo che non vedevamo più la terra . A ore tre dopo mezzo-

gior-

giorno il vento passò al sud-ovest ; noi lo prendemmo a prua e governammo all' ovest-nord-ovest , cercando di coprire la terra .

La mattina de' 28 il vento saltò a mezzogiorno e portò un tempo nebbioso e carico , che ci impedì , come si può immaginare , di ferrarci troppo alla costa . Frattanto , verso mezzo giorno si dissipò la nebbia , e ci trovammo a 49 gradi e 40 minuti di latitudine nord . Appena presa la differenza di longitudine , vedemmo il tempo che si oscurò di nuovo . Lo scandaglio non dava più di venti braccia d' acqua . Immediatamente prendemmo vento a prua e ci allargammo in mare . Verso le quattro ore il cielo si rischiarò una seconda volta , e vedemmo la *Punta dello Scoglio*, che giaceva all' est-quart-sud a quattro leghe di distanza . Non eravamo che a tre leghe dalla terra , dimodochè quando prendemmo vento davanti , la toccavamo quasi dal bordo .

Le folte nebbie , delle quali il tempo si era coperto, non furono del tutto

dissipate prima della mattina de' 25, epoca nella quale vedemmo l' imboccatura del *Canale del Re Giorgio*, che rimaneva est-nord-est alla distanza di sei leghe. Ma il tempo tornò in breve così oscuro, che sarebbe stata per nostra parte una inescusabile imprudenza l' avanzarci verso la terra.

La mattina dunque de' 26 alle ore sette stazionammo felicemente nel *Seno degli Amici*; ed avemmo il contento di trovare i nostri patriotti in un tranquillo stato ed in perfetta salute. La costruzione del vascello era molto avanzata: i fianchi completamente terminati, le ossature coperte con tavole ben forti, stabiliti i ponti e lavorata la maggior parte de' ferramenti.

Nel corso della nostra assenza, i nostri compagni avevano ammassata una provvisione considerabile di pelli che erano state procurate non solo da' nativi, ma eziandio da altri selvaggi, che la fama del vascello aveva spinti a portarsi a *Nootka* per soddisfare la loro curiosita, esaminando una macchina tanto per essi nuova.

Ma-

Maquilla erasi mostrato religioso osservatore di tutti i punti del trattato, ed il fedele *Callicum* non aveva tralasciato d' invigilare alla sicurezza ed alla tranquillità de' nostri collo zelo di un uomo di onore e colla benevolenza di un vero amico. Non solo gli abitanti del villaggio soggetti alla sua giurisdizione portavano ogni giorno abbondanti provvisioni di pesce e di altri commestibili, ma dettero ancora al nostro distaccamento, d' ordine espresso di *Callicum*, tutti i soccorsi che dipendevano da loro. Mi resta impossibile di esprimere le prove di cordialità e d' inviolabile affezione, che abbiamo ricevute da quel capo, senza versare delle lagrime sull' orribile avvenimento che terminò i suoi giorni. Nò, io non penserò su mai che con orrore sulla condotta esecrabile di que' barbari, che pure si gloriano di essere un popolo illuminato e di avere de' precetti e delle leggi di pace per sollievo e tranquillità del genere umano.

CAPITOLO XVII.

Inquietudini del distaccamento che avevamo lasciato a terra, pensando al vascello. = Novità sparse da' selvaggi. = Il distaccamento arriva a sapere che eravamo impegnati negli stretti di Gio. de Fuca. = Sua condotta per tal motivo, = Progressi nella costruzione della casa nell' assenza della Felice. = *Stupore de' selvaggi vedendo costruire il vascello: attenzione particolare, colla quale considerano il lavoro de' fabbri. = La nostra religiosità nell' osservare il giorno festivo diventa un oggetto di curiosità per li selvaggi. = Con tale occasione ci procuriamo una estesa cognizione della loro religione. = Progetto di ritornare al Porto Cox. = Motivi pe' quali non lo eseguimmo tornando dal Porto Effingham. = Siamo sconcertati ne' nostri progetti. = Movimenti sediziosi a bordo. = Gli autori e gl' istigatori sono condotti a terra. = Motivi per giustificare quest' atto di rigore.*

Se

SE nella noſtra rotta verſo il mezzo giorno avevamo provato di tanto in tanto delle viviſſime inquietudini ſul buon ſtato e ſulla ſicurezza de' noſtri compagni, che avevamo laſciati a terra, ſi preſumerà ſenza difficoltà, che per loro parte eſſi ancora penſavano ſpeſſo a' loro amici rimaſti a bordo della *Felice*, e concepivano uguali inquietudini ſulla noſtra ſorte. Non potevano ſcordarſi che eravamo andati incontro a terribili pericoli in mari, ne' quali forſe alcun vaſcello non aveva ſolcate le onde, e che ci portavamo a riconoſcere delle coſte, ove era preſumibile che veruno Europeo non aveſſe ancora impreſſa la traccia delle ſue orme. La loro ſollecitudine eguagliava la noſtra: eſſi impiegavano ſempre i loro momenti di ripoſo a contare le ore della noſtra aſſenza, a indirizzare al cielo delle preghiere per la noſtra conſervazione, ed a formare in comune de' voti pel noſtro ritorno. Ma ciò non era tutto: l' inquietudine che naturalmente provavano per noi non tardò a cangiarſi

in

in crudeli agitazioni. Alcuni de' ſuddi-
ti di *Wicananish* dettero loro una dettagliatiſſima nuova dell' attacco principiato contro di noi da' ſelvaggi di *Tatootche*: aggiunſero che queſti avevano tagliata a pezzi una parte dell' equipaggio della *Felice*; e finalmente che fra quelli, che erano caduti nell' azione, si contavano i primarj ufiziali. Queſto triſto racconto, che il più incredulo de' noſtri compagni non poteva mai ſupporre eſſere una ſtoria inventata, li gettò in una tale coſternazione, che rallentò i loro lavori in una maniera ſvantaggioſiſſima. Eſſi si abbandonarono ad una triſtezza così grande che nè i più coraggiosi ſforzi, nè la neceſſaria oſtinazione in vincere tutti gli oſtacoli ſempre rinaſcenti, giunſero mai a totalmente diſſipare. Del rimanente queſta nuova allora era unicamente l' opera de' ſelvaggi che la raccontarono, poichè precedè l' azione che ſeguì fra l' equipaggio della noſtra ſcialuppa ed i ſelvaggi degli *Stretti*; azione, il di cui eſito non fu che troppo vero per giuſtificare quanto vi era di eſagerato

nel

nel racconto di queſto deplorabile avvenimento. Circa a' motivi che induſſero que' ſelvaggi a fabbricare una ſimile notizia, non abbiamo potuto ſcoprirli, nè formarne una ſola ſoddisfaciente congettura. Comunque sia, un ſelvaggio del *Porto Effingham* che era arrivato all' *Imboccatura di Nootka* per trattarvi con *Maquilla* di un carico di pelli, vi dette un conto eſatto e fedele delle noſtre operazioni in quel porto, ed i ſicuri dettagli dello ſtato de' noſtri che avevano ſofferta la battaglia e ne erano ſortiti con qualche ferita.

Uno de' funeſti effetti che produſſe la detta nuova, fu di troncare per qualche tempo qualunque ſpecie di comunicazione fra i ſelvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio* e il noſtro diſtaccamento. Queſta determinò ancora i noſtri, che principiavano a diſperare di più rivederci, a raddoppiare le precauzioni fino all' arrivo dell' *Ifigenia*. E' dunque più facile di comprendere, che di deſcrivere la gioia che provarono quando videro la *Felice* entrare nel *Canale*, e che ritrovarono in buone diſpoſizioni ed in

per-

perfetta salute coloro che erano partiti su questo vascello.

La situazione della nostra piccola colonia nel momento che ritornammo al posto, lo stato de' lavori che aveva intrapresi, furono per noi una prova dell' ardore e dell' esattezza de' nostri in eseguire il piano di condotta che avevamo ad essi lasciato nel tempo della nostra assenza. La casa era nel migliore stato di difesa contro gli attacchi de' selvaggi, e poteva resistere a questi, quand' anche avessero spiegate tutte le proprie forze per impadronirsene. Una palizzata di enormi tronchi, ed un ramparo vantaggioso formati da folti rami, rendevano il nostro terreno quasi insuperabile. A misura che si erano fatti sentire de' nuovi bisogni, o che la speranza di procurarsi delle nuove comodità ne aveva risvegliata l' idea, i nostri si erano abbandonati ad altri travagli di minore importanza, col mezzo de' quali avevano formato una specie di piccolo arsenale; cosa che aumentò molto la curiosità de' selvaggi di *Nootka*, ed eccitò in loro nel tempo stesso la più viva sorpresa.

La

La noſtra aſſenza dall' imboccatura non era ſtata che di cinquantacinque giorni ; ed in queſto intervallo come abbiamo oſſervato di ſopra , la coſtruzione del vaſcello ſi era moltiſſimo avanzata. I ſelvaggi non laſciavano dal canto loro di eſaminarne tutte le parti : non potevano perſuaderſi che una mole di legno così enorme , poteſſe avere ſufficiente forza d' allontanarſi in mare , e nemmeno comprendevano la facilità , colla quale eraſi levata dal cantiere , ove era ſtata coſtruita . Ma quello che ſoprattutto richiamava la loro attenzione era la fucina ed il lavorio de' fabbri . Que' ſemplici ſelvaggi , a' quali le cognizioni che procurano i lumi della civilizzazione erano sì eſtranei , contemplavano con una curioſità eguale a quella de' fanciulli , le opere meccaniche de' noſtri lavoranti . Avevano però altrettanto deſiderio ed intereſſe d' inſtruirſi , conſiderando attentamente gli ſtrumenti e gli utenſili che ſervivano a fabbricare i diverſi articoli , co' quali potevano ſoddisfare la loro vanità , aumentare i loro godimenti , e procurar loro tutte le co-

modità della vita. Quindi è che di continuo porgevano il ferro a' fabbri, perchè gli deſſero la forma degli utenſili o degli oggetti d' ornamento che più loro piacevano. Ma ſi moſtravano così incoſtanti ne' loro guſti, che divenne per noi difficiliſſimo il riuſcire a contentarli; e da un momento all' altro la loro volontà non era la ſteſſa. Ci riſolvemmo dunque di volgere a noſtro vantaggio il loro carattere leggiero e incoſtante, non accordando con molta facilità quanto deſideravano. Il riſultato di queſta determinazione fu, che aumentarono conſiderabilmente le provviſioni che, ogni giorno, da loro ricevevamo, e ci portarono una maggior quantità di peſce e di frutta.

Ai 27 di luglio, che era domenica, l' equipaggio ebbe la permiſſione di andare a terra a divertirſi ed a paſſeggiare: faceva il più bel tempo del mondo: l' aria era dolce e piacevole: ciaſcuno portava impreſſa negli ſguardi la ſoddisfazione che provava di guſtare qualche momento di ripoſo dopo il travaglio, e di abbandonarſi ſenza inquie-

tu-

tudine al ſentimento della ſua felicità. Era, per vero dire, noſtro coſtume di oſſervare la domenica col più religioſo aſpetto, e di adempirne il fine per quanto dipendeva da noi, ripoſando un giorno della ſettimana.

I ſelvaggi non poterono ſul primo immaginare, perchè le noſtre occupazioni rimanevano ſoſpeſe in tutto quel giorno; ma il cangiamento d' abiti che oſſervarono in noi, e ſoprattutto la cura che si prendevano i fabbri e gli armajuoli di lavarsi il viſo, eccitarono talmente la loro curiosità, che si determinarono a domandarci il motivo di una regola che non potevano concepire. La maniera, colla quale riceverono la ſpiegazione che demmo ad eſſi, ci laſciò travedere qualche coſa della religione di que' ſelvaggi. Io ne parlerò nel ſeguito del viaggio.

Ai 28 riprendemmo i noſtri lavori, e ſpedimmo un numeroſo diſtaccamento nelle foreſte per tagliare il legname da coſtruzione neceſſario per bordeggiare il vaſcello. Era queſto un lavoro

molto penoso, poichè conveniva trasportare de' grossi tronchi d' albero da più d' un miglio di distanza a traverso di una folta boscaglia sino al nostro piccolo arsenale. Il rimanente dell' equipaggio era occupato a far de' cordaggi, ad aiutare i marangoni, ed a porre il vascello in istato di esser lanciato in mare.

Ci decidemmo allora di eseguire il progetto, che avevamo formato, di ritornare in pochi giorni al *Porto Cox* per fare una seconda visita a *Wicananish* e rinnuovare con lui le nostre relazioni di commercio. E' vero che la prima idea era stata di passare per quel porto nel nostro ritorno al *Porto Effingham*; ma l' accidente accaduto alla scialuppa negli *Stretti di Gio. de Fuca*, e l' impazienza che avevamo di vedere i nostri compagni all' *imboccatura*, prevalse sopra qualunque altra considerazione. Siccome eravamo allora perfettamente soddisfatti della situazione, in cui si era trovato il nostro distaccamento di *Nootka*, come pure dell' avvanzamento de' lavori, così ci determinammo a ri-

a rimetterci in mare. Speravamo di trarre degl' immensi profitti dalle considerabili cacce che facevano tutti i giorni la maggior parte de' ſudditi di *Wicananiſh*. Era in oltre molto preſumibile, che dopo la noſtra partenza aveſſero ammaſſata una gran provviſione di pelli: non bilanciammo dunque a credere che avreſſimo ricevuta da quel capo un' accoglienza molto più grazioſa che la prima, eſſendo allora in grado di regalargli un articolo che ſommamente ſtimava, vale a dire de' vaſi da far bollire il thè. Ma ſummo ſconcertati in queſto progetto da una ſedizione pericoloſissima che ſcoppiò di nuovo a bordo, e che ci fece temere le più funeſte conſeguenze.

Oſſervavamo alla teſta de' rivoltuoſi il già nocchiero e gli uomini i più utili del vaſcello: eſſi tentarono un colpo di diſperazione, provarono d' impadronirsi delle armi, e di uccidere il primo ufiziale che era ſtato poſto alla guardia del vaſcello. Profittando del tempo, in cui tutti gli altri ufiziali erano andati a terra, o per divertimento,

o per qualche occupazione, avevano scelto per eseguire il loro progetto il momento, in cui tornavano la sera dal bosco, tempo nel quale, come ho accennato, non eravi a bordo che un solo ufiziale.

Si dee sapere che fino da' primi sintomi di ribellione, che si manifestarono quando ci trovavamo all'altura dell'isole Filippine, io aveva fatte trasportare le armi dal castello di poppa nella camera dell'ufiziale: questa precauzione salvò il vascello; imperciocchè l'ufiziale essendo stato a tempo di guadagnar felicemente quella camera prima degli ammutinati, si pose alla porta con un fucile carico ed impedì ad essi d'avanzarsi, mentre gridava ad alta voce soccorso. La sorte ci aiutò ancora, perchè in quel momento quasi tutti gli ufiziali erano assisi sul cassero del nuovo vascello, che non era a più di cento verghe di distanza. Udito appena il grido d'allarme che veniva dalla finestra della camera, non tardammo un momento di andare a bordo.

La nostra prima attenzione però fu di armarci: così preparati chiamammo tut-

tutto l'equipaggio ſul caſtello, ed io deciſi di terminar l' affare immediatamente: ſapevamo che fra i ſedizioſi vi era della brava gente, onde riſolvemmo di ſtaccarli dagli altri, ſe foſſe poſſibile, prima che ſi foſſero uniti al complotto; tutto l' equipaggio trovavaſi allora ſul caſtello, onde fu faciliſſimo di conoſcere quali erano i capi di partito, ſebbene aveſſimo delle ragioni da temere che lo ſpirito di rivolta non foſſe generale, il movimento concertato fra tutti. Facemmo allora noto che eravamo riſoluti di venire agli eſtremi contro i ribelli, e furono avvertiti coloro, che ſi ſentivano diſpoſti a tornare al loro dovere, di ſepararſi ſul momento dagli altri. Preſentate che furono le armi, la maggior parte dell' equipaggio venne a riunirſi a noi, a riſerva di otto cattivi ſoggetti, alla teſta de' quali era il nocchiero dimeſſo, che ſi mantenne oſtinato, rigettando tutti gl' inviti che gli facemmo, per farlo ſottomettere. Siccome ci trovavamo molto ſuperiori in numero, così

risolvemmo di terminare l' affare senza spargimento di sangue. Lasciammo dunque a' medesimi l' alternativa, o di portarsi nelle fucine, o di risolversi ad essere condotti a terra per vivere fra i selvaggi: essi preferirono quest' ultimo partito. Io li feci porre a terra sul momento con quanto poteva ad essi appartenere.

Dopo la loro partenza il buon ordine e la disciplina furono perfettamente ristabiliti; feci però sapere al distaccamento che avevamo a terra, che non permettesse che i sedizioli cercassero un refugio in quella abitazione, ed ordinai che non teneffero veruna specie di comunicazione con loro: posi ancora a bordo una buona guardia con una severa consegna; poichè tutti i miei dubbj sulla sincerità delle disposizioni del rimanente dell' equipaggio, non erano ancora totalmente dissipati.

Non fummo bene instruiti del complotto in tutta la sua estensione, che nel seguente giorno per mezzo di uno de' marinari, che venne da se stesso a dar-

darcene i più precisi dettagli. Quasi tutta la gente dell'equipaggio aveva firmata una scrittura, colla quale s'impegnava a porgere qualunque soccorso per impadronirsi del vascello: dovevano sul momento abbandonare la costa d'America, e dirigere la loro rotta verso le isole *Sandwik*; d'onde si disponevano a guadagnare, facendo la maggior diligenza possibile, qualche porto ove speravano poter disporre del carico del vascello, che era di un gran valore. Siccome avevano avuta la precauzione di annullare questo scritto, così non potemmo sapere quali fossero le loro intenzioni riguardo agli ufiziali. Ma il miglior trattamento, che potevano aspettarsi era senza dubbio di esser lasciati a *Nootka*. Tutte le persone rimaste a bordo cercarono allora di discolparsi; tutti si riunirono a dichiarare che le minacce de' capi avevano strappata ad essi la promessa di essere a parte della rivolta; e che se non fosse stato il timore di essere massacrati sul momento, avrebbero data notizia del complotto agli ufiziali.

Se

Se foſſimo ſtati informati di tutti queſti dettagli nella ſera antecedente, l' affare non ſarebbe certamente paſſato ſenza ſpargimento di ſangue: ma felicemente l' ignorammo, e queſto appunto ci preſervò da una sì fatale diſgrazia. Mediante il partito preſo di allontanare dal vaſcello i capi della rivolta, ſi trovarono queſti nella impoſſibilità aſſoluta di farci il minimo male; laddove ritenendoli nelle ſucine, oltre la continua vigilanza ſopra i medeſimi, non avreſſimo potuto impedire che in quello ſteſſo iſolamento non trovaſſero il mezzo di comunicare con gli altri marinari; ed allora è certo che avrebbero cercato di far naſcere e di mantenere del malcontento, ſe pure non aveſſero tentato di formare de' nuovi piani per eſeguire i loro malvagi progetti. Dicemmo dunque che ſarebbero rimaſti a terra, almeno ſino all' arrivo dell' *Ifigenia*.

CAPITOLO XVIII.

Condotta del distaccamento che avevamo a terra all' epoca della sedizione . = Promesse fatte nell' equipaggio di andare all' isole Sandwich . = Occupazione della gente dell' equipaggio . = I rivoltuosi partono per andare ad abitare con Maquilla e Callicum . = Sono spogliati de' loro abiti e si fanno lavorare . = Vediamo la Principessa Reale *all' altura . = Preparativi per rimetterſi in mare . = Partiamo una seconda volta dall' imboccatura del Re Giorgio . = Donativi fatti a Maquilla ed a Callicum . = Questi capi si preparano alla guerra . = Prestiamo ad essi delle armi . = Potenza di Maquilla . = Parte per la sua spedizione del Nord . = Istruzioni da noi date al distaccamento lasciato a terra .*

NEl primo momento in cui era seguita la sollevazione a bordo del vascello, tememmo che questa non influisse fino ad un certo segno sul resto del viaggio : ma il timore non fu di lunga durata . Non solo provammo molta

ta consolazione, ma ancora concepimmo delle grandi speranze quando vedemmo la condotta, che teneva il distaccamento restato a terra. Que' bravi compagni non si contentarono di dichiarare ne' termini i più energici quanto que' progetti di rivolta facevano ad essi orrore, ma preferо tutti i mezzi che suggerì loro il proprio zelo per convincerci con la sommissione; e provarci che ben conoscevano le loro obbligazioni. Ci rinnovarono nella più solenne guisa le assicurazioni della loro fedeltà; talchè non esitammo punto ad accordare ad essi quella confidenza che ci pareva che dovessero meritare.

Questa rivolta ci cagionò tanta maggior sorpresa, quantochè dal momento della nostra partenza dalla China non avevamo avuto luogo di lamentarci di veruna mancanza di disciplina. Le genti dell' equipaggio non avevano cessato di essere impiegate ne' diversi lavori che esigevano le circostanze; ma erano tenuti con quella severità che finisce sempre col produrre il malcontento: possiamo assicurare che non godevano de' momen-

menti d' ozio , di cui l' uomo difoccupato profitta sì ſpeſſo per fare il male. Quanto alla ſtravaganza del loro progetto nulla ha di ſorprendente . Una gran ſorte per gli uomini in generale è che il cattivo manca ſempre di giudizio . Il ſolo deſiderio di guadagnare le iſole di *Sandwick* aveva iſpirato ai noſtri il diſegno di partire col vaſcello: ſapevano da noi che la viſita di quelle iſole entrava nel piano del noſtro viaggio , onde pareva ad eſſi mille anni di andare a ripoſarſi dalle ſofferte fatiche in mezzo a godimenti d' ogni ſpecie che offre quel voluttuoſo ſoggiorno . Quanto alle diſpoſizioni neceſſarie per l' avvenire le avevano ſenza dubbio abbandonate con tutta quella inavvedutezza, che caratterizza il marinaro , all' azzardo di una più lontana determinazione.

Biſogna convenire che tutti gli uomini dell' equipaggio , tanto quelli che avevano preſa parte nella rivolta , quanto quelli che erano rimaſti fedeli , ſoſpiravano vivamente , e ciò era molto naturale , di godere del dolce clima , della fertilità e de' delizioſi piaceri del-

le

le isole *Sandwick*; tuttociò diveniva ancora più vago al loro pensiero, pensando alle deserte rive di *Noorka*, ed a' costumi ributtanti de' selvaggi di quell' imboccatura. Vi era un altro motivo, che faceva molto più desiderare alla maggior parte di essi di abbandonare l' *imboccatura del Re Giorgio*. Costoro non potevano pensare senza fremere, che de' cannibali abitavano que' paraggi, e che potevano benissimo sotto qualche scelerato pretesto far loro subire la stessa sorte di quegl' infelici massacrati a *Queenhythe*. E' certo, come abbiamo osservato, che questo timore di essere mangiati dagli Americani teneva occupata del continuo la loro immaginazione, e gettava la maggior parte di essi in uno stato di perpetuo spavento. Credemmo dunque necessario di rinnovare la promessa di condurli alle isole *Sandwick*; e questa sola idea rianimò la loro gioia, che dettero chiaramente a conoscere.

Il numero delle persone, che componevano l' equipaggio trovandosi molto diminuito, tanto per la moltiplicità

de'

de' lavori che si facevano a terra, che per l'allontanamento de' sedizioſi, rinunziammo al progetto fatto di partir nuovamente pel *Porto di Cox*. In conſeguenza ſi ſtaccarono le vele ed i cordaggi, e ci diſponemmo a dare a' marangoni tutti i ſoccorſi, che dipendevano da noi per aiutarli a terminare il vaſcello, che era ſul cantiere. A tale effetto ſi ſcavarono delle nuove foſſe, e ſi mandarono degli uomini a lavorare: facemmo egualmente portare da' boſchi del nuovo legname da coſtruzione, e ſi levarono da bordo alcuni marinari, perchè aiutaſſero a fare i cordami ed a continuare i lavori del noſtro piccolo arſenale. Nello ſteſſo tempo facemmo portare a terra tutti gli oggetti neceſſari pe' biſogni della caſa; e ſiccome i fabbri avevano conſumato tutto il loro ferro, così ne empimmo di nuovo la fucina, eſſendo queſto un articolo importante e prezioſo.

Benchè nella partenza dalla China aveſſimo portata con noi una gran quantità di provviſioni d' ogni ſorta, tuttavia i diverſi uſi a' quali le avevamo impie-

piegate produſſero un tal conſumo, che ci vedemmo finalmente obbligati di ricorrere alle produzioni del paeſe ed alle riſorſe della noſtra induſtria, per ſupplire a quella perdita reale, a miſura che diminuivano o che mancavano. Quando non avemmo più carbon foſſile, facemmo facilmente del carbone, che i fabbri ben volentieri preferirono all' altro. La trementina, che gli alberi ci ſomminiſtravano in abbondanza, fu di una grandiſſima utilità per indurire le tavole, ed impedirle a ſtaccarſi o romperſi: meſcolata con dell' oliio, di cui potevamo ſempre procurarci una piccola quantità, fu impiegata da noi con molto ſucceſſo agli ſteſſi uſi che la pece. Impegnammo i ſelvaggi a venderci l' ocra roſſa, della quale ſi ſervivano per dipingerſi il volto; in una parola di tutti gli articoli che potevamo procurarci a *Nootka*, non ve ne fu un ſolo che non ci rieſciſſe di volgere a noſtra utilità; e li compravamo ancora da' ſelvaggi, coll' idea di mantener ſeco loro una perpetua relazione di buoni officj, ed impegnarli a ſervirci ſempre con lo ſteſſo zelo.

La

La neceſſità, quella madre dell' induſtria, c' inſegnò ad ajutarci in un angolo lontano dal globo, con quelle riſorſe, alle quali non avevamo mai degnato di penſare mentre godevamo, di quanto gli uomini in ſocietà devono alla ſuperiorità delle cognizioni acquiſtate per mezzo della civilizzazione. Da un' altra parte con la pazienza, virtù ſempre vittorioſa degli oſtacoli, quando l' uomo ne ſa fare il principio delle ſue azioni, eravamo pervenuti a procurarci ſu quelle inoſpite rive dell' America, tutte le neceſſarie comodità, e ad imitare con molto ſucceſſo quelle arti che ſi riguardano come la naturale ſorgente de' progreſſi della cultura europea.

I ſollevati non tardarono molto a coſtruirſi una gran cabana, nella quale ſtabilirono la loro reſidenza. Eſſi ebbero tutto il tempo ſotto quel tetto coperto di foglie di reflettere all' indegna condotta che avevano tenuta, e ſecondo i diverſi loro caratteri, a maledire la loro malvagia fortuna, o a gemere ſulla loro perverſità. Eſſi eſpiavano crudelmente la loro inſubordinazione pel

diſpiacere che provavano ; e pareva che gettaſſero degli ſguardi di dolore e di rammarico verſo quella ondeggiante abitazione , dalla quale erano ſtati banditi . Qualunque comunicazione , ſia con le genti del diſtaccamento , ſia coll' equipaggio era ſtata loro interrotta . Sapevamo però che con un poco d' induſtria e di travaglio ſi ſarebbero procurata una quantità di peſce ſufficiente per nutrirli ; ond' è che per metterli in grado di trarre la loro ſuſſiſtenza dal mare , comprammo un canot , e lo ſpedimmo a' medeſimi come l' ultimo ſegno di bontà che poteſſero aſpettarſi da noi.

Il giorno dopo che avevamo ſcoperta la ſedizione , *Maquilla* e *Callicum* vennero a bordo per provarci il loro attaccamento , offrendoci tutti i ſervigi , che la circoſtanza e la noſtra ſituazione potevano renderci neceſſarj . Fino al momento , in cui inſtruimmo queſti capi della vera condizione de' noſtri marinari , eſſi li avevano riguardati come tanti ſchiavi : ci avevano ancora complimentati con qualche ſorpreſa ſulla dolcezza ſtraordinaria della noſtra con-

dot-

dotta riguardo a' ribelli che ſupponevano degradati fino a queſto ſtato. Ma di più: *Maquilla* ſpinto, o pel ſentimento d' orrore che gl' inſpirava una tale offeſa, o pel ſuo zelo per l' intereſſe della noſtra tranquillità, avea chiamati a parte alcuni de' noſtri ufiziali e domandata ad eſſi ſeriamente la permiſſione di radunare un numero de' ſuoi ſudditi, per diſtruggere ſul momento i ſollevati. Queſta domanda, come ſi crederà ſenza pena, fu non ſolo rigettata, ma accolta con tutti i ſegni del maſſimo diſpiacere. *Maquilla* era talmente diſpoſto ad eſeguire il ſuo progetto che fummo obbligati di dichiarargli per più volte l' orrore che ci faceva la ſua propoſizione, ad oggetto di ſvolgerlo. Quanto a *Callicum* ſi portò in queſta circoſtanza con maggior prudenza e ragione. Egli offerſe di ajutarci a punire i colpevoli con un mezzo, che ben ſapeva non potere avere delle conſeguenze funeſte, e che ſecondo lui ſarebbe ſtato per eſſi un gaſtigo molto umiliante. In fatti quando ſeppe che

que' miserabili erano stati cacciati dal vascello, ci pregò di dargli la facoltà di ritirarli nella propria abitazione. Siccome eravamo sicurissimi che la più dolce ospitalità, ancora presso il capo dell' *imboccatura di Nootka*, sarebbe stato un severissimo gastigo per un marinaro inglese, così aderimmo a quanto proponeva; tanto più che ci promise nel tempo stesso, che i suoi nuovi ospiti non avrebbero ricevuto verun cattivo trattamento, nè alcuno insulto.

Disposte così le cose abbandonammo i nostri banditi a' loro nuovi guardiani, e volgemmo i nostri pensieri ad oggetti di una maggiore importanza. Il giorno seguente vedemmo con molta maraviglia, e lo confesseremo senza scrupolo, con una viva soddisfazione, i nostri sollevati così insolenti e così risoluti, occupati a cercar l' acqua e ad altri lavori domestici, ne' quali non s' impiegano a *Nootka* che gli schiavi. Non si permetteva loro di abbandonare in verun momento la casa di *Callicum*, senza essere accompagnati da selvaggi del-

della più vil condizione, da' quali ricevevano gli ordini, ed alla di cui vigilanza erano confidati. Queſta rigoroſa ſervitù dovette ben eſſere qualche coſa di mortificante per uomini, che in vece di ſervirſi del canot che avevamo loro donato per prendere il peſce, ſi erano disfatti, per pigrizia, di una parte de' loro veſtimenti, per comprarne da' ſelvaggi. In conſeguenza i capi ebbero tutta la premura di procurarſi i loro abiti, dandocene però parte: così quelli rimaſero nudi; e quando ebbero dato tutto, ſi viddero coſtretti ad andare in mare a prendere il peſce, non già per proprio ſervigio, ma per le famiglie de' loro nuovi padroni.

Continuando i noſtri lavori con uno zelo ed un ardore infatigabile, non ci accadde niente di particolare fino ai 6 di agoſto. In quel giorno, verſo le ore dodici, vedemmo un vaſcello che tenevaſi in alto mare, e non tardammo a riconoſcerlo per la *Principeſſa Reale*. Ci parve ſulle prime che ſi dirigeva verſo l' imboccatura; ma il tempo diventò bentoſto

così caliginoso e così oscuro che lo perdemmo di vista. Subitochè questo vascello arrivò sulla costa ci disponemmo a rimetterci in mare, persuasi che vedendolo le genti del nostro distaccamento, sentirebbero aumentare la loro sicurezza. Non ostante la diminuzione dell' equipaggio, ci determinammo di azzardare un nuovo viaggio al *Porto Cox* per metterci in possesso delle pelli, che supponevamo avere *Wicananish* ammassate per noi; piano che avressimo già posto in esecuzione se non fossimo stati impediti dalla rivolta dell'equipaggio.

Nel dì 7 rivedemmo la *Principessa Reale* in alto mare; ma il tempo che tornò nuvolosissimo tolse una seconda volta questo vascello alla nostra vista.

Nel dì 8 fummo pronti a porci alla vela; e siccome non vedevamo più la *Principessa Reale*, così cominciammo a temere che non arrivasse prima di noi alle rive di *Wicananish*, e che i diversi articoli di novità che trovavansi a bordo di quel vascello, non determinassero il capo a farla partecipare del trattato che aveva conchiuso con noi. Partim-

timmo dunque dall' *imboccatura* ſenza perder un momento, e facemmo vela verſo il *Porto di Cox* con un buon vento d' oveſt.

Avanti la noſtra partenza riſtringemmo i vincoli di amicizia, che ci univano a *Maquilla* ed a *Callicum* con de' regali che ci facemmo reciprocamente. Queſti capi ſi preparavano da qualche tempo a una ſpedizione contro un popolo nemico, che riſedeva a una diſtanza conſiderabile verſo il nord. Erano allora ſul punto di partire. Qualche nazione vicina all' *Arcipelago del Nord*, aveva, per quanto pare, invaſo un villaggio ſituato a circa 20 leghe al nord dell' *imboccatura del Re Giorgio*, ſotto la giurisdizione della zia di uno di queſti capi, colà ſtabilita per governarla.

Il nemico ſi era abbandonato a' più grandi eccеſſi in quel villaggio: aveva maſſacrati diverſi abitanti, ed altri condotti in iſchiavitù. Subitochè la nuova di queſti atti d' oſtilità giunſe a *Nootka*, i ſelvaggi ſi ſentirono infiammati di collera, ed arſero d' impazienza di vendi-

carsi. Non si pensò più ad altra cosa, fuorchè a' mezzi di soddisfare la terribile passione che li divorava.

Ci prevalemmo di tale occasione per stringerci indissolubilmente, se fosse possibile, co' capi di que' selvaggi, somministrando loro delle armi da fuoco e della munizione, cose che dovevano servire perchè riportassero la vittoria su' propri nemici. Per dir tutto, conoscevamo quanto fosse nostro interesse che que' popoli non fossero occupati in lontane guerre, e che se erano forzati a battersi, ritornassero vittoriosi. Questo nuovo mezzo di successi, sul quale non contavano, rianimò il loro coraggio; poichè ci avevano di già confessato che il nemico che andavano ad attaccare era più potente, più selvaggio, e più forte in numero di loro.

Cercammo d' inspirar in essi i sentimenti d' umanità, che devono ancora avere i guerrieri nelle battaglie; ed ottenemmo che si sarebbero contentati di punire i vinti con la schiavitù, e non con la morte secondo l' uso troppo comu-

mune fra loro . Ma non vi era molto da lusingarsi che un popolo selvaggio , che non respirava che vendetta , si sovvenisse nel calor della battaglia , de' principj d'umanità che detta lo spirito di civilizzazione ; e con dispiacere aggiungiamo che questa spedizione terminò con una scena di massacri la più sanguinosa e la più deplorabile .

Le forze che *Maquilla* condusse alla battaglia in tale circostanza furono formidabili : i suoi canot da guerra portavano ciascheduno trenta uomini robustissimi : venti di questi vascelli erano stati tirati da diversi villaggi sottoposti al dominio di *Maquilla* . *Comekala* aveva in particolare il comando di due battelli . Essi si allontanarono dalla riva con molto ordine e solennità , cantando i loro inni guerrieri . (1) I capi erano ve-

(1) *Quì si parla di una canzone di guerra che cantavano i sudditi di Maquilla andando a combattere i loro nemici . Il Cittadino Billecoq avrebbe desiderato che il Capitano Meares fosse stato abbastanza istruito nella lingua de' Popoli di Nootka per trasmettere questo canto guerriero . In man-*

can-

vestiti di pelli di lontra marina : tutti i guerrieri si erano dipinti il viso ed il capo di ocra rossa, e vi avevano sparsa

---

canza dunque di tale oggetto riporta un canto di guerra de' Chetokei, dando con ciò un idea della poesia de' selvaggi. Il canto è il seguente.

» Che in tutti i luoghi della terra ove il sole concede la sua luce, ove la luna presta la sua face all'oscurità della notte, ove cresce l'erba, ove l'acqua scorre, che da pertutto finalmente si sappia che andiamo, come uomini, a correre l'azzardo di una guerra distruttrice nelle campagne de' nostri nemici, Noi marciamo come uomini incontro a' nemici del nostro paese, che simili alle donne vorrebbero sottrarsi colla fuga a nostri colpi che temono, Sì, come una donna che, all'aspetto di un serpente superbo, il di cui occhio scintillante brilla a traverso le felci, retrocede tremando di spavento, resta stupida di sorpresa, o fugge, pallida di timore, tremante e quasi senz'anima: così questi vili nemici più timorosi che la cerva, abbandoneranno le loro armi e le loro vesti, e tremanti al minimo strepito, tutti feriti dalle spine, ritorneranno fuggendo fra quelli della loro nazione de' quali saranno divenuti l'onta e il disprezzo. O possano nel crudo inverno, quando i nudi e sterili boschi negheranno alle loro viscere divorate dalla fame la sussistenza che produce la natura, assiderarsi tristamente, lungi dal loro paese, lungi da loro amici, e detestar mille vol-

fa una certa polvere brillante, la quale ne' momenti soprattutto in cui il sole li colpiva co' suoi raggi, dava loro un' aria

---

volte, versando delle lagrime, il giorno in cui saranno venuti a questa guerra.„

„ *Noi lascieremo le* nostre *chiave esposte alle piogge del loro Paese, e se ardiscono riportarle nel nostro, le loro capigliature dipinte di diversi colori saranno per la fama il nobile soggetto de' canti sublimi in nostro onore e per la gloria del nostro Paese. O se il nemico vinto è risparmiato da noi, guerrieri illustri, che il perfido si prepari a soffrire in mezzo di noi i più spaventosi tormenti.*

„ *Ma nel momento che partiamo, chi è quegli fra noi che sappia se avrà la sorte di ritornare, poichè la mattina di ogni nuovo giorno vede nascere per noi de' nuovi pericoli? Addio deboli fanciulli, addio tenere spose. Per voi soli ci sarebbe stata cara e dolce la nostra vita. Cessate però di sparger delle lagrime. Il vostro dolore è inutile. Se il nostro destino non è di perire, noi vi rivedremo ben presto. Ma, o nostri bravi amici; se i vostri compagni cadono, pensate che siete voi che la loro morte domanda per vendicatori. Placate il nostro sangue alzando su' nostri uccisori il terribile* tomakavvk, *facendo correre de' torrenti del loro in questi boschi, testimoni de' loro crudeli successi, affinchè gli orgogliosi nemici non possano almeno giammai indicare il luogo ove saremo caduti vittime de' loro colpi.* »

aria la più imponente e la più ſpaventevole . Le femmine concorſero a queſta ſpedizione incoraggiando i militari : eſſe gridavano come l' eroine di Sparta : *Ritornate vittorioſi , o non tornate più* .

E' da preſumere che il più terribil furore animi queſti popoli ſelvaggi nelle loro battaglie , o per meglio dire ne' loro bruſchi attacchi , e che vi ſi portino ad atti della più ributtante inumanità : eſſi non fanno la guerra co' movimenti di una tattica regolare ; ma la loro vendetta è ſoddisfatta , la loro ſete di ſangue ſaziata , e il loro trionfo completo quando rieſcono in una improvviſa irruzione , o in qualche ſtrattagemma che ha un pronto effetto .

Laſciammo alle genti del diſtaccamento , che avevamo a terra , delle iſtruzioni convenienti alle circoſtanze : raccomandammo loro di ſtar ſempre in guardia , e di raddoppiare di vigilanza ſe foſſe poſſibile , ſoprattutto , ſe arrivaſſero degli eſteri all' *imboccatura* . Prevenimmo il caſo in cui i noſtri buoni amici di *Nootka* rimaneſſero perdenti , ed inſeguiti a' loro paraggi , ordinando eſpreſ-

preſſamente a' noſtri di ſoccorerli ſul momento e di abbracciar la querela. Finalmente li obbligammo a non laſciarſi traſportare da un ſentimento di umanità malinteſa nel rinnuovare qualſivoglia ſpecie di comunicazione co' marinari banditi dal vaſcello; ma piuttoſto ad abbandonare que' colpevoli a tutta la miſeria della loro condizione preſente, ed all'orrore del loro pentimento.

ADDIZIONI

AL PRESENTE TOMO.

IN queſto ſecondo volume ſi è dal capitano Meares narrato in parte il funeſto avvenimento della ſcialuppa che aveva ſpedita a riconoſcere gli Stretti di *Gio. de Fuca*. Il giornale dettaglio di queſto fatto è il ſeguente, efattamente tenuto dal comandante M. Roberto Duffin. Quanto alle iſtruzioni date allo ſteſſo Duffin dal capitano Meares, ſi riducevano ad ordinargli che viſitaſſe tutti que' villaggi ſituati lungo la coſta che conduce agli Stretti di *Gio. de Fuca*, ad oggetto di comprar delle pelli; che cercaſſe di trovare un porto; che rivelaſſe ſe vi erano diverſe nazioni, e ſe le baie o ſeni erano capaci di ricevere de' vaſcelli: gli raccomandava particolarmente di ſtare in guardia, e tener ſempre le armi in grado di farne uſo: lo ammoniva altresì di evitare qualunque querela co' ſelvaggi, e che niuno de' ſuoi ſi permetteſſe di fare a que' popoli qualche inſulto o ſaccheggio: ad oggetto poi di acquiſtare le pellicce lo aveva fornito di diverſi e molti articoli di rame, di ferro, e di vetro; finalmente gli ordinava di prender poſſeſſo di quegli Stretti e delle terre adiacenti in nome del Re e della Corona d' Inghilterra ec.

Co-

Copia del Giornale di M. Duffin.

Nel dì 13 luglio 1788 partii dal vaſcello con la ſcialuppa bene armata, e bene equipaggiata: il mio deſtino era di andare verſo il mezzogiorno per fare il commercio delle pellicce e riconoſcere la coſta: a ore 8 della mattina fu gettata l' ancora in una baia, fondo ſabbioſo, a poca diſtanza del vaſcello, per raccomodare la ſcialuppa: a ore 11 abbandonai quella baia dopo aver fatte cuocere alcune carni: il giornale e regiſtro di queſta giornata non comprende che 12 ore, e finiſce a mezzogiorno.

Ai 14 Il vento era del ſud-eſt; non ceſsò di piovere: a ore 5 fu gettata l' ancora in una baia, fondo di ſabbia, in faccia del villaggio d' *Attach*: diverſi canot vennero intorno alla ſcialuppa, ma non ſi viddero pellicce: comprammo da' ſelvaggi, che governavano que' canot, alcune pelli di *hurſi* ed una piccola quantità di peſce; e demmo loro in cambio de' grani di vetro. Queſti ſelvaggi ſi portarono lealmente, e non ci laſciarono in verun conto travedere l'intenzione di commettere qualche eccesſo. Sul tramontar del ſole feci tirare un colpo di moſchetto, come per avvertirli di non avvicinarſi alla ſcialuppa durante la notte: avanti mezzogiorno il vento era all' oveſt, ed il tempo copertiſſimo: a ore 5 demmo la vela a' venti e corremmo ſul villaggio: in ſeguito ci ponemmo alla cappa fino alle ore 8 della ſera. Non potendo avere una ſola pelliccia, ed il vento eſſendo favorevole

giu-

giudicammo a propoſito di avanzarci verſo l' *entrata*. Governammo eſt, ed eſt-nord-eſt lungo la coſta a un quarto di miglio di diſtanza. Queſta coſta preſenta in generale, fino al villaggio chiamato *Nittee-natt* il più delizioſo aſpetto: quaſi per tutto è una ripa ſabbioſa; ma 20 braccia di corda non davano verun fondo a un quarto di miglio dalla coſta: vi è pure un gran numero di cadute di acqua: l' ondata dopo di eſſerſi elevata ad una prodigioſa altezza va a frangerſi lungo la riva e lungo la coſta che giace eſt ed oveſt ſecondo il compaſſo: a mezzogiorno avemmo un grato venticello; ed il tempo era oſcuro. La punta che forma l' entrata del mare di *Gio. de Fuca*, e che io nominerò *Punta d' ingreſſo* ſtendevaſi eſt-quart-ſud; l' iſola di *Tacotche* ci reſtava al ſua eſt quart-eſt a quattro leghe dalla *Punta* e a 10 dal mare di *Gio. de Fuca*. Una oſſervazione ci dette 48 gr. e 38 minuti di latitudine nord.

Ai 15 godemmoi piacevoli venticelli dell'oveſt, ed un bel tempo. A un' ora dopo mezzogiorno corremmo ſopra una piccola baja ſabbioſa, ove avevamo oſſervate due o tre abitazioni, e vi gettammo l' ancora: i ſelvaggi, che non erano che peſcatori ſi allontanarono ſubitamente portando ſeco loro il peſce: non vedendo alcun ſegno che poteſſe farci trovare delle pellicce in quel poſto, levai l' ancora, e corſi di nuovo ſulla terra: mi portai a ſtanzionare all' altura del villaggio di *Nittee-natt* a un quarto di miglio della coſta: quì tentai di entrare in un piccolo ruſcello, ma trovai ſulla barra una calata d'onda troppo forte per ardire d' avvicinarmi: conti-

tinuai dunque di andare a vela, e gettai l'ancora ſopra un fondo di ſabbia a 10 braccia d' acqua. La *Punta* ſtendevaſi ſud-quart-eſt ; il villaggio rimaneva a un mezzo miglio da noi. Il capo nominato *Kiſſau* venne intorno alla ſcialuppa. A mezzogiorno la latitudine nord era di 48 gradi e 34 minuti.

Ai 16 Tempo piacevole : vento di nord: a ore 6 dopo mezzogiorno levammo l'ancora, portando con noi molte pelli che avevamo comprate. Corrimmo ſopra una baia ſabbioſa, o piuttoſto ſopra un ſeno ove era un villaggio. De' ſelvaggi montati in due canot ci invitarono ad avvicinarci, ma quando fummo preſſo la coſta vedemmo, un gran numero d' altri che ſi radunavano ſulla riva con delle clave, de' baſtoni, degli archi e delle frecce : eſſi gettavano nel tempo ſteſſo degli urli ſpaventevoli e facevano i geſti i più minaccianti : io credetti che non aveſſero altra intenzione che d' impedirci di prender terra ; ma m' ingannavo, poichè lanciarono nello ſteſſo punto dall'alto di uno ſcoglio, poco diſtante da noi, una grandine di frecce tutte dirette ſulla ſcialuppa : per fortuna non aveſſimo alcuno ferito ; molte di queſte frecce caddero ſulla piccola vela della ſcialuppa, ma non paſſarono a traverſo : io mi viddi in quel momento nella più preſſante neceſſità di far fuoco contro colla moſchetteria, ma ero troppo lontano per eſeguirlo con ſucceſſo; eſſi cominciarono frattanto a lanciare nell' acqua diverſi canot carichi di una gran quantità di baſtoni : allora io ſteſſo tirai una moſchettata ſopra un canot, ma credo che niuno reſtaſſe ferito.

Comunque sia abbandonarono sul momento l'impresa; e se ne fuggirono nei boschi gettando degli urli orribili. Vedemmo bentosto uno di quei selvaggi correr sulla riva con una picca di mediocre grandezza, che ci aveva rubata dalla scialuppa senza avvedercene. Io non tardai a convincermi che il desiderio di conservare quanto ci avevano rubato era il motivo che li aveva spinti a quell' atto di ostilità contro di noi; subito che ebbi ricevuta la picca in questione, le ostilità cessarono: io mi lusingo che niuno periisse; non è però ch' essi non meritassero di essere la vittima della loro insolenza. Allora levammo l' ancora e facemmo vela senza scoprire cosa alcuna che ci desse la speranza di trovare delle pellicce: governammo all' est lungo la costa, e girammo la *Punta* a un mezzo miglio di distanza: a ore 7 e mezza passate eravamo circondati dagli scogli, e l'onda si frangeva con violenza contro la costa dopo essersi alzata ad un' altezza spaventevole: a ore 10 gettammo l'ancora sopra 11 braccia d' acqua fondo di corallo: avessimo calma tutta la notte; e il mare fu tranquillo. Sul far del giorno ci trovammo in faccia ad un piccolo villaggio: molti canot vennero intorno alla scialuppa, ma non si viddero pellicce: i selvaggi ci dissero che erano tutti sudditi di *Wicananish*, e si portarono con molta dolcezza ed onestà. Comprammo da essi una piccola provvisione di pesce: a ore 7 levammo l' ancora, volgendoci all' est e rimontando gli Stretti: il mare era in calma: a ore 9 avessimo un piacevol vento di sud. Questa costa giace precisamente est ed ovest secondo il com-

compasso. Seguitammo a costeggiare a un mezzo miglio di distanza: lo scandaglio dava 11 braccia; ma in diversi posti 20 braccia non davano il fondo. Questa costa è tutta intera un letto di scogli: a ore 11 e mezzo passate, scoprimmo l'entratta di una profonda baia, e vi arrivammo a mezzogiorno con tutta la speranza di trovarvi un buon porto. Una osservazione ci dette 48 gradi e 27 minuti di latitudine nord.

Ai 17 a ore 3 dopo mezzogiorno gettammo l'ancora in un piccolo seno, sopra 3 braccia e 3 quarti d'acqua vicino agli scogli: lungo la baia lo scandaglio dava regolarmente da 15 a 14 braccia d'acqua, a un mezzo miglio dalla costa. Questo seno è eccellente per li vascelli della portata di 100 a 150 tonnellate; ma non vi è sufficiente acqua sul banco per li più grandi, non essendo che sole 2 braccia, e la marea non montando che 18 piedi. Questa baia offre a' vascelli un ancoraggio sicurissimo durante l'estate: i venti non possono agitarveli, fuori che il vento del sud-est; ma allora la baia rimanendo profondissima, il mare non può essere molto pericoloso. Il fondo ci parve buonissimo per ricevere i vascelli, essendo tutto di sabbia e di melma. I selvaggi di questi luoghi riconoscono *Tatootche* per loro capo: essi ci parvero una razza di uomini arditi e capaci d'intraprender tutto; ma siccome eravamo ad una gran distanza da' loro villaggi, così non teme cosa alcuna, a ore 7 dopo mezzogiorno molti canot, in ciascuno de' quali erano diversi selvaggi, vennero intorno alla scialuppa; alcuni tentarono di salir sopra, io li pregai di restar di fuori, e

non permisi ad alcuno di essi di venir fra noi : nello stesso tempo proibii espressamente alla gente dell' equipaggio di dir loro una sola parola, o di offrire la minima cosa : allora uno de' canot si allontanò a qualche distanza dalla scialuppa, e bentosto viddi uno de' selvaggi che erano dentro, prendere una clava, la di cui punta era formata da un guscio marino ; attaccarla alla cima di un bastone, serrandola fortemente con una corda; nello stesso tempo porsi in atto di lanciarla, e cercare di farmi intendere che voleva uccidermi . Io non feci molto caso delle sue minacce, pensando che non fossero tanto serie; ma volgendo i miei sguardi su' loro canot li viddi tutti pieni di clave, di bastoni, di archi e di frecce : viddi pure a terra, fra gli alberi, ed in faccia della scialuppa, un gran numero di uomini armati : allora non dubitai che la loro intenzione era d' impadronirsi della scialuppa : ordinai in conseguenza alla mia gente di preparar l' armi e di stare in guardia ; raccomandai soprattutto di osservare i movimenti di quel selvaggio che era armato colla clava, e di tirargli un colpo di moschetto se facesse il minimo sforzo per lanciarla . Appena avevo dette queste parole che viddi il bastone partir dalla di lui destra, diretto contro Roberto Davidson nostro uomo : ordinai sull' istante di far fuoco ; un solo de' nostri tirò una fucilata, ed il selvaggio che aveva scagliato il colpo cadde morto sul posto : la palla gli aveva passata la testa : gli altri selvaggi saltarono subito fuor di bordo, e tutti i canot se ne fuggirono a forza di remi . In quel momento una grandine di dardi sca-

scagliati dalla riva cadde sopra di noi : allora feci far fuoco sugli assalitori, ma senza successo, perchè si ponevano al coperto dietro de'grossi alberi; io fui ferito da una freccia nella testa nel momento che cadde il selvaggio; allora levammo l'ancora e non feci lavorare che due remi per avanzarci in mare, essendo il rimanente dell' equipaggio sulle armi : trovammo le due coste della riva bordeggiate di uomini armati di bastoni, pietre ec. dimodochè non vi fu più dubbio che la loro intenzione non fosse d' impadronirsi della scialuppa : fummo nuovamente assaliti da una prodigiosa quantità di pietre e di frecce, ma per buona sorte niuno di noi fu mortalmente ferito. Pietro Salatrass, italiano di nazione, fu colpito da una freccia, che restò fitta nella sua gamba per tutto il tempo dell'azione, e fino al momento in cui fummo liberati da questi crudeli nemici : egli non poteva estrarsela senza aprire la gamba, attesochè la freccia era dentata, ed aveva due uncinetti; io fui dunque obbligato di fargli un incisione per estrarla, e trovai che era penetrata fino alla profondità di tre pollici; il Chinese fu anch' egli ferito in un fianco, e un altro de' nostri marinari ricevè una freccia nel petto vicino al cuore. Subitochè fummo fuori di pericolo, facemmo vela e sortimmo dalla baia; io intanto facevo gettare regolarmente lo scandaglio a misura che avanzavamo; il vento era d'ovest. Corremmo dunque sull'altra costa, coll' intenzione di ritornare all' istante verso il vascello : vedevo che i selvaggi erano assolutamente determinati a farci molto male, e che non avremmo potuto avanzare lungo la costa

senza mettere la nostra vita nel più gran pericolo: in oltre soffrivo crudelmente per la ferita nella testa, poichè la freccia era penetrata fino al cranio, e mi avrebbe infallibilmente ucciso senza il mio cappello che ruppe il colpo. A mezzogiorno avemmo de' venticelli ed un bel tempo: l'isola di *Tatootche* stendevasi sud-ovest. Noi demmo a questo seno il nome di porto *Havvkesbury*, ed all'altra baia quello di *Baia delle ostilità*.

Ai 18 avessimo un tempo piacevole: il vento era di sud-sud est: a ore 4 dopo mezzogiorno prendemmo vento davanti all'altura della costa meridionale, a quattro miglio di distanza, e corremmo sulla costa settentrionale degli stretti. A ore 7 prendemmo vento, davanti un' altra volta, all' altura della costa alla distanza di un mezzo miglio. Al tramontar del sole l' entrata del porto *Havvkesbury* rimaneva nord-quart est, e l' isola di *Tatootche* ci restava al sud. La *Punta d' ingresso* stendevasi ovest-sud ovest a 8 leghe dall' isola e tre solamente dal Porto. Durante la notte governammo nord ovest quart-ovest ed ovest nord-ovest con un venticello ed una folta nebbia. In tal guisa raggiungemmo il vascello.»

INDICE

DEL TOMO SECONDO.

CAPITOLO VIII.

Arriviamo a vista della terra senza poterci avvicinare. = *Scoperta di varie isole che si nominano isole* Grampus. = *Freddo eccessivo, ragione presumibile di questo cangiamento di tempo.* = *Veggiamo de' branchi d' uccelli.* = *Passiamo vicino ad una gran quantità di quell' erba che l' acqua staccа dagli scogli.* = *Scoperta di uno scoglio enorme, a cui diamo il nome di* Moglie di Lot. = *Veggiamo galleggiare sull' acqua una trave e un pezzo di canot.* = *Tempi burrascosi.* = *Vediamo una tartaruga addormentata sul mare.* = *Il tempo si mette tempesta a misura che ci avviciniamo alla costa d' America.* = *Seguitiamo la rotta della* Risoluzione *e della* Scoperta. = *Errore nel nostro computo.* = *Per la prima volta vediamo un perrocchetto di mare.* = *Chiarezza straordinaria dell' Atmosfera; a qual causa si debba attribuire.* = *Veduta della costa d' America.* = *La* Principessa Reale *parte dall' imboccatura*

tura del Re Giorgio. = *Pericolo della Felice.* = *Dà fondo nella cala degli Amici nell' imboccatura del Re Giorgio.* pag. 1

CAP. IX. *Situazione vantaggiosa nel Seno degli Amici all' imboccatura del Re Giorgio.* = *Numero considerabile di selvaggi radunati per esaminare il vascello.* = *Allegrezza di Comekala al loro arrivo.* = *Hannapa, capo Indiano, viene a bordo: alcune particolarità sulla sua visita.* = *I selvaggi ci recano delle provvisioni di pesce.* = *Comekala si dispone di andare a terra.* = *Sua vestitura: ricevimento che gli fanno i suoi compatriotti.* = *Occupazioni della gente dell' equipaggio.* = *Arrivo di Maquilla, capo dell' imboccatura del Re Giorgio, con Callicum, l' uomo del rango il più distinto dopo di lui.* = *Descrizione delle loro vesti e delle loro cerimonie alla vista del vascello.* = *Vengono a bordo.* = *Regali che si facciamo a' medesimi.* = *Ritratto di questi capi.* = *Ci accordano la permissione di costruire una casa ed un vascello, e ci concedono del suolo per tale effetto.* = *Regali che offriamo loro in riconoscenza di tali grazie.* = *Callicum si pone nel vascello, ed è incaricato da Maquilla di proteggere il distaccamento sulla riva.* = *Casa costruita nel Seno degli Amici.* = *Sua descrizione.* = *Facciamo la Chiglia del vascello.* = *Si accenna la morte di Callicum.* 33

CAP. X. *Mezzi impiegati da' selvaggi per aumentare il prezzo delle pelli di lontra di mare.* = *Loro superiorità nelle misure de' con-*

contratti che concludevano con noi. = *Condotta di Comekala.* = *Abbiamo il credito di farne un capo.* = *Suo sposalizio.* = *Cerimonia magnifica in tale occasione.* = *Maquillo ed i suoi capi adottano le nostre vesti e le nostre maniere.* = *Regali di gran valore fatti da Maquilla.* = *Rubamento di una mola da arruotare.* = *Alcuni selvaggi ci portano a vendere una mano d'uomo.* = *Pericolo che corrono in tale circostanza.* = *Perdita deplorabile d' una parte dell' equipaggio dell'* Aquila Imperiale *nel* 1787. = *Ragioni per cui supponevamo che Maquilla fosse una cannibale.* = *Strano guanciale adoprato da Callicum.* = *Gli abitanti del Seno degli Amici si allontanano ad una piccola distanza.* = *Ragioni di questo allontanamento, e facilità, colla quale lo effettuano.* = *Ci vien recata in vendita una giovine lontra.* 57

CAP. XI. *Disposizioni per rimetterci alla vela.* = *Rubamento del nostro scappiava fatto da' selvaggi.* = *Inutilità de' nostri sforzi per ritrovarlo.* = *Movimenti a bordo del vascello.* = *Sbarco degli usiziali e del distaccamento destinati a restare a terra.* = *Ammasso di provvisioni per l' equipaggio del nuovo vascello.* = *Misure prese per la sicurezza del distaccamento.* = *Progressi de' lavori per la costruzione del nuovo vascello.* = *Buona salute dell' equipaggio.* = *Visita di cerimonia resa a Maquilla, e rinnuovazione del Trattato.* = *Gli diamo avviso dell' epoca, in cui probabilmente arriverà l'* Ifigenia. = *Maquilla domanda una*

lettera pel capitano di quel vascello . = Nostra sorpresa vedendolo dotato di una infinità di cognizioni ; mezzi co' quali se le era procurate . = Istoria di M. Maccay . = Callicum ritorna dalla caccia delle lontre di mare . = Troviamo nelle di lui mani molti articoli che erano appartenuti a Sir Giuseppe Barks . = Il vascello si pone alla vela . = Piano della nostra rotta . 75

CAP. XII. *I Capi Hanna e Detootche visitano il vascello nella loro rotta verso il luogo della residenza di Wicananish . = Wicananish viene a bordo e conduce il vascello nella rada . = Arrivo di un gran numero d' abitanti all' altura del vascello . = Descrizione del paese e del villaggio di Wicananish , veduti dal vascello . = Visita resa al Capo . = Descrizione della sua casa . = Sorpresa che ci reca il loro tuono d' ingenuità . = Numerosa famiglia di Wicananish . = Sua opulenza , suoi tesori , sua maniera di trattare i convitati . = Presenti offerti a Wicananish . = Si valutano da lui moltissimo i nostri vasi ove si fa bollire il thè . = Sua magnificenza nei regali che ci dà in cambio dei nostri . = Donne di Wicananish , loro bellezza ; regali che ricevono da noi . = Piacevoli relazioni di commercio co' selvaggi . = Ci procurano delle fresche provvisioni . = Traffico col capo ger mezzo del cambio . = Omicidio commesso nella persona di un estero dai nativi del villaggio . = Il vascello si trova forzato dal cattivo tempo di dar fondo nel porto interno , nominato porto Co .* 88

CAP. XIII. *I selvaggi di Wicananish meno civilizzati che quelli di Nootka.* = *Alcune precauzioni che credemmo necessarie offendono il capo, e producono della freddezza fra lui e noi.* = *La buona intelligenza si ristabilisce, e vien rinnovato il trattato d' alleanza.* = *Regali fatti da una parte dell' altra in tale occasione.* = *L'uso delle armi a fuoco cognito a quegli isolani.* = *Il villaggio è trasportato a una piccola distanza.* = *Trattato fra Wicananish, Hanna, e Dootche.* = *Regali in tale occasione. Felici conseguenze che risultano per noi dal Trattato.* = *Regali fatti a Wicananish e ricevuti da lui.* = *Dono inviato dall' Imboccatura del Re Giorgio. Preparativi per mettersi alla vela.* = *La Felice continua il suo viaggio.* = *Descrizione del Porto Cox.* 109

CAP. XIV. *Continuamo la nostra rotta a mezzogiorno lungo la costa.* = *Gran numero di villaggi situati sulla riva.* = *Gli abitanti si avvicinano al vascello; loro dispiacere vedendo che non ci fermavamo.* = *Scoperta degli Stretti di G. de Fuca.* = *Loro estensione e situazione.* = *I selvaggi arrivano a vista dal vascello.* = *Tatootche viene a bordo.* = *Ritratto di questo Indiano.* = *Spedizione della scialuppa per cercare un ancoraggio; e suo ritorno.* = *Cattiva condotta de' Selvaggi.* = *Continuamo la rotta lungo la costa.* = *Alcuni dettagli sugli Stretti di Gio: de Fuca.* = *Passiamo l' isola di Tatootche. I selvaggi arrivano a vista del vascello.* = *Passiamo un gran numero di villaggi.* = *Costa pericolosa.* =

Via-

Violenza de' venti di sud-est. = *Capo Flattery.* = *Villagio di Closset* = *Il vascello entra nella baja di Queenhythe.* = *Aspetto selvaggio del paese.* = *Veduta del villaggio di Queenuitet.* = *Isola della Distruzione.* = *Pericolo che corre il vascello;* 123

CAP. XV. *Nostri progressi lungo la costa.* = *Scoperta della baia di Shoal Water, inaccessibile a' vascelli.* = *I selvaggi vengono a trovarci.* = *Loro delicatezza nel trafficare con noi.* = *Alcune particolarità su questi selvaggi.* = *Continuazione del viaggio Baia dell' Inganno* = *Differenza che esiste fra la vera situazione di questa costa, e le carte dello Spagnuolo Maurelle.* = *Magnifico aspetto del paese.* = *Passiamo la baia di Quicksand ed il capo Look Out.* = *Veduta di tre scogli rimarchevoli.* = *Tralasciamo di avanzare a mezzogiorno.* = *Piano della rotta che ci proponiamo di tenere in seguito.* = *Congnizioni che acquistiamo della costa. Parti che il capitan Cook non aveva riconosciute, visitate da noi.* = *Motivi per ritornare al nord.* = *Proseguiamo la rotta al nord.* = *Vediamo di nuovo gli Stretti di Gio. de Fuca.* = *Ancoraggio nel porto Effingham.* = *Deserizione di questo Porto.* = *Vediamo alcuni animali marini.* 143

CAP. XVI. *Prendiamo possesso degli Stretti di Giovanni de Fuca a nome del Re della Gran Brettagna.* = *Riceviamo la visita de' selvaggi.* = *Posizione vantaggiosa del vascello.* = *La scialuppa è equipaggiata ed in-*

inviata in ſpedizione . = *Oggetto di queſta ſpedizione* , = *Molti ſtranieri vengono a bordo del vaſcello* . = *Noſtre vive inquietudini riguardo alla ſcialuppa; che finalmente arriva* . = *Motivo del ſuo precipitato ritorno* . = *Combattimento co' ſelvaggi degli Stretti di Giovanni de Fuca* , *e ſue conſeguenze* . = *Bravura di queſti popoli* . = *Situazione critica della ſcialuppa e del diſtaccamento*. = *Progreſſi conſiderabili verſo gli Stretti di Giovanni de Fuca*. = *Loro poſizione*. = *Ci vien propoſto di comprare delle teſte d'uomini* . = *Scoraggimento che produce queſta ſtrana offerta fra le perſone dell' equipaggio* . = *Preparativi per rimetterci in mare* . = *Abbandoniamo il porto di Effingham* . = *Alcune particolarità ſu queſto porto e ſull' ingreſſo* . = *Progreſſi del nuovo vaſcello* . = *Noſtri ſucceſſi nel trattato delle pelli* . = *Attenzioni di Maquilla* . 169

CAP. XVII. *Inquietudini del diſtaccamento che avevamo laſciato a terra* , *penſando al vaſcello*. = *Novità ſparſe da' ſelvaggi* . = *Il diſtaccamento arriva a ſapere che eravamo impegnati negli ſtretti di Gio. de Fuca*. = *Sua condotta per tal motivo*. = *Progreſſi nella coſtruzione della caſa nell' aſſenza della* Felice , = *Stupore de' ſelvaggi vedendo coſtruire il vaſcello : attenzione particolare* , *colla quale conſiderano il lavoro de' fabbri* . = *La noſtra religioſità nell' oſſervare il giorno feſtivo diventa un oggetto di curioſità per li ſelvaggi* . = *Con tale occaſione ci procuriamo una eſteſa cognizi-*

ne della loro religione. = *Progetto di ritornare al Porto Cox.* = *Motivi pe' quali non lo eseguimmo tornando dal Porto Effingham.* = *Siamo sconcertati ne' nostri progetti.* = *Movimenti sedizioſi a bordo.* = *Gli autori e gl' istigatori sono condotti a terra.* = *Motivi per giustificare queſt' atto di rigore.* 188

CAP. XVIII. *Condotta del distaccamento che avevamo a terra nell' epoca della sedizione.* = *Promesse fatte all' equipaggio di andare all' isole Sandwick.* = *Occupazione della gente dell' equipaggio.* = *I rivoltuoſi partono per andare ad abitare con Maquilla e Callicum.* = *Sono spogliati de' loro abiti e si fanno lavorare.* = *Vediamo la* Principeſſa Reale *all' altura.* = *Preparativi per rimetterſi in mare.* = *Partiamo una seconda volta dall' imboccatura del Re Giorgio.* = *Donativi fatti a Maquilla ed a Callicum.* = *Queſti capi ſi preparano alla guerra.* = *Preſtiamo ad eſſi delle armi.* = *Potenza di Maquilla.* = *Parte per la sua ſpedizione del Nord.* = *Istruzioni da noi date al distaccamento lasciato a terra.* 223

HR
RC 3821.1
M4216
1796a
V.2